



IAPIGIA

ORGANO DELLA
R. DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER LE PUGLIE..



.. NUOVA SERIE ..



IAPIGIA

Organo della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie

Direttori: LEONARDO D'ADDABBO - GENNARO MARIA MONTI

Comitato di Redazione: R. Bartoccini - G. Gabrieli - G. Petraglione
V. Ricchioni - G. Serrilli - F. Stella Maranca

M. Gervasio - *Segretario di Redazione*

ANNO XIII

FASC. II

SOMMARIO

G. B. GIFUNI, <i>Ancora della Regia Udienda di Capitanata</i> . . .	pag. 77
R. FIORILLO, <i>Manoscritti pugliesi per le provincie di Bari e Foggia posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli</i> . . .	» 90
M. H. LAURENT O. P., <i>Intorno alle decime delle Puglie</i> . . .	» 113
D. VENDOLA, <i>A proposito di una recensione</i> . . .	» 116
<i>Notiziario</i> a cura di G. Petraglione . . .	» 126
<i>Giuseppe Gabrieli. Profilo biografico</i> (B. De Sanctis). <i>Bibliogr.</i> (F. G.)	» 132

IAPIGIA si pubblica in fascicoli trimestrali di circa 120 pagine, con illustrazioni nel testo.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Italia L. 30 - *Estero* L. 45

Un fascicolo separato: L. 8 in Italia e L. 13 per l'Estero.

I cambi vanno spediti alla « R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie » - Bari (presso il Museo Provinciale).

Per gli abbonamenti e per quant'altro concerne l'amministrazione rivolgersi alla

Casa Editrice Grand'Uff. ALFREDO CRESSATI - Bari
Via dei Caduti Fascisti, 15 - Telef. 13 509 - C. C. Postale 13/835

I manoscritti e le bozze di stampa devono essere indirizzati al prof. **Michele Gervasio**, Museo Provinciale (Ateneo) Bari.

I libri e gli opuscoli per recensioni devono inviarsi sempre in doppio esemplare.

Gli abbonati alla Rivista saranno considerati Soci della R. Deputazione di Storia Patria, e avranno diritto di acquistare, con rilevante sconto, le importanti pubblicazioni del nuovo Ente, tutte riguardanti studi, documenti, monografie d'argomento pugliese.

ANCORA DELLA REGIA UDIENZA DI CAPITANATA

Nell'articolo di Nicola Beccia «La R. Audienza di Capitanata e Lucera» («Iapigia», 1941, fasc. IV) si mette in dubbio che Lucera sia stata, per tre lunghi secoli, dal tempo degli Aragonesi fino al 1806, sede di quella *Regia Audientia Provincialis*, ch'ebbe giurisdizione piena sull'intera Provincia di Capitanata e sul contiguo Contado del Molise. Solo verso la fine del Cinquecento Lucera, comechè «priva di Principe», avrebbe ereditata la sede della Regia Udienza da Sansevero, infeudata ai di Sangro nel 1579. Così che, fino a quest'ultima data, Sansevero sarebbe stata capoluogo della Provincia di Capitanata, come già aveva asserito il Fraccacreta nel suo «Teatro topografico - storico - poetico della Capitanata», t. IV, p. 276-277 (Napoli 1834), ov'è riferita la stessa frase dell'istrumento di vendita del 14 luglio 1579, che il Beccia ha testè letta nell'atto mostratogli dal prof. Marangelli: *quod Regia Audientia quae in presentium residet in terra praedicta, inde discedat et illuc in futurum minime revertatur.*

Questo, se abbiamo ben compreso, il pensiero del Beccia; il quale, però, a onor del vero, non accoglie senza qualche riserva la tradizione di Sansevero, se scrive: «Dalla tradizione di Sansevero potrebbe apparire, che essa fosse stata una volta Capoluogo della Capitanata, se lo stesso precedente documento non ricordasse la sua qualità di *terra*, mentre al grado di città fu elevata nel 1581 da Papa Gregorio XIII ecc. ecc.» (che non è una riserva di poco conto); e ancora, per quanto attiene al tempo in che Sansevero sarebbe divenuta capoluogo: «Perciò Sansevero, se avesse avuta la Regia Audienza, l'avrebbe potuta avere non prima della scacciata dei Francesi» (art. cit. p. 245).

Il Beccia ci ha chiamati più volte in causa; ma non per fatto personale nè per sfogo polemico (ciò che non sarebbe degno delle austere tradizioni di questa rassegna), tanto meno per alimentare

medioevali discordie municipalistiche assolutamente inconcepibili con l'alta temperie spirituale odierna, interloquiamo nella quistione, sul solo argomento dell'origine e della sede prima della Regia Udienza di Capitanata, bensì unicamente allo scopo di meglio documentare quanto, al riguardo, scrivemmo nella nostra epitome di storia lucerina (1).

*
* *

Preliminarmente ricorderemo che gli Aragonesi — per essere più precisi, Alfonso I — istituirono in ognuna delle dodici province in cui era, nel secolo XV, diviso il Regno di qua dal Faro (2), un « Supremo Ufficiale » che dapprima fu chiamato vicerè o governatore, poi preside, come a rinnovar la memoria dei « Presidi », dei « Proconsoli », e « Propretori Romani, e forse meglio dei Consolari e Correttori » (3).

Il vicerè reggeva l'intera provincia assomando in sè tre poteri: il giudiziario, l'amministrativo e il militare; confusione enorme ed improvvida, che accusa — è un'osservazione di Federico Sclopis — l'infanzia nell'arte di governare o la tendenza ad unificare nell'intento di esercitare un arbitrio illimitato (4).

Sedi dei vicerè e dei tribunali collegiali (Regie Udienze) cui essi presiedevano e giudicanti, in appello, le cause civili e penali già discusse nelle curie delle città demaniali e baronali e, in prima istanza, i reati più gravi (5), erano le principali città della provincia. Tra queste ultime, la Capitanata, cui fu aggregato, nella prima

(1) *Lucera*, 2. ed., Urbino, Stab. tip. ed. Urbinata, 1937, p. 39.

(2) GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, VIII, pag. 189 (Milano, Soc. Tip. dei classici italiani, 1823).

Cfr. pure: PESCIONE, *Corti di giustizia nell'Italia meridionale*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed. « Dante Alighieri », pp. 119-120; CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubbl. del Regno di Sicilia* citra Farum sotto gli Aragonesi (in « Annali del Seminario giuridico-economico della R. Università di Bari », 1932, p. II, pag. 77); GENTILE, *Lo Stato Napoletano sotto Alfonso I d'Aragona* (in « Archivio stor. per le prov. napolet. », 1937, p. 51).

(3) GRIMALDI, *Istoria delle leggi e dei magistrati del Regno di Napoli*, Napoli 1749-1752, t. I, p. 446 e t. IV, p. 509.

(4) SCLOPIS, *Storia della legislazione italiana*, III, pp. 488-489, Torino, Utet, 1864.

(5) Cfr. CASSANDRO, op. cit., p. 78.

metà del Cinquecento, quel Contado di Molise che, sotto i Normanni, dipendeva dal Giustizierato del Principato e, sotto gli Svevi, da quello di Terra del Lavoro. E per la Capitanata fu designata Lucera come residenza così della Regia Udiienza come del « Supremo Uffiziale » reggitore della medesima, e degli *Auditores* — Lucera (1), che allo splendore di una tradizione storica bimillenaria e alla importanza della posizione geografica che ne faceva una città, per dirla con l'Egidi (2), destinata a compiere, in ogni tempo, una determinata funzione nella vita della sua regione, aggiungeva il vanto di essere un centro demografico di prim'ordine, il più notevole della Capitanata (3); Lucera che fu sempre città di Regio Demanio (4) e che Alfonso I d'Aragona aveva già prescelta a sede della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia (1447), poi trasferita da Ferrante I a Foggia (1468) (5).

Tutti gli storici del Regno di Napoli, pertanto, dal Mazzella al Summonte, dal Giannone al Troyli, dal Galanti al Grimaldi, parlano costantemente di Lucera come del capoluogo di Capitanata e Contado di Molise. E, per quanto concerne Guido Fieramosca, uno dei primi nostri vicerè, siamo grati al Beccia, benemerito editore della cronaca di P. Rosso « Ristretto dell'Istoria della Città di Troia e

(1) PALUMBO, *I Comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, I, p. 223 (Montecorvino Rovella, « l'Unione », 1910).

(2) EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, Pietro, 1912, p. 1.

(3) PAPA, *Economia ed economisti di Foggia*, Foggia 1933, pag. 73. V. anche ROSSO, *Ristretto dell'istoria della città di Troia* ecc. a cura di Nicola Beccia (Trani, Vecchi, 1907), ove Lucera è riguardata come la prima delle quattro città che tenevano « il primo luogo » in Capitanata, nel secolo XVI, « di ricchezze e nobiltà » (p. 17). Le altre tre città erano Manfredonia, Foggia e Troia.

(4) Quindi, se è esatta l'affermazione del Beccia, che, alla fine del '500, « un gran movimento d'intolleranza verso i feudatari erasi incominciato a manifestare nei principali centri abitati del Vicereame », ragione per cui le città presero « a riscattarsi da essi », non è altrettanto esatta l'illazione: « Non è meraviglia, perciò, che Lucera, che allora si trovava priva di Principe, abbia voluto ereditare la sede della R. Audienza » (art. cit., p. 243). *Allora?* Ma Angioini ed Aragonesi confermarono *sempre* alla città di Lucera la regia demanialità!

(5) Cfr. in proposito l'economista foggiano CODA, *Breve discorso del principio, privilegi, et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli MDLXVI, pp. 4-15. *Contra*: GENTILE, *Lo Stato Napoletano sotto Alfonso I d'Aragona* (in « Archivio storico per le province napoletane », 1938, p. 24).

sua Diocesi ecc.» (1584), per averci fatto conoscere le gesta compiute in Capitanata, nel 1528, da quel valoroso capitano; gesta sulle quali lo stesso Beccia torna nell'articolo su «la Regia Audienza di Capitanata e Lucera» allo scopo di dare risalto alle attribuzioni militari dei vicerè provinciali; ma ci meraviglia il fatto che egli, pur facendoci l'onore di citarci ripetutamente, non abbia creduto di tener conto d'un documento da noi riportato, nella seconda citata edizione del nostro «Lucera», dall'opera magistrale di Nunzio Faraglia «Ettore e la casa Fieramosca» (1).

«Item... in lo detto anno 1523 del mese di novembre lo detto eccellente guidone Ferramosca conte de Mignano fo et era governatore et vicerè della provintia de puglia et *signanter* in la cita de Lucera in la quale ipso guidone faceva residentia» (2).

Così quel documento. Il quale prova, dunque, in modo lampante, non solo che Guido Fieramosca «fo et era nel 1523 governatore et vicerè» di Capitanata, ma che, per quell'alto ufficio, risiedeva *signanter* in Lucera, capoluogo di quella provincia.

Quanto, poi, alle «attribuzioni precipuamente o esclusivamente militari» dei vicerè provinciali (3) — il chiedo su cui batte e ribatte

(1) V. «Archivio stor. per le province napoletane» a. III, 1878, p. 494.

(2) *Archivio di Stato della Sommaria* etc. etc. vol. 105, proc. 928.

(3) A proposito di codeste attribuzioni ci preme avvertire che non bisogna esagerare, come ci pare faccia il Beccia. Che le attribuzioni dei governatori, poi detti presidi, fossero anche militari, d'accordo, ma non «precipuamente o esclusivamente militari» (ciò che, sia detto di passata, non ci siamo mai, checchè scriva il Beccia, sognati di dire nel nostro «Lucera»).

Erano i Presidi — così il Troyli — (*Istoria gener. del Reame di Napoli*, IV, p. III, pag. 400, Napoli 1751) «Capitani generali delle Provincie, forniti con la Potestà della Spada in condannare a morte i delinquenti, e castigarli con altre pene gravi». Essi avevano, quando le contingenze lo richiedevano, la facoltà di procedere *ad modum belli*. Ed è giustissimo il rilievo del Beccia, che la potestà militare non fu una novità introdotta da Carlo III Borbone: basti, al riguardo, consultare nell'edizione dell'Altimari (1775) le «Pragmaticae Regni Neapolitani» e precisamente i titoli «De officio Judicum» e «De officio Justitiarii». Va pure ricordato che i presidi avevano funzioni di polizia e che le Udienze disponevano di un personale *ad hoc*, d'una forza militare, che, quando occorreva, ne metteva in esecuzione le decisioni, e provvedeva, giusta le disposizioni del Preside, alla vigilanza ed all'ordine delle terre e città dipendenti dall'Udienza» (cfr. PALUMBO, op. cit., I, p. 214); nè poteva essere altrimenti, chi rifletta che i presidi, come già i giustizieri, avevano «estesissima giurisdizione in tutto quello che potesse riguardare il governo politico e civile alle loro cure commesso» (BAFFI, *Repertorio degli atti antichi governativi*, Napoli 1852, II, pp. 237-238). Tutto ciò, però, non basta a farci convinti della tesi del

il Beccia al punto di scrivere che, imperversando l'aspra guerra tra Spagnuoli e Francesi in Capitanata, questa « poteva e non poteva essere servita da una R. Audienza » e che l'aver Guido Fieramosca perduto allora tutte le terre della provincia, salvo Manfredonia e Troia, « può ingenerare serio scetticismo intorno alle sue mansioni di Preside dell'Audienza » (1) — legga il Beccia i cenni biografici di esso Fieramosca nel citato Faraglia e nell'*Enciclopedia biografica e bibliografica italiana* (2), e vedrà che l'ufficio di governatore della Capitanata fu davvero — come scrivemmo noi nel « Lucera » (pp. 39-40) — una tregua, una brevissima tregua, nella vita guerriera del Fieramosca, se è vero che nel 1524, val dire nell'anno successivo a quello in che lo troviamo a Lucera, egli militò in Lombardia da capitano di uomini d'arme, nel 1526 partecipò alla guerra della lega santa, nel 1527 intese, insieme col fratello Cesare, nel castello di Mignano, ai preparativi della lotta contro i Francesi, nel 1528 combattette in Puglia contro i Veneziani, contribuendo efficacemente alla difesa di Manfredonia, nel 1530 fu all'assedio di Firenze, ultima sua gesta, chè l'anno appresso moriva nel castello di Mignano.

E dunque i fatti d'arme cui partecipò il Fieramosca dopo il 1523 non han che vedere con la potestà militare propria, *ma non esclusiva*, dei vicerè provinciali; e se il Rosso chiama più d'una volta « vicerè » il Fieramosca, ciò non vuol dire che nel 1528 questi fosse ancora investito di quell'insigne ufficio — i *gubernatores* non potevano durare in carica più di tre anni (poi ridotti a due) per la prammatica del 20 giugno 1518 a firma di don Raimondo di Cardona (3), — ma vuol dire soltanto ch'egli, Rosso, ricordava aver il Fieramosca coperta quella carica nel 1523. Per tutto ciò non ci par fondata l'osservazione, che, « non prima della scac-

Beccia, secondo cui l'attribuzione di « *Governatore dell'Armi* » avrebbe rappresentata la costante e *principale* attribuzione dei capi dell'Audienza ».

(1) « E ciò — seguita il Beccia — nonostante gli avvenimenti posteriori essendo agevole sostenere che le vittorie temporanee di Francesco I non avessero spostato le istituzioni, che, di fronte alle persone, hanno sempre valore secondario ». Confessiamo che queste parole — certo per insufficienza nostra — ci son parse poco o punto chiare. Ma, quanto alle istituzioni che di fronte alle persone sarebbero sempre di valore secondario, non pare anche a voi che sia vero il contrario?

(2) Serie XIX, I, pag. 383, Milano, Tosi, 1936.

(3) Ma in origine duravano in carica un anno. Cfr. PESCIONE, op. cit., p. 123, e CASSANDRO, op. cit., p. 78.

ciata dei Francesi » Lucera potè « ottenere » la Regia Udienza. Il surriferito documento della R. Camera della Sommaria prova, invece, che quell'istituzione esisteva in Lucera *prima* di quegli avvenimenti politici e militari del 1528 e del 1529, che conferirebbero « grave fondamento alle esercitazioni della Critica eventuale », come il Beccia si esprime (1).

Che poi la Regia Udienza vi continuasse a risiedere, lo si desume da non pochi documenti: dal privilegio, per citarne uno, con cui Camillo Gagliardi dei duchi di Montecalvo fu nominato nel 1534 uditore della Regia Udienza di Capitanata e Contado di Molise da don Pietro di Toledo, vicerè di Napoli (2).

Leggiamo ancora in un'allegazione forense del '700 « Per gli Uffizi delle Segreterie delle Regie Udienze del Regno », presentata alla « Regal Camera di S. Chiara », che « nel 1539 il Fiscale di Lucera fece formare uno scanno per uso del Tribunale in sentir la Predica, in cui non v'era luogo pe' l Segretario » e che costui, vantando la prerogativa, già riconosciuta da una prammatica, ai

(1) Anteriormente al Fieramosca, sotto gli Aragonesi, fu a capo della Provincia di Capitanata — ce ne informa proprio il Beccia in una nota a p. 231 del « Ristretto » di P. Rosso, riportando un brano dell'op. ms. del can. ACETO (sec. XVIII) « Troia sagra » (*sic*), — il vicerè don Luigi Carafa, conte di Troia. Il d'AMELJ, poi, nella « Storia della città di Lucera » (Lucera, Scepi, 1861, p. 275) ed EMANUELE CAVALLI (« Tre critiche digressive per la storia di Lucera », Lucera, Urbano, 1888, parte III, p. 39), accennano a un Boardo Caraffa, « Commissario Generale della Capitanata », residente in Lucera, al tempo di Ferrante I d'Aragona. Si tratterà forse dello stesso Carafa cui accenna il Rosso o d'un altro vicerè o governatore?

Predecessore immediato del Fieramosca sarebbe stato Geronimo Olivieri (1520), stando a un elenco ms. — purtroppo incompleto — dei presidi della Regia Udienza, lasciatici dallo studioso ottocentista VINCENZO DEL POZZO (cfr. CAVALLI, *Memorie*, n. 255 dei mss. della « Comunale » di Lucera).

Notevolissima per il periodo precedente è una lettera scritta in Agnano il 30 marzo 1500 da re Federico d'Aragona e recante il seguente significativo indirizzo: « Nobiles et egregi viri fideles nostri dilecti Luceriae ». Vi si annuncia la nomina di « berardo gambacorta » ad « auditore » con l'incarico di fare giustizia per servizio del re « et bon governo de questa provincia », cioè della provincia di Capitanata. (Trattavasi — come spiega il prof. Alfonso La Cava, alla cui cortesia dobbiamo la conoscenza dell'importante documento tratto dal vol. XV del Collaterale Comune, Archivio di Stato, Napoli — di punire i delitti commessi dai fratelli di Notar Jasca, che, spalleggiati dal medesimo e da notar Iacobo di Manfredonia, ne facevano di tutti i colori in Lucera). Dove si vede che nell'anno 1500 Lucera era già sede della *Regia Audientia*.

(2) RICCA, *Istoria dei feudi delle Due Sicilie*, III, pp. 101-103, Napoli, De Pascale, 1865.

segretari delle province, di « sedere a sedie eguali nel Tribunale » e d'intervenire « nelle pubbliche funzioni facendo corpo con esso », ne ricorse, e discussosi l'affare nel Collateral Consiglio, ottenne di rifarsi lo scanno col luogo pe 'l Segretario » (1).

Non basta. L'ulteriore permanenza in Lucera dell'istituto in parola è attestato dagli atti della ripartizione del terraggio, di cui nel 1556 fu incaricato Geronimo di Sangro, preside di Lucera (2).

Altre preziose notizie sulla Regia Udienza di Capitanata e Contado di Molise per gli anni 1543 e 1578 — anteriormente all'infuodamento di Sansevero a casa di Sangro — ci dà la succitata opera di Manfredi Palumbo, compianto archivistista di Stato, su « I Comuni meridionali prima, dopo le leggi corosive della Feudalità »; ove, tra parentesi, non solo si conferma al tempo degli Aragonesi l'origine delle Regie Udienze (3), appellandosi all'autorità del Rappolla (4) e del Basta (5), eminenti scrittori legali del '700, ma sono anche indicate le prime sedi delle medesime. Per la Capitanata e il Contado di Molise: **Lucera** (6).

*
* *
*

Ma, e la tradizione di Sansevero? È essa assolutamente inattendibile, sfornita proprio di ogni valida prova? Ecco. Il Fraccacreta, che di quella tradizione è il più autorevole assertore, fonda la sua affermazione — essere stata Sansevero « metropoli della provincia per la sua Regia Udienza » fino al 1579 (7) — su gli atti

(1) La citata memoria forense fu donata nel 1931 alla « Comunale » di Lucera dal compianto avv. Girolamo Prignano, appassionato cultore di studi lucerini.

(2) Cfr. CASALE, *Terraggio Lucerino*, p. 9, Lucera, Scepi, 1889; GIFUNIDe JORIO, *Storia dell'antico terraggio lucerino*, ms. del 1809, conservato nella Comunale di Lucera, p. 68; SALSANO e GIOIA, *Al Regio Consigliere Signor D. Stefano Patrizio, Spettabile Consulatore di Sicilia e Commissario Generale dei Terraggi di Lucera ecc.*, Napoli 1775, p. 23.

(3) Cfr. PALUMBO, op. cit., I, pp. 124, 159, 213, 214, 220, 221 e 225.

(4) Cfr. RAPOLLA, *Commentaria de Jure Regni Neapolitani*, I, t. I, Napoli MDCCLXX.

(5) BASTA, *Institutiones Juris publici Neapolitani*, Neapoli MDCCLXXXIII.

(6) Si noti che nell'op. cit. l'indicazione: « Capitanata e Contado di Molise in Lucera » è sorretta dalla seguente importante citazione: « R. Camera, pandetta antica, proc. 4944, fol. 5 ».

(7) Da quando, però, il Fraccacreta non dice. Sintomatico silenzio. Non

«interceduti» tra Sansevero e il R. Fisco «ed esistenti nell'archivio della R. Camera», gli atti, cioè, relativi alla vendita di quella città a Giovanni Francesco di Sangro, avvenuta il 14 luglio 1579 con l'istrumento del notar Donato Centonza (lo stesso di cui il Beccia fa cenno) contenente il surriferito patto: «quod Regia Audientia, quae in praesentium residet in terra praedicta ecc. ecc.». In verità a validamente dimostrare l'istituzione in Sansevero della R. Udienza il Fraccacreta avrebbe dovuto citar prammatiche piuttosto che atti intercorsi tra la sua città e il Fisco.

Vero è ch'egli allega anche un passo della «Practica criminalis» (1) del giurista Giovan Bernardino Muscatelli, allusiva a un crimine di lesa maestà divina perpetrato a Sansevero verso il 1570 nell'ospedale di S. Maria della Pietà da un pellegrino vinto nel giuoco, e che «ira commotus, cultro percussit punctim gloriosissimae Virginis Mariae faciem decoram in pariete depictam» facendone sgorgar sangue dal volto ferito («et statim miraculose profluit sanguis»).

In quel passo si leggono queste parole, che lo storico sanseverese non manca di sottolineare: *accessit ad Illustr. m Praesidem Provinciae tunc temporis in dicta Civitate cum toto Tribunali commorantem*, a proposito di un altro pellegrino che — stato già testimone di quel crimine del quale nessuno, all'infuori degli astanti, aveva mai saputo nulla — volle, tornando a Sansevero una ventina d'anni dopo, informarne, per rimorso di coscienza, il preside della Provincia, «tunc temporis» ivi «commorantem».

Ma le parole sottolineate dal Fraccacreta autorizzano a ritenere che la Regia Udienza non risiedesse a Sansevero se non *momentaneamente*, avendo altrove, cioè a Lucera, la sua sede stabile. La frase «tunc temporis commorantem» (*commorantem* da *commoror*: trattenersi, soffermarsi, soggiornare) è, al riguardo eloquentissima.

certo dal tempo di Alfonso I d'Aragona al quale risale l'istituzione delle Regie Udienze, poichè proprio sotto quel sovrano si verificò la cessione della città, allora terra, a Paolo di Sangro. E durante il dominio di questo non è ammissibile che l'istituto del quale discorriamo potesse risiedere in Sansevero, opponendosi la vecchia notissima massima: «Regiae Audientiae non possunt residere in Terris Baronum, nisi illis consentientibus». Non è ammissibile neppure per il periodo successivo — tra la cacciata dei Francesi e il 1579 — per tutte le ragioni sopra esposte e documentate.

(1) Pag. 5 dell'edizione veneziana apud *Georgium Variscum* del 1606.

Ma c'è di più. La *Practica criminalis* del Muscatelli — scritta nel 1600 — fa risalire, come lo stesso Fraccacreta avverte, al 1570, « triginta anni retro », il « casus mirabilis et miracolus in percutiente imaginem gloriosissimae Mariae Virginis » e al 1590 l'accesso del preside « cum toto Tribunali » sul luogo del delitto. Or nel 1590 la Regia Udienza non stava più a Sansevero essendo passata a Lucera da ben undici anni, ossia dal 1579, secondo che lo stesso Fraccacreta assevera. E allora? Ne dedurremo che il brano del Muscatelli, lungi dall'avvalorare la tesi del Fraccacreta, gravemente l'inficia. Giova, invece, esso a farne persuaso di questo: che la Regia Udienza usava tener tribunale di quando in quando, per ragioni di opportunità e di convenienza, trattenendovisi più o meno lungamente, nelle principali città del suo distretto giurisdizionale; un quissimile, per intenderci, della Corte d'Assise di cui in ogni distretto di Corte d'Appello (della quale essa è emanazione) possono esservi uno o *più* circoli.

Quell'uso, poi, andò scomparendo, come c'informa il Grimaldi (1) per l'intervenuto divieto di spostare — senza espressa licenza del Principe — l'udienza dal luogo di residenza stabilito (2).

Se dunque le Udienze giravano in caso di necessità — come scrive il Pescione (3) — « qualche volta l'anno » per le terre e le città delle loro province, nessuna meraviglia che l'Udienza di Capitanata si trovasse a Sansevero... anche dopo il 1579, quando, a detta del Fraccacreta sarebbe ormai passata definitivamente a Lucera, così come vi si trovava — sempre *precaramente* — dieci anni prima, a giudicar da un suo ordine del 18 febbraio 1569, datato da Sansevero (4): un ordine, tra parentesi, recante la firma di quello stesso governatore di Capitanata e Contado di Molise, Bisballe, « per la confirmatione » del quale per altri due anni il Decurionato di Lucera — di Lucera diciamo — delibererà l'*anno seguente*, nella tornata del 5 agosto, d'instare presso la Eccellenza del vicerè di Napoli Perafan de Rivera, avendo avuto agio di sperimentarlo e apprezzarlo « cavaliere complitissimo con administrar una giustissima giustizia et presta » (5).

(1) Op. cit., III, 381.

(2) RAPOLLA, op. cit., p. I, vol. I, n. 203.

(3) PESCIONE, op. cit., p. 128.

(4) LA CAVA, *Lucera nel Cinquecento*, Lucera, Pesce, 1933, p. 9.

(5) ARCHIVIO COMUNALE DI LUCERA, *Registro delle deliberazioni decurionali 1569-1570*, p. 111 (retro).

E neppure fa meraviglia — per la funzione di giustizia, diciam così, ambulante, cui la Regia Udienza talvolta adempiva, pur non cessando dall'averne nel capoluogo, ossia in Lucera, la sua residenza principale, e ufficiale — neppure fa meraviglia, dicevamo la notizia dataci dallo storico lucerino can. Carlo Corrado (1641-1725) in uno dei suoi zibaldoni oggi conservati in quella Biblioteca Civica, che, essendo « stata » la città di Sansevero « si poderosa ed abitata da cittadini così forti, e risoluti, nel secolo del 500 sopra il Millennio della nostra salute, la Regia Corte » fu « necessitata di mandarvi da Lucera a **dimorare** la Regia Udienza, per frenare in qualche maniera l'alterigia di quei cittadini e l'imperio che usavano sopra le famiglie di minor condizione della loro. Ma passata poi sotto il dominio della Casa di Sangro, se ne tornò l'Udienza nella città nostra di Lucera ». Motivi contingenti, dunque, anche secondo il Corrado, — la necessità di reprimere gravi disordini — determinarono i governanti del tempo ad inviare a Sansevero la Regia Udienza; la quale vi si fermò, vi **dimorò**, come egli scrive, non sappiamo quanto, ma certo *ad tempus*.

Solo nel '600 Lucera rischiò — ben due volte — di perdere quell'importante organo giudiziario. Che risulta da un'altra deliberazione di quel Decurionato del 24 giugno 1601, annunciate che « per l'Università di Sansiviero si va facendo forza di possere levare la Regia Audienza da questa città *sua antica residenza* » — notate — « et ritirare in quella di Sansiviero et in ciò hanno indutto il Principe di detta città con il favore del quale potria di facile accapare detto suo intento in gran pregiudicio et poca reputazione di questa città »; e risulta, altresì, da una successiva deliberazione del 27 febbraio 1621, con la quale lo stesso Decuriodava mandato al cittadino Cesare Bosis di « oprare in modo » — trovandosi a Napoli — presso il Vicerè e il Collaterale Consiglio », che la R. Audienza non si *partisse* « da Lucera » per andare a risiedere », come correva voce, « a Manfredonia », e ciò, « perchè la residenza antica di essa R. Audienza *sempre* » — notate bene — « era stata in Lucera per comodità universale di tutte queste provincie di Capitanata e Contado di Molise per stare nel mezzo di dette provincie » (1).

Ma sia la prima che la seconda volta Lucera riuscì a conservare la R. Udienza in considerazione dell'antica ininterrotta tradi-

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI LUCERA, *Registri delle deliberazioni decurionali degli anni 1599-1601* (vol. VII) e *degli anni 1618-1622* (vol. XII).

zione forense, vigorosamente riaffermata, s'è visto, e presso che con le stesse significative parole, nei due documenti or ora citati (1).

Al secondo dei quali, per concludere, e a rincalzo di quanto vi si dice dell'antichità della sede della Regia Udienza (2) e delle speciali ragioni di carattere topografico che consigliavano di non rimuovere quella insigne istituzione da Lucera finchè il Contado di Molise non fosse stato separato dalla provincia di Capitanata, ci piace associare un importantissimo atto governativo. Alludiamo alla relazione 26 marzo 1816 del Marchese Tommasi, Ministro dell'Interno, a Ferdinando I Borbone sulla circoscrizione del Regno. Per la provincia di Capitanata avvisò il Ministro che « Lucera, *antica sede dell'Udienza*, quando questa estendeva la sua giurisdizione sulla Capitanata e il Molise (3), si trovava in certo modo

(1) Diverso dai due sopra accennati il caso cui si riferisce la deliberazione della Municipalità di Lucera del 4 luglio 1611 (ARCHIVIO COMUNALE DI LUCERA, *vol. X dei Registri delle deliberazioni 1610-1614*). Non si trattava, questa volta, di scongiurare il definitivo trasloco della sede dei tribunali in altra città della provincia, ma solo di evitare che, durante la stagione estiva, e limitatamente ad essa, la Udienza si trasferisse, come correva voce, « nella terra di Castelnuovo dove già » era « andato il sig. Preside » forse per sottrarsi ai calori del capoluogo. Deliberazione importante per questo, che non potrebbe meglio avvalorare quanto innanzi dicevamo circa i frequenti *momentanei* spostamenti della Udienza, tanto vero che, per deprecare l'esodo di tutto il Tribunale, essa faceva appello alla consuetudine secondo cui « non è stato solito andare » altròve « tutto il Tribunale ma solamente uno delli ufficiali di esso ed il sig. Preside, ed alcune volte, essendosi trattato di uscire tutto il Tribunale, sempre questa Università ne ha dato notizia a S. E. (*il vicerè di Napoli*) e supplicatola avesse dato ordine che detto Tribunale non fosse partito ».

(2) Cfr. su quest'argomento: MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, I, pp. 73-74 (Napoli, Pierro, 1914). Vi si parla di Lucera, sede di giustizierato fin dal tempo di Giovanna I, cui adivano due comuni molisani, Gugliesi e S. Martino in Pensilis, posseduti da lei in dotario.

(3) Il qual Molise non costituì mai — si rassicuri il Beccia — un'entità amministrativa a sè, se sotto i Normanni fu aggregato al Giustizierato del Principato, sotto gli Svevi al Giustizierato di Terra di Lavoro, sotto il governo vicereale al Giustizierato di Capitanata, così da adire dalle origini al 1221 la Corte di Salerno, dal 1221 alla prima metà del secolo XVI la Corte di Capua, dalla prima metà del secolo XVI al 1806 la Corte di Lucera. Secondo il Rivera, l'aggregazione del Contado alla Capitanata sarebbe avvenuta tra il 1531 e il 1533 (cir. *Enciclopedia Italiana*, XXIII, p. 584); secondo il Masciotta (*Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Pierro, 1914, p. 145), durante il governo vicereale operoso e riformatore di don Pietro di Toledo (1532-1553) — è l'opinione anche del Galanti (cfr. *Monti, Per la storia dei Borboni di Napoli* ecc., Trani, Vecchi, 1939, p. 155) — e il provvedimento sarebbe stato preso ad ini-

centrale a quella vasta regione. Nella nuova organizzazione, separate le due provincie di Molise e Capitanata, Lucera si trovava ad un angolo quasi estremo di quest'ultima, e non poteva perciò sostenere la sua preminenza di capitale di fronte a Foggia, città pure ricca, più popolosa e situata nel centro della sua provincia. Foggia fu quindi dichiarata capitale » (1).

Dove, come ognun vede, è autorevolmente ribadito che fu Lucera, e non altra città della Capitanata, la sede, l'antica sede della Regia Udienza; e fu Lucera in quanto « in certo modo centrale » alla « vasta regione » che comprendeva la Capitanata insieme ed il Molise. Che son le stesse, stessissime ragioni addotte dal Decurionato lucerino nella tornata del 27 febbraio 1621 per il mantenimento della sede della R. Udienza.

*
* *

Null'altro sulla quistione della Regia Udienza di Capitanata, che abbiám trattata senza lasciarci fuorviare da sentimenti estranei

ziativa e per le insistenze del principe di Riccia Luigi Martino di Capua Al-tavilla, il quale aveva ingenti interessi alla riforma.

Ricorda Francesco d'Ovidio (*Nel primo centenario della Provincia di Molise*, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1911, p. 37), che il Galanti nella sua « Descrizione del Contado di Molise » chiamava il Molise oltre che *Contado*, anche *Provincia del Contado*, (proprio come nell'incarto del 1667 esaminato dal Beccia, art. cit. p. 252) o *Provincia di Molise*, e vi annoverava 102 Comuni, o meglio *Popolazioni*, con altre poche che registrava in modo speciale. Senonchè — osserva il d'Ovidio — il sapiente scrittore aveva un bel rappresentare il Molise come una unità a sè, *ma in effetto esso dipendeva tutto da Lucera*.

Ricorda, altresì, l'insigne critico molisano che la confusione della potestà amministrativa con la giudiziaria — i presidi delle R. Udienze, s'è notato, erano ufficiali politici, giudiziarii ed amministrativi — finì con avere assai perniciosi effetti; ciò che il Cuoco aveva già avvertito; finchè sotto Giuseppe Bonaparte l'amministrazione civile non fu separata dal potere giudiziario e da quello militare e con la legge del 27 settembre 1806 il Molise, alla testa del quale « era sempre stata Lucera », non fu costituito ad unità provinciale autonoma. « Solo da quel giorno ebbe esordio una vera Provincia di Molise ». Così il d'Ovidio, profondo conoscitore della storia molisana. Or valgano le sue chiare parole a fugare qualsiasi incertezza circa l'unione amministrativa e giudiziaria del Molise alla Capitanata, protrattasi per circa tre secoli.

(1) PALUMBO, op. cit., I, p. 162.

a quelli della più rigorosa obiettività critica. Ci pare d'essere stati esaurienti e d'aver addotto, in sostegno del nostro assunto, prove non sappiamo se e quanto « degne di plauso », per dirla con una singolare frase del Beccia, ma, al certo, decisive.

Aprile 1942 - XX.

GIAMBATTISTA GIFUNI

MANOSCRITTI PUGLIESI PER LE PROVINCE DI BARI E FOGGIA
POSSEDUTI DALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Dopo la pubblicazione fatta in *Rinascenza Salentina* (anno VI, 1938) dell'elenco dei manoscritti, posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, crediamo opportuno di completare tale rassegna, per quanto riguarda la Puglia, col pubblicare ora l'elenco di quelli che riguardano le provincie di Bari e Foggia.

Come nella su accennata pubblicazione, così anche in questa, riportiamo per ciascun volume la segnatura della collocazione in Biblioteca, e nei volumi miscelanei abbiamo indicato anche il numero della pagina e quello complessivo di esse per ciascun soggetto, in modo da facilitare di molto la ricerca dello studioso.

Non abbiamo creduto di comprendere in questo elenco manoscritti di opere troppo note che riguardano il Mezzogiorno, perchè pubblicati e resi di dominio degli studiosi.

- X. C. 19 — Doc. 49, pag. 69. Inconvenienti passati fra le cose del Conte di Conversano e Duca di Noia.
- X. C. 50 — Doc. 4, pag. 34. Relazione della presa di Manfredonia.
- X. C. 62 — *Giornali di Dom. Conforto*, pag. 61. Ricorda la morte del cugino Aniello Conforto, governatore di Polignano, morto in quella città.
- X. D. 44 — *Storia di Piombino o Longano*. Doc. 25. Capitolazioni del Castello di Piombino fatte dal Conte di Conversano il dì 19 giugno 1650.
- X. E. 31 — *Notizie storiche*. Doc. 5. Nomi di tredici soldati italiani, che combatterono per l'onore d'Italia con Francesi a Barletta.
- X. F. 10 — Doc. 61, pag. 266-273. Bozze di un elogio funebre di Giulio Acquaviva figliuolo del Conte di Conversano morto combattendo contro i ribelli nella rivoluzione di Masaniello.

- X. F. 28 — Codice cartaceo, la cui intitolazione è: *Donno Antonio de Beatis Clerico Melfetano al R.do S.or suo il Sor Antonio Seripando salute et perpetua felicitade*. A piè della seconda faccia della carta 2 fra la lettera fine con la data *In la Citade Molfecta al ult.o de Agosto de li MDXXI*. A capo de la carta 3 si legge il titolo di carattere rosso: *Itinerario di Mons.or R.mo et Ill.mo il Car.le de Aragona mio S.or: Incominciato da la Cita di Ferrara nel anno del Salvatore MDXVII del mese di Maggio et descritto per me Donno Antonio de Beatis Clerico Melficlano con ogni possibile diligentia et fede*. Segue la descrizione dell'itinerario con l'indicazione de' mesi nel corpo e con quella delle cose narrate nei margini, fatte l'una e l'altra di carattere rosso, sino a tutta la carta 141, ove in fine è notato: *Finita la presente transcriptione in Molfecta per me donno Antonio de Beatis adj XXI de Agosto nel anno del S.re MDXXI*. A capo della carta 142 si legge di carattere rosso il titolo: *Tobula sì de le Città, Terre et lochi: come de tucte le alt.e cose notabili del Camino*. E segue la tavola con indicazione di lettere e regioni di carattere rosso, per ordine alfabetico sino alla carta 170. Importantissimo è questo itinerario di Luigi d'Aragona che Polissena Ceteglia partori al suo consorte Errico marchese di Gerace, figliuol naturale di Re Ferdinando di Napoli fu Luigi, dapprima marchese di Gerace ed ammogliato, poi cardinale al 1497, e dell'età di anni 44 e pochi mesi moriva in Roma, non molto dopo il suo ritorno di Germania, al 1519. Altro del clerico Antonio de Beatis non si conosce se non che quanto li racconta nella lettera dedicatoria, cioè ch'ei fu di Molfetta di Puglia, e seguì il cardinale d'Aragona nel viaggio, dicendo l'ufficio con quello, preparandogli la messa, e scrivendo in nome di lui molte lettere. Il Seripando, a cui indirizzava il de Beatis questo itinerario scritto di propria mano, fu, siccome narra l'epitaffio postogli nel 1539 nella chiesa di San Giovanni a Carbonara di Napoli, segretario del Cardinale d'Aragona, e venne a morte dell'età d'anni 45 e poco più che due mesi. Fra le molte notizie di rilievo che s'incontrano nell'itinerario, si vuol ricordare, a modo d'esempio, quelle attenenti alle artiglierie d'Inspruch e Nurimbergh al ritratto ed alla casa di Alberto Magno in Laubinghen, al campanile d'Argentina, ai sepolcri di Scoto ed Alberto Magno ed al codice autografo *De Natura animalium* ed alla cattedra di Alberto in Colonia, alla qualità ed ai costumi della Magna Alta, ai sepolcri di Carlo Magno ed Errico Quarto ed al corno di Orlando in Aquisgrana, alle fattezze di Carlo Quinto, al palazzo regio ed a quello di Monsignor di Nassau in Bruxelles, ai panni di razza che vi faceva Papa Leone Decimo lavorare per la capella di Sisto, ai dipinti della Chiesa cattedrale di Gantes, alle qualità ed ai costumi della Fiandra, a Re Francesco Primo di Francia, alla mala condizione della plebe francese, ai pregi del palazzo regio di Gaglione ed ai libri di casa d'Aragona venduti per necessità dalla Regina Isabella, vedova di Re Federico di Napoli che vi si conservavano, ai particolari ed agli uomini dotti residenti in Parigi, all'abazia di San Dionigi, a Monsignor de la Valle, vedovo d'una figliuola di Re Federico di Napoli, al sepolcro del Duca e della Duchessa di Brettagna in Nantes, al sepolcro di Re Raniero di Napoli in Ange, al sepolcro del beato fra Francesco di Paola morto dieci anni innanzi in Torso ed al ritratto di lui conforme ad un'alligata figurina incisa in legno, al deposito del corpo di Re

- Federico di Napoli, a Leonardo da Vinci dimorante attendendo a dipingere in un borgo d'Amboys, alla libreria di Bles ed ai libri delle case d'Aragona di Napoli e Sforza di Milano che vi si trovavano, ad un don Pacello prete napoletano valente architettor di giardini menato in Francia da Re Carlo VIII, al deposito di don Alfonso d'Aragona figliuolo di Re Federico di Napoli in Grenoble, al ritratto di Madama Laura di naturale fatto fare da Francesco Petrarca in un dipinto di San Giorgio nel duomo di Avignone, all'arsenale e porto di Marsiglia, alla caverna della Maddalena ed ai versi del Petrarca in onore di quella al Monte de la Bruna, ai versi di Mario Equicolo nella chiesa della Maddalena, alle qualità ed ai costumi di Bretagna, Normandia, Francia, Delfinato e Provenza, a Genova e sue costumanze, a Milano ed al dipinto della Cena di Leonardo da Vinci in Santa Maria delle Grazie.
- X. F. 42 — Doc. 4. Lettera all'Ecc.^{mo} Sg. r Conte di Conversano intorno agli errori nell'Istoria della Rivoluzione di Napoli degli anni 1647 a 1648 scritta da D. Agostino Nicolai. Lo scrittore di queste notizie manifesta in esse che egli era italiano, servì per tre anni il principe don Giovanni (d'Austria) da matematico di guerra.
- X. F. 57 — Genealogia della Famiglia di Benedetto XIII... pag. 9, del Cardinale Fini... pag. 151. Vita del Cardinale Fini.
- X. G. 27 — Doc. 21, pp. 205-219. *Istruzione a Mons. Sacchetti Vescovo di Gravina Nuncio destinato appresso la Maestà Cattolica.*
- X. G. 37 — Pp. 246-261. Discorso del signor Antonio Savorgnano per le cose di Cipro, preceduto d'una lettera dedicatoria di Francesco Marcaldi al signor Cesare Beltramo con la data di Bari a 11 di Marzo 1576.
- X. G. 42 — *Peripezie del mondo*, pp. 63-64. Del Marchese di Gioia e Duca D'Atella.
- XI. A. 20 — *Relazioni del Collaterale*. Tra le notizie di maggior rilievo, che vi si incontrano, vi é il divieto di un'accademia di Belle Lettere desiderata in Trani dai cittadini.
- XI. A. 26 — *Memoriale, viglietti... del Sacro Consiglio e del Collaterale di Napoli per gli anni 1661 e seguenti*. Pp. 133-134, ove è narrato un tumulto avvenuto al 1661 nella città di Terlizzi.
- XI. A. 27 — *Viglietti e memoriali per differenze di parti dal 1661 al 1703*. Pp. 16 in cui si osserva come un Principe di Valenzano dispregiò l'autorità governatrice in Montrone nel 1690.
- XI. A. 28 — *Viglietti, lettere e memoriali diversi toccanti a cose di governo, sec. XVIII*. Pp. 252-255. Un conto dell'esazione delle difese della real razza di Puglia dal 1655 al 1660.

- XI. A. 29 — *Cose varie, 1710-1717. Delle città e terre di Puglia*: Molfetta, Giovenazzo, Bari, Polignano, Fasano, Bitonto, Terlizzi, Bitritto, Palo, Noia, Bitetto, Grumò, Toritto, Conversano, Ceglie, Canneto e Binetto i cui suggelli con insegne si veggono a piè delle carte.
- XI. A. 32 — *Dispacci per l'incumbenza di Foggia 1650-1660*. Dispacci di S. E. per l'Incumbenza di Foggia al S.^r Cons.^{ro} D. Felice de Lanzino y Ulloa. Di questi dispacci che appartengono agli anni 1650-1660, alcuni sono del vicerè Conte d'Oñatte, i più del Vicerè Conte di Castrillo, ed altri del Vicerè Conte di Peñavanda. Vi ha ancora una carta del Vicerè Marchese de los Velez del 1677. Tra parecchie altre carte, che accompagnano i dispacci, sono a notare una lettera dello storico don Francesco Capecelatro tutta di sua mano (pp. 228 e 229) ed un'altra sottoscritta d'Andrea Naclerio (p. 357) che si trovò eletto del Popolo in Napoli allo scoppiare della famosa rivoluzione detta di Masaniello.
- XI. A. 38 — Doc. 8, pp. 148-50. Una difesa del marchese d'Oira Imperiale provocato dal Conte di Conversano Acquaviva nell'aprile del 17...
- XI. B. 14 — *Carte indiritte a don Felice di Lanzina y Ulloa* negli anni 1656-1697. Vi è una lettera del Duca di Giovinazzo.
- XI. B. 16 — *Negozi della Camera della Summaria di Napoli in sul cadere del secolo XVII*. Pp. 95-113. Lista de' residui della Provincia di Bari nel 1684.
- XI. B. 19 — *Negozi di Camera*. Pp. 1-4. Intorno la giurisdizione del Portolano di Bari e Capitanata in riconoscere le cause de' suoi sottoposti. Pp. 319-320. Intorno al conto dell'entrate di Bari dal primo settembre 1693 e da terminarsi all'ultimo agosto 1694 così dell'introito come dell'esito. P. 323. Intorno all'amministrazione municipale della città di Manfredonia al 1691. Pp. 412-423. Intorno alle ricompense dovute a taluni adoperati nel contagio occorsi in Palo ed altri luoghi in Terra di Bari al 1692. Pp. 412-423. Intorno al frutto dato dalle difese di Puglia negli anni 1688, 1689 e 1690.
- XI. B. 20 — *Cartas de varios sugetos*. P. 222. Richiamo per l'elezione del sindaco e degli eletti della città di Viesti al 1697.
- XI. B. 21 — *Miscellanea varia*. Pp. 97-104. *Actus S. Nicolai Syrorum Episcopi, Vincentio Riccardo Cl. Reg. interprete*. P. 241. Copia di tre lettere del Conte di Conversano al Vicerè Conte d'Ognatte, al reggente Zufia ed ai Reggenti del Collaterale del luglio 1651 per la sua partenza alla volta di Spagna. P. 242. Copia di lettera del Vicerè Duca d'Arcos del di 6 dell'ottobre 1647 al Conte di Conversano.
- XI. B. 22 — *Memoriali e Viglietti*. Vi è una memoria del Duca di Gravina... del Duca di Casamassima... del Conte di Conversano, del Principe di Minervino, di Maria di Capoa duchessa di Noci, del Duca di Bovino.

- XI. B. 23 — *Memoriali d'Informo e Viglietti e Consulte*. Vi si ricordano: il Duca di Gravina, Anna Vaaz d'Antrada Contessa di Mola di Bari, la Duchessa di Gravina, il Principe di Minervino, il Principe di San Severo, il Duca d'Andria.
- XI. B. 24 — *Memoriali, Viglietti e Consulte*. Vi si rammentano: il Duca di Casamassima, il Principe e la Principessa di Minervino, il Principe di San Severo, il Duca d'Andria.
- XI. B. 26 — *Memoriali, Viglietti e Consulte*. Alle carte 102-105 si tratta del governo de' nobili nella città di Lucera di Puglia al 1660. Alla carta 219, con cui i deputati della Dogana di Foggia si lagnano del governo del Presidente Carrillo.
- XI. B. 27 — *Memoriali, Viglietti e Consulte*. Carte 57-58. Le istanze dell'Arcivescovo di Nazaret... del 1661 per i beni posseduti alla spiaggia del Mare Adriatico. Carta 186. L'avviso di disordini successi in Bari al 1660 per pratica premessa a navi straniere sospette di contagio. Carta 246. Il Memoriale del Priore di San Nicola di Bari don Giovanni Montero, chiamato e trattenuto in Napoli per carichi apportigli, per essere facoltato a tornare alla sua residenza.
- XI. B. 28 — *Cedole reali, Viglietti...* Carte 256-259. L'opposizione dell'Università di Altamura alla dignità d'Arciprete conferita a don Baldassar de Lerma al 1699.
- XI. B. 29 — *Negozi di Camera nell'incombenza di Foggia*.
È collezione delle scritture degli anni 1694, 1695, 1696 pervenute nelle mani di don Adriano Lanzina y Ulloa. Di qualche rilievo è la carta ove si tratta di don Sebastiano Marulli duca d'Ascoli per l'estorsione e per l'ingerenze nell'elezione degli ufficiali d'Ascoli, di cui quegli era incolpato. (c. 45). Quella ove sono espone le cattive condizioni della città di Bitonto cagionate dal governatore don Costantino Valenza (c. 86-87).
- XI. B. 30 — *Scritture di varie delegazioni*. Notamento di notari e giudici a contratto di... Lucera, Orsara, Troia, S. Severo, S. Marco in Lamis, Santo Nicandro, Serra Capriola, Torremaggiore, Monte S. Angelo, Cagnano, Carpino, Rodi, Ischitella, Vico, S. Giovanni Rotondo, Viesti, Ascoli, Spazzola, Francavilla... tutti del 1669.
- XI. B. 31 — Doc. 39, Carte 362-363. *Carta de Spagna per el S.^r Conte de Conversano*. (De Caragozza 22 de Hebrero de 1644. Io el Rey).
- XI. B. 38 — *Difesa della Real Giurisdittione* e delle Ragioni che appartengono a S. M.^{ta} Catt.^{ca} sopra il Priorato di Bari in virtù de Privilegi concessi da Sommi Pontefici.
- XI. B. 39 — *Pagamenti fiscali*. Fol. 101. Della Regia Dohana delle Pecore di Puglia. Fol. 105. Dell'osservanza della Reg.^a Doh.^a delle Pecore di Foggia. Fol. 132. Del ripartimento de Sali di Puglia. Fol. 162. Trattura di Lucera.

- XI. B. 40 — *Opuscoli vari*. Fasc. 6° di facce 80 ha il titolo: *Origine della Regia Dohana di Foggia e del governo di quella con l'entrate che ne percepisce Sua M.tà in che consistono e pervengono con l'immunità, esentioni Franchitie e privilegi delli Fidati e locati di quella tanto per la fida di Pecore et animali grossi, quanto per l'affitto di Territorii saldi della Regia Corte.*
- XI. C. 18 — *Manuscrit. Iurisdict.* Doc. 10. Carte 435-443. Per il Priorato di Bari.
- XI. C. 19 — *Manuscrit. Iurisdict.* Doc. I. Carte 1-182. Della chiesa ed Arcipretato d'Altamura, dove si tratta della sua fondazione, de' suoi diritti e della sua giurisdizione.
- XI C. 20 — *Manuscrit. Iurisdict.* Doc. 7. Carte 329-346. Intorno alle differenze occorse tra il Vescovo di Troia e la Regia Corte di Foggia per l'estrazione di un omicida dalla Chiesa. Doc. 8. Carte 347-411. Intorno al Tesorierato della Real Cattedrale di Lucera conferito dal Re Filippo V con nomina fatta in tempo del Re Carlo II se debba quello di nuovo conferirsi dall'Imperadore come malamente conferito e delle controversie colla Corte di Roma.
- XI. C. 21 — *Manuscrit. Iurisdict.* Doc. 10. Carte 324-472. Per le differenze tra il Priore e Tesoriero della Real Chiesa di Bari. Doc. II. Carte 475-537. Allegazioni a favore di Mons. Brancaccio Arcivescovo di Matera contro Mons. Orsi Arciprete di Altamura.
- XI. C. 26 — *Allegazioni varie di Giurisdizione.* Carte 1-30. Difesa della Real Giurisdizione e delle ragioni che appartengono a S. M. Cattolica sopra il Priorato di Bari in virtù dei privilegi concessili da Sommi Pontefici.
- XI. C. 27 — *Scritture per la Real Giurisdizione.* Doc. 6. Fol. 47. Oratoria al Vescovo di Rotigliano per la censura del giudice Sterlich. Si riferisce alla peste di Conversano del 1691. Doc. 22. Fol. 176, 198, 201. Scrittura del Cappellano Maggiore per la Visita di San Nicolò di Bari. La scrittura, in cui sta distesa la visita del 1694 è spagnuola, Doc. 30. Fol. 351. Privilegio di Carlo II d'Angiò alla Chiesa di S. Nicola di Bari. Il privilegio è del dì 17 dell'ottobre del 1298. Fol. 353. Privilegio di Lodovico e Giovanna d'Angiò del 21 novembre 1554 a pro della Chiesa di San Nicola di Bari. Fol 354. Largizione di ducati 400 del Signor Lopez Oliva alla Chiesa di San Nicola di Bari del 27 febbraio 1592. Fol. 355 e 356. Ordine di S. E. ad istantia del Proc.^{re} fiscale della Canc.^a per la giurisdizione di S.to Nicola di Bari del 1566.
- XI. C. 30 — *Giurisdiz. eccles.* Doc. 14, car. 105-125. Allegazioni sopra il negotio della Visita della Real Chiesa di Altamura. Doc. 15, car. 127-130. *Pro Archiepiscopo Barensi contra Canonicos Regalis Cappellae Sancti Nicolai.* Doc. 16, car. 131-133. *In facto ed in iure pro R.^{do} Don Fabio Affatato Barensi contra R. D. Iulium de Aprile.* Doc. 17, car. 135-174. *Allegationes in iure pro R.^{mo} Priore Barensi.* Doc. 18, car. 175-176. Carta reale del 1618 intorno all'Arcipretura di Altamura. Doc. 19, car. 177. *Santo Nicola de Bari Permutatione.*

- XI. C. 37 — *Raccolte di varie notizie*. Doc. 33, car. 289-302. *Relazione di quanto succedè nell'anno 1661 per la carceratione delli due gentiluomini del S.r Duca delle Noci per lo Santo Officio, et dell'unione de Piazze e deputati fatti, acciò non si ponesse Tribunale di quello nella città di Napoli.*
- XI. C. 46 — *Miscellanea*. Doc. 37, car. 219-223. *Degli erbaggi della regia fida sopra le pecore della Dogana di Puglia.*
- XI. C. 78 — *Relatione fatta al Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor Vicerè del Regno di Napoli dal Consigliero don Anibal Moles* [circa] le [cause] occorse p. i [danni] del terremoto successo nelle Puglie a 30 di maggio 1646. *Foggia 15 di novembre 1646.* Il terremoto avvenne in Capitanata ed arrecò danni alle terre di Aporina detto Casalmaggiore, San Nicandro, Cagnano, Carpino, Rodi, Vico, Ischitella, Peschici, Viesti, San Giovanni Rotondo, Monte S. Angelo, Manfredonia.
- XI. D. 1 — *Libro de Const.as de la Incumbencia del Gov.^{no} dela Adhoana de Fora del año 1694-1696.*
- XI. D. 3 — *Delle Chiese e benefici reggi. De Eccla S. Nicolai de Baro, De Archipresbiteratu Altamurae etc. Capitulo Civitatis Luceriae, et primo de Ecclesia S. Nicolai de Baro.*
- XI. D. 6 — *Della Dogana e mena delle pecore in Puglia dal suo principio sino al 1585.* Singolare è il libro di cose pertinenti alla Dohana di Puglia. Discorso di Gioanbattista Oggeda Arcivescovo di Trani della Regia Dohana di Puglia, ove si dice dei modi di governarsi quella dogana e delle qualità dei buoi e delle vacche, de' cavalli e delle giumente, de' muli e degli asini, de' lupi e d'altri animali infesti al bestiame; il quale comincia alla carta 377 e procede sino alla fine del codice. Lo spagnuolo Hogeda fioriva nel mezzo del secolo XVI.
- XI. D. 10 — *Della Giustizia. Ministri del Regno e Deritti che li spettano* Doc. 25. Car. 83-87. Decreto per lo Capitolo e Clero di Terlizzo. Doc. 56, car. 210-213. *Delle regie razze di Puglia...* Doc. 58, car. 214. *Officiali della Regia Razza di Puglia...* Doc. 79, car. 328-329. *Descritt.ne della Prov. di Terra di Bari, sue città, castella e fuochi.* Doc. 80, car. 329-331. *Descritt.ne della Prov. di Capitanata, sue terre e castella con la nota dei loro fuochi.* Il manoscritto è dell'anno circa 1630.
- XI. D. 11 — *Trattati diversi della Dogana di Foggia.* Le principali scritture di questo codice sono le seguenti: 1^o Int.^o ed esiti diversi fatti da me Franc.^o Riccio fatt.re nella Torre della manna dallo p.^o giugno 1656 p. tutto li 29 marzo 1657. 2^o Revisione fatta delle scritture di Santo Leonardo de la Matina per me Lorenzo Visani Proc.re dell' Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Cardinal di Sermoneta perpetuo reservatario e di don Henricho Caetano suo nepote Abbate di dta Ecc.^{ia} di San Leonardo nell'anno 1576. 3^o Copia dell'Afitto et aprezzo dell'Abb.^a di S.to Lon.^{do} della Mattina p. 3 anni all'Ecc.^{mo} S.r Duca d'Andria a D. 9400 l'anno cominciato al p.^{mo} d'A-

prile 1646 p. tutto Marzo 1649 stipulato da N.^r Sabato Retore. 4^o Inventario et sequestro del feudo della Torre della manna, grani, orgi et altre Vittuaglie animali et affitti, sistentino in d.^o feudo dell'Abb.^{te} di S.^o Leonardo della mattina fatto per il S.^r D. Pietro Varrone And.^{re} della Regia Doh.^a, e delegato in ciò da S. E. et Regio Coll.^e 5^o Parecchie scritture e lettere degli anni 1653 e 1654 sotto il titolo *Informatione antica di contrabandi da rifletterci*. 6^o Relazione a S. E. p. la separatione delle Pecore di Baroni e locati. 7^o Relatione a S. E. su le pretensioni delli Cleri di Ascoli e Cannela del 1695. 8^o Relatione a S. E. sopra l'esposto in un memoriale del Duca di Bisaccia, p. li erbaggi della Cerignola del 1697. 9^o Relatione a S. E. sopra gli attentati delli Cleri d'Ascoli e Cannela contro gli Affittatori delle Terre salde di S.^{ta} Agata del 1697. 10^o Lista dei debitori della R.^a Dohana di Foggia per le infratte cause, la quale è del 1654. 11^o Conto con Prospero Ciccozzi Garg.^{ro} delle Pecore di S. Leonardo tanto p. conto di d.^e pecore quanto p. int.^o et esito in denari dello p.^o Ap.^{le} 1656 per tutto li 21 Ott.^e di detto Anno p. conto della R. Corte. 12^o Documenti della Causa contro D. Cerone Capece Galeota Principe di Monteleone, di cui fu Commissario il S.^r Consigliero D. Felice de Lanzina y Ulloa. 13^o Introito ed esito di poco conto.

XI. D. 19 — *Lettere e Manosc. diversi*. Queste scritture appartengono a Felice de Lanzina y Ulloa. Molte di esse concernono all'Abadia di San Leonardo e della Torre della Manna in Capitanata. Il priore di Barletta Fra Ettore Minutolo sta sottoscritto ad una lettera del dì 1^o del settembre 1653, ed il Principe di Cellamare ad un'altra del dì 18 d'aprile del 1654. Importante è il ragguaglio dello stato della Dogana di Foggia, e de' tiranneschi soprisi de' baroni verso i locati nel mezzo del secolo XVII diretto a Re Filippo IV.

XI. D. 21 — *Scritture attinenti alla Peste di Bari e Campagna*. Queste scritture non solo appartengono al contagio di Bari del 1690 e 1691, ma ancora al contagio di Maddaloni e di Frasso del 1637... alla guardia dei rastrelli di Napoli istituita nel 1691 per la peste di Bari, all'espurgo delle case di Foggia per la fiera al 1657, ai timori di peste del 1685 ed alla peste o contagio in Monopoli, Bitonto, Palo, Mola, Castellano e Fasano. Vi sono ancora tre bandi stampati di don Marco Garofalo Marchese della Rocca dati dalla Vicinanza di Bari il 13 ed il 15 marzo ed il 6 aprile del 1691 in così fatta occorrenza. Nota delli forg.^{ti} della Regia Aud.^a di Capit.^a e Cont.^o di Molise nel 1672.

XI. D. 23 — *Erudizioni diverse del 1714*. Doc. 12, cc. 69-73. Memoria per la validità della compra dell'ufficio di Mastridattia della città di Bari fatta nel 1608 da don Bernardino di Montalvo, sottoscritto Marco Sallemmi Avv. Fior., stampata in Firenze MDCXCVIII Nella stamperia di Piero Martini all'Insegna del Lion d'oro. Doc. 13, cc. 75-86. Notamento delle ragioni che assistono al Sig.^r D. Bernardino Ramirez de Montalvo colle quali si manifesta la giustizia ch'ave per non essere molestato ad istanza del Regio Fisco sopra l'Oficio della Mastrodattia di Bari, stampato con la data Napoli 14 agosto 1700 e con la sottoscrizione Giov. Ipolito Por-

cinari. Doc. 25, cc. 188-214. Factum c. l'III.^o D.ⁿ Carlo Caraffa Duca di Noia ove si dice del tumulto di Rutigliano del di 11 ottobre 1708.

- XI. D. 24 — *Erudizioni dell'anno 1714*. Doc. 27, cc. 278-279. Consulta per la Real Chiesa di San Nicola di Bari.
- XI. D. 26 — *Negotii di Camara nell'incombenza di Foggia*. Vol. 1^o. Le carte contenute nel codice appartengono al Presidente don Adriano de Lanzina y Ulloa e sono degli ultimi anni del secolo XVII. Tra molte di poco conto sono importanti la Relazione della Pianta del Tribunale della Regia Dogana di Foggia, riforma, uffici e soldi aumentati o diminuiti in essa dal principio del governo di Filippo II al 1691. — L'elezione del governo della città di Lucera di Santa Maria del 1692 col suggello di quella Università; l'informazione del credito del Principe don Francesco Pio di Savoia nella dogana di Foggia.
- XI. D. 27 — *Incombenze di Foggia*. Le carte raccolte in questo volume appartennero al presidente don Adriano de Lanzina y Ulloa e sono degli anni del secolo XVII. Una fede del Sindaco e degli eletti della terra di Cagnano del 1695 ov'è il suggello dell'Università impresso nell'ostia. Doc. 3^o Una fede del Sindaco e degli eletti della città di Manfredonia del 1695 ov'è impresso nell'ostia il suggello dell'Università. Doc. 4^o Il ragguglio dei disturbi accaduti in Foggia del 1695 tra l'Università di Foggia e il Vescovo. Doc. 5^o Una lettera del Vescovo di Foggia del 1694 per la carcerazione di Fra Antonio Sasso uccisore del Priore di Santa Caterina di Foggia dell'ordine di San Giovanni di Dio. Doc. 6^o Due descrizioni di vesti di due popolani.
- XI. D. 28 — *Incombenze di Foggia*. È di scritture appartenute a don Adriano de Lanzina. Vi è da notare il suggello dell'Università di Montepeloso di Basilicata impresso nell'ostia: la breve notizia di quello dovrà operarsi dal Dohan.^o della Doh.^a di Foggia per invigilare al serv. di quel Real Patrim.: le Reflessioni sopra la Aduana.
- XI. D. 29 — *Incombenze di Foggia*. Vi sono da notare il suggello di casa Recco impresso nell'ostia: la pianta della difesa di Viesti: la storia delle franchigie della Dogana di Foggia sino al 1695; la medesima storia con molti particolari circa la condotta degli ufficiali in Castello di Sangro; gli eventi dell'Università e de' nobili di Lucera al 1694.
- XI. D. 30 — *Duana di Foggia governata dal S.r Cons.ro Don Felice de Lanzina y Ulloa*. Oltre le carte del governo di don Felice, ce n'ha degli anni anteriori e posteriori. 1^o Copia de Papel, que de order del Ex.^{mo} S.or Marq. de los Velez Virrey, y Cap.^{no} Gen.^{le} de este Regno de Nap.^l escrivio sobre las cosas dela Duana de Foxa D. Nicolas Gascon y Altanas Cavallero del orden de Aleantara, del Consejo de Su Mag.^d y su Pres.^{te} en la Real Camara de la Sumaria del di 15 del giugno del 1681. Il richiamo di parecchi signori contra le innovazioni volute introdurre nelle locazioni dal Presidente don Andrea Guerriero governatore dela regia Dogana di Foggia del 1697.

- XI. D. 31. — *Per il buon governo di questa città (Napoli)*, cc. 120-134. *Fatiga fatta dal dottor Giuseppe de Nigris di Barletta habitante in Napoli, e sottoscritta il dì 14 dicembre 1680*, cc. 172-197. Relazione delle entrate ed uscite della Dogana di Foggia in un anno che n'era don Felice Ulloa commissario. cc. 246-251. Ragguaglio e ragionamento autografo di Luca Tazzi a Giov. Ant. Vitale del dì 28 gennaio 1691 intorno alla peste di Conversano, cc. 254-255. Avviso di Domenico Buonincontro a Ger.^o di di Bisogno del dì 8 gennaio 1691 circa i modi opportuni nel caso della peste di Conversano.
- XI. D. 32 — *Eruditioni*. Doc. 14, cc. 49-57. Relazione spagnuola del consigliere don Giovanni Gascon del dì 26 luglio 1688 contro il Conte di Conversano. Doc. 15 cc. 59-64. Altra relazione spagnuola intorno alle differenze avvenute tra il vescovo di Nardò ed il Conte di Conversano. Doc. 31, cc. 164-179. *Noticia de lo que a obrado en el gobierno de la Aduana de los Ganades de Pulla el Marques de Centellas D. Antonio Ivan de Centellas Cavallero de la Orden de Calatrava Regente la Real Cancellaria...* Stampata senza indicazione di luogo ed anno.
- XI. D. 35 — *Dogana di Foggia*. Le principali carte contengono le *Introductioni* date dal Vicerè Toledo a Ferrante di Sangro Regio Dohaniero della mena delle pecore di Puglia del 1549. Il privilegio concesso dall'Imperator Carlo V alla Dohana del 1536. Il banno del Vicerè Cardinal Granvela del 1574. Il banno del Regio Doganiero Fabrizio di Sangro del 1574. Ed altre carte dello stesso argomento, l'ultima della quale è del 1590.
- XI. D. 37 — *Intorno li Capi del Concilio Romano...* Cod. cart. in fol. Doc. 3^o cc. 168-177. Relazione per il Priore di Bari. Doc. 4 cc. 178-335. Consulta a Sua Maestà per l'Arcipretato di Altamura, che apparisce del 1720. Doc. 5^o cc. 333-395. Ragioni a favore di Mons. Arcivescovo di Matera trasmesse a Sua M.^{tà} et al Delegato della Giurisd.^{ne} Reg.^{te} D. Gaetano Argento intorno le appellazioni della R.^{le} Corte di Altamura intorno al 1720.
- XI. E. 14 — Doc. 1^o. Relazioni di provvidenze per il contagio della Provincia di Bari (*mancante di principio e fine*).
- XI. E. 15 — Discorsi vari. Doc. 9. *Allegatione giuridica del d.^r Roberto Mazzucci R.^o Gov.^{re} d'Aievole e Praiano in servizio di S. M. e della christiana Religione. Nella quale si giustifida la confiscatione dei beni di Duarte Vaez, che fu Conte di Mola, con provarsi anche d'avantaggio che nè per giustit.^a nè per grà se li devono restituire, non ostante la sua abiu-ratione et altri pretesti che oppone.*
- XI. F. 3 — *Lettere delle cose di Francia*, Malaspina Germanico Vescovo di San Severo. Lettere del 1585 a Papa Sisto V ed al Cardinale Rusticucci. È da notare che il Nunzio di Germania a quel tempo si sottoscrive nelle sopraccennate lettere autografe Germanico Vesc.^o di San Severo, laddove l'Ughelli il nomina nell'Italia Sacra Germanus ex Marchionibus Malespinis.

- XI. A. 63 — *Nota sulla scoperta* di un deposito di Nitro naturale fatta a Mol-fetta nel 1783 dall'Ab. Fortis e dal can. Giovene.
- I. D. 20 — Notizie varie riguardanti la Dogana di Foggia.
- XIV. G. 40 — *Platea del feudo di Castellana*, ms. membr. del sec. XV.
- XV. D. 17 — *Sarnelli Pompeo. Notizie della città di Polignano*.
- VIII. B. 39 — IUSTINIANI LEONARDI, *Vita S. Nicolai*. Cod. car. e membr. in 8o
- IV. H. 19 — *Liber notationum in anno 1672 mensis octobris*.
Vi è un quaderno volante non appartenente al codice che comincia:
Fattale dal Castellano di Manfredonia.
- III. A. 45 — Libreria di Bari appartenente all'azienda di educazione inventa-riata per ordine alfabetico per cura del delegato Emanuele Zeuli a 10 no-vembre 1788, in fol.
- XV. E. 37 — LOMBARDI FRANCESCO, *Le cento immagini degli uomini illustri Baresi in lettere ed armi*.
- XV. E. 38 — LOMBARDI FRANCESCO, *Le ombre delle cento immagini degli uomini illustri Baresi in lettere ed armi*.
- XV. F. 45 — Memorie storiche della città di Troia in Puglia.
- I. D. 40 — MALATERRA GAUFRIDA, *Rerum in Campania, Apulia etc. gestarum a Roberto Guiscardo, Rogerio et Principibus Normannis libri IV*.
- XV. C. 44 — Memoria a difesa del cittadino Antonio Capece Minutolo di Canosa.
- IX. C. 10 — Relazione del fatto d'arme di Bitonto.
- XV. E. 27 — RICCARDO ANTONIO, *Discorso della libertà dell'Adriatico*.
- XIV. G. 21 — Discorso sui mali che impediscono il maggior vantaggio delle saline di Barletta.
- IX. D. 47 — SANDEI FELICII, *Epitoma de Regno Apuliae et Siciliae*, cod. cart. di pag. 121.
- XII. F. 25 — *Sermone di S. Nicola, o sia poemetto sulla vita di questo Santo*.
- XII. D. 59 — DI SIMONE PASQUALE, *Topografia politica del Regno di Napoli*. Il vol. II comincia *Provincia di Lucera*.
- X. D. 72 — Stato nominativo degli Uffiziali componenti la Guardia provinciale della Prov.cia di Bari (1806).

- XI. AA. 52 — *Storia di Conversano*.
- XV. B 35 — TREVISANI IGNAZIO, Lettere ad Emanuele Mola (1704).
- IX. C. 60 — Relazione del combattimento de' tredici etc. del 1503.
- XV. D. 13 — *Relazione esposta al Re da D. Giov. Geromino Acquaviva Conte di Conversano etc. enumerante li servizi prestati alla Corona*. Si compone di due parti scritte entrambe da Paolo Antonio Acquaviva; la 2^a è a stampa e contiene la storia di tutti i servizi renduti allo Stato da Gio. Girolamo Acquaviva.
- X. G. 52 — Repertorio delle Scritture per i beni della soppressa Casa de' Celestini di Lucera fatto nell'anno 1668.
- VII. E. 39 — *Constitutiones Dioecesis Bituntensae anno 1270. Membr. in 4^o picc. di fogli 77*.
- I. D. 21 — ENRIQUEZ D. IUAN, *Compendio breve de la Doana de las pecoras de Pulla*; fol. cart.
- XV. F. 60 — GABRIELIS VERONENSIS, (Fr.) *Ord. Min. Ad Rev. P. Fra Marcum de Bonomia eiusd. Ord.^{is} Vicarium Generalem Epistola consolatoria super obitum prestantissimi vivi Fr. Antonii de Bitonto* (1466). Cod. cart. in 8^o del sec. XV.
- XI. C. 57 — Difesa della R. Giurisdizione delle Ragioni che appartengono a S. M. Cattolica sopra il Priorato di S. Nicola di Bari.
- XII. E. 76 — Discorso pronunziato dall'Intendente di Capitanata nell'apertura del Consiglio Provinciale a 11 ottobre 1818 in Foggia. (*stampa*) Segue ms. una *Dichiarazione di Capitanata* che comincia: *La provincia di Capitanata è sita dalla parte Nord-est del Regno*.
- IX. D. 52 — Inventario delle rendite annue, dei canoni, censi ed altri beni appartenenti al Convento di S. Domnico di Bari. In perg. in fol. con qualche folio cart. scritto nel 1619 in forma pubblica dal notaio Gio. Giacomo Rocca.
- XV. B. 7 — Istruzioni date dal Vicerè di Napoli Marchese di los Velez al Preside di Lucera ignazio Sambiasi Barone della Bagliva (1681-1682).
- VIII. B. 32 — IUSTINIANI LEONARDI, *Vita S. Nicolai*, in 8^o.
- V. G. 43 — *Vita S. Nicolai Barensis*, in 8^o.
- XV. F. 45 — ACETO VINCENZO, *Memorie storiche della città di Troia in Puglia*.
- XIV. B. 27 — Lettera della città di Ascoli a Gio. Batt. d'Aragona con la quale gli si conferisce il titolo di cittadino Ascolano.

- X. AA. 24 — Carte spettanti alla Casa Orsini del Ramo di Gravina.
- XV. C. 26 — BORGIA STEF., *Descrizione del Santuario del glorioso Arcangelo S. Michele.*
- XV. B. 6 — Voto del card. Colloredo fatto di commissione della S. Congregazione del Concilio per le controversie fra Mons. Sarnelli Vescovo di Bisceglie e il suo clero.
- IX. A. 70 — *Constitutiones editae in Diocesano Synodo Barensi.* Cod. cart. in 8°.
- IX. C. 92 — *Constitutiones editae in diocesana Synodo Barensi, quam Ill. et Rev. Dom. I. Caes. Riccardus Arch. Baren. habuit anno MDXCIII.*
- I. F. 12 — *Materias tocantes a la incumbencia de la Dohana di Foja,* in fol.
- III. A. 29 — Inventario della libreria di Bari appartenente all'azienda di Educazione fatta per cura di Emanuele Zeule, in fol.
- V. H. 34 — *Vita di S. Nicola di Bari.*
- XII. F. 25 — *Vita di S. Nicola in un poemetto.*
- X. B. 33 — *Vita della Principessa di Francavilla.*

Dal Fondo della Biblioteca Brancacciana

- I. A. 1 — *Congregatio Rerum Concistorialium.*
 A car. 15 — *Sacrae Congregationi Concistoriali - Pro Rev.^{mo}. Capitulo Bituntino.*
 Sono documenti riguardanti l'elezione dell'Arcivescovo Bitontino.
- I. A. 2 — Lettere della Congregazione dei Vescovi.
 A car. 15 — Al Vescovo di Monopoli - 12 agosto 1588.
 A car. 40 — Al Vescovo di Monopoli - 17 di maggio 80.
 A car. 69 — Al Vescovo di Ascoli.
 A car. 87 — Al Vescovo di Gravina - 22 marzo 83.
 A car. 91r — Al Vescovo di Polignano - 1° febbraio 83.
 A car. 91v. — Al Vescovo di Andria - 25 gennaio.
 A car. 132 — Al Vicario di Monopoli.
 A car. 138 — Al Priore di S. Nicolò di Bari.
 A car. 150 — Al Vescovo di Ascoli.
 A car. 152 — Al Vescovo di Monopoli,
- I. B. 6 — *Miscellanea dei Riti Greci.*
 A car. 469 — *De Clericis terrae Altamurae.*

È sottoscritto: L'Arcidiacono di Altamura.

A car. 473r — *Pro RR. PP. Presbiteris grecis Ecclesiae S. Nicolai Terrae Altamurae Memoriale - Iunio 1576.*

A car. 477r — Minute di lettere scritte a Mons Vescovo di Bitonto et al signor Arciprete di Altamura - 1576.

A car. 482r — Lettera del Vescovo di Bitonto al Cardinale di S. Severina (1576) - *Segue*: Relazione sulle discordie fra i preti greci e latini della città di Altamura sopra la riforma dei detti greci e l'amministrazione dei Sacramenti.

A car. 489r — Memoriale della città di Altamura al Sommo Pontefice per la Chiesa di S. Nicola de' Greci della detta città (1577).

A car. 496 v'è scritto di mano del card. di S. Severina:

« Si è fatta la relazione a S. S. hoggi 26 di giugno 1578 et ordina che dove non è popolo Greco s'estingua il Rito Greco ».

A car 497r — Lettera dei cittadini di Altamura al card. di S. Severina e Memoriale degli stessi a Sua Santità per la conservazione del rito greco in quella città.

A car. 500 — Attestati di varii prelati di Terra d'Otranto a favore del clero greco di S. Nicola d'Altamura (1576).

I. D. 6 — *Quistioni giuridiche.*

A car. 145 — *Fabius de Buttunis maritus quondam Camillae Caracciolae ea moriente in illius funeralibus et in vestibus luctus consanguineorum et affinium fecit magnas expensas iuxta morem Civitatis Trani ubi successit mors et propterea predictae expensae deducendae sunt a dote...*

A car. 262 — *Pro illustrissimo Cardinale Gesualdo.*

Ill. cardinalis Gesualdus dum fuit Abbas Abbatie melanici illam affictavit per triennium ill. ducissae turris Maioris et conventum fuit in illo afficto ut in ultimo anno dare deberet apocam a publico banco acceptatam pro pensione illius anni.

I. D. 9 — *De origine Tribunalis R. Camerae Summariae.*

A car. 79 — *De Dohana Mene Pecudum tractaturus nunc de iure, seu regio Vectigali quod a Regia Curia exigitur ob pecudes in Apuleam descendentes tempore hyemali nulla occurrunt dicenda...*

I. E. 10 — *Documenti e disegni relativi...*

A car. 128 — Supplica al Vicerè di varii Baroni e Università perchè provveda al cattivo stato in cui sono le strade nelle provincie di Benevento e Capitanata.

A car. 148 — *Capi sopra li quali se ha da informare la Regia Maestà et Ministri de quella per obviare alla sinistra informatione facta per li homini de Trani o altra qual se voglia persona alla Maestà Regia: de la facchezza del essere et sito dela città de Besceglie et per consequentia lo smantellare et disabitare le dicta città.*

A car. 156 — *Capi per li quati la città de Bisceglie sta forte et in defensa contra qualsevoglia inimico tanto per mare como per terra son questi ut infra.*

I. F. 5 — *Miscellanea.*

A car. 1 — Memorie di varie cose cavate dai Registri della R. Cancelleria, dall'Archivio grande della Camera della Summaria...

A car. 52 — *Ecclesia Gravinensi.*

Ex scripturis ecclesiae Minervinensis.

Monumenta Ecclesiae Barensis.

Ex scripturis ecclesiae Bivinensis.

II. A. 10 — *Miscellanea di Storia Napoletana.*

A car. 40 — Annali di Lodovico de Raimo.

A li 1250 del mese di ottobre fu morto l'Imperatore Federico II in Ferrentino terra di Capitanata.

A c. 124 — *Feudatarii Napoletani.*

Serie dei Conti di Teano, Venafro. Boiano, Monte S. Angelo, Isernia, Lucera...

II. C. 5 A. c. 117 — Discorso della città di Canne.

A c. 141 — Discorso della città di Troia.

II. B. 4-13 — Il vol. VII contiene:

De Ecclesia sancti Nicolai de Baro;

De Archipraesbiterato Altamurae;

De Capitulo Civitatis Luceriae;

Scriptum est Capitaneis Civitatis S.^{ae} Mariae olim vocatae Luceriae.

II. B. 15 — Brevi notizie d'alcune particolarità seguite nella Provincia di Bari.

II C. 1 A c. 208 — *Guerra de' Napolitani con Sipontini et apparitione di S. Michele Arcangelo: qual guerra fu nel 663.*

II. C. 8 — *Lettere sottoscritte da Camillo Gual. scritte al Sig.^r Americo 'Americi* (in Napoli, Bari, Lecce in data di Roma dal 1590 al 1593).

II. C. 11 A c. 15 — *Boamundi Principis Antischiae. Tumulum in ecclesia Sancti Sabini in Canusia in Apulia ubi sepultus iacet. Obiit anno 1111.*

II. D. 1 A c. 120 — « *Decisio. Pretendente Episcopo Gravinae spectare ad eum Ius visitandi ecclesiam Altamurae, quae est ad Regis collationem fuit mihi iniunctum ab illustrissimo Prorege uti Regente Regiam Iurisdictionem ut scriberem quae mihi offerebantur circa iustitiam presentationis demum omnia in collateralis consilio referantur* ».

II. D. 3 A c. 34 — *Consulta super Archipresbiteratu Altamurae.*

II. D. 3 A c. 214 — *Decisio in Causa Archip.ⁱ Tarentini cum Regina Poloniae.*

II. D. 4 A c. 219 — « *Differenze tra l'Arcivescovo di Bari e Prior di Santo Nicola* ».

II. D. 5 A c. 126 — *Relatione fatta alla Santità di N. S.^{re} nella causa del Monte di Carità di Monopoli.*

II. D. 12 — *Allegazioni pel S Regio Consiglio.*A. c. 89 — *Memorie per le Università di Bitonto e Bisceglie.*A. c. 161 — *Iurium Allegationes pro Ill.^{mo} domino don Antonio Aquaviva de Aragonia contra Reverendum Capitulum S. Nicolai Barensis.*A. c. 165 — *Additio in Iure pro Clericis Civitatis Bitonti contra praedictam Civitatem.*A. c. 167 — *Capita differentiarum concordata inter Dominum Archiepiscopum Barensensem et dominum Priorem Regalis Ecclesiae S.^{ti} Nicolai.**Segue: Pro Archiepiscopo Barensi contra Canonicos Regalis Cappellae.*A. c. 175 — *Iurium Allegationes pro Michaelae Vaaz cum Capitulo S. Nicolai de Baro.*A. c. 180 — *Pro ill.^{mo} et rev.^{mo} Archiepiscopo Barensi Ascanio Gesualdo Patriarca Constantinopalitano contra Ill.^{es} Ducem Adriae et Marchionem Pinelli et Regium Fiscum.*A. c. 184 — *Pro ill.^{mo} et rev.^{mo} Archiepiscopo Barensi contra ill.^{mo} Ducem Atri et Marchionem Pinelli ac r.^m Fiscum super Supplicatione porrecta.*A. c. 186 — *In iure pro ill.^{mo} et rev. Archiepiscopo Barensi contra Regium Fiscum.**Segue: Responsiones ad motiva R. Fisci in causa ill.^{mi} ac rev.^{mi} D. Ascanii Gesualdi cum Creditoribus ill.^{mi} Ducis Adriae.*A. c. 230 — *In facto et in iure pro R.^{do} Capitulo seu Cappella Regia Civitatis Luceriae contra Regium Fiscum et praefatam universitatem.*A. c. 283 — *Pro Mag.^{co} Arendatore Dohanae Monopolis contra Clericos Bitontinos.*II. D. 12 A. c. 287 — *In causa universitatis civitatis Poliniani cum Francisco Tadio de civitate Venetiarum.*A. c. 289 — *Juris et Facti pro Regali Ecclesia S.^{ti} Nicolai de Baro contra Dominum Antonium de Acquaviva.*A. c. 299 — *Pro ill. Comite Molae cum R.^{mo} Priore S.^{ti} Nicolai de Baro.*A. c. 401 — *Pro ill. Duce Martini contra Dominum Priorem Barensensem.*II. D. 13 — *De Jurisdictione. — Altamura — Alleganze sopra la Visita, a fol. 83 usque ad fol. 109. (Le latine sono di Gio. Francesco de Ponte).*

Bari a f. 165 per tutto il f. 173, a fol. 256 per tutt'il f. 263, a f. 275 per tutt'il f. 311.

Altamura a f. 263 per tutt'il f. 271.

II. E. 1 — *Giurisdizione Ecclesiastica.*A. c. 174 — *Consultatio super visitatione ecclesiae Altamurae.*II. E. 3 — *Giurisdizione Ecclesiastica.*A. c. 190 — *An Episcopus civitatis Gravinae possit visitare ecclesiam Altamurae.*II. E. 5 — *Giurisdizione Ecclesiastica.*A. c. 23 — *Gravamina Civitatis Bitetti.*A. c. 69 — *Consultatio circa visitationem ecclesiae Altamurae quae ad Regiae collationem et sub ipsius immediate protectione est.*

- II. E. 6 — *Scritture giurisdizionali.*
A c. 330 — *Decretum super Archipraesbyteratu Altamurae.*
- II. E. 7 — *Resolutiones... in materia Jurisdictionis.*
A c. 155 — *Giovenazzo. Sinodo.* Per Mons. Vescovo di detta città contra il Preposto e Canonici della Collegiata dello Spirito Santo. Memoriale.
A c. 157 — Per l'Arciprete di Altamura contro Mons. Vescovo di Gravina.
- II. E. 7 — *Seguono Allegazioni per... Lucera... Lecce... Molfetta...*
A c. 204 — *Decreti... sopra de Regolari. Molfetta... Nardò...*
A c. 246 — *Pro Episcopo Gravinensi contra Archiepiscopum Altamurae.* Memoriale.
Segue: Per l'Arciprete Ordinario di Altamura. Sommario.
Segue: *Pro Episcopo Gravinensi contra Archiepiscopum Altamurae.* Memoriale.
- II. E. 8 — *Decisiones S. Congr. de Immunitate.* A c. 42 — Decisioni per... Bitonto... Terlizzi... Conversano... Terlizzi.
A c. 88 — *Pro Archiepiscopo Compsano contra Episcopum Satrianensem. Facti.* Segue:
Pro Arch. Compsano contra Episcopum Satrianensem. Summarium.
Pro Arch. Compsano contra Episc. Satrianensem. Iuris.
Pro Arch. Compsano contra Episc. Satrianensem. Responsio.
A c. 132 — Decisione per... Trani.
A c. 168 — Decisione per... Troia.
A c. 188 — Per mons. Marinò de Martinis, Arciprete ed Ordinario della città di Terlizzo.
A c. 74 — Informazioni e Decisioni per diverse cause in: Monopoli, Ascoli.
- II. F. 4 — *Allegazioni.* A c. 14 — Per il Vescovo di Gravina e la sua giurisdizione sulla chiesa di Altamura.
- II. F. 13 — *Notizie di famiglie.* A. c. 80. Attestato... riguardante i nomi dei mutuanti danaro in Bitonto a Re Carlo I d'Angiò...
- II. G. 15 A c. 43 — Frammenti di registro... di redditi e censi dovuti al Monastero di S. Croce di Trani.
- III. B. 9 — *Di Isabella d'Aragona duchessa di Milano e di Bona Sforza sua figlia. Proseguimento dell' Historia di Bona Sforza.*
Di d.a Maria d'Avalos Prin.sa di Venosa e di D. Fabrizio Carafa Duca d'Andria.
Di D. Odoardo Vaaz Conte di Mola.
- III. C. 1 A c. 168 — Relazione intorno alla città di Bitonto.

- III. C. 2 — *Inventarium bonorum et scripturarum Ecclesiae Sancti Nicolai Barensis. Anno 1529.*
Privilegium Ecclesiae Sancti Nicolai Barensis a Carolo II Andegagensi. Anno 1304.
Confirmatio Privilegiorum et Capitulorum Latinis et Graecis Civitatis Altamurae per Regem Ferdinandum. Anno 1463.
Capitulatio inter Clerum Latinum et Graecum Civitatis Altamurae. Anno 1477.
Bulla Innocentii Papae pro Institutione Ecclesiae Collegiatae Altamurae 1485.
- III. C. 12 — *Privilegio della Fiera concessa da Carlo Illustre alla Chiesa maggiore di Bari.*
 A c. 232 — *Lettera del gran Capitano al Re et a la Reina de la vittoria a la Cirignola.*
- III. C. 13 — *Declaratoria Congr. Conc. Tridentini.* Lettere dirette in nome di detta Congregazione.
 ... *Archiepiscopo Tranensi* diverse lettere datate 1589, 1580, 1588).
 Segue *Allegazione:*
Pro Rev. D. Archiepiscopo Tranensi contra RR. DD. Suffraganeos Provinciae Tranensis. Segue copia di lettera del 1590 « *Ad Archipresbiterum Altamuranum* ».
 Lettera all'Arcivescovo di Trani (1589).
 Copia di lettera all'Arciprete di Altamura (1589).
 Seguono altre lettere all'Arcivescovo di Trani datate 1890.
 Lettere del Nunzio di S.S. in Napoli all'Arcivescovo di Trani (1591).
- III. D. 3 A c. 212 — *Facultas locandi in emphiteusim perpetuam seu alienandi vel permutandi praelia inutilia ad monasteria quae in diocesi Barensi, Hidruntina et Tarentina existunt spectantia* (1576).
 A c. 388 — Arme della città di Bisceglia, (disegnata a penna).
- III. D. 12 — Allegazioni per la S. Congr. delle Immunità.
 Da c. 25 — Riassunti di Memoriali... per Manfredonia, Ascoli, Conversano, Molfetta.
 Da c. 106 — Polignano.
 Da c. 134 — Bitonto, Molfetta.
 Da c. 234 — Manfredonia.
 A c. 282 — Memoria per Monopoli.
 Da c. 35 — Memoria per Bitonto, Manfredonia.
 A c. 438 — Memorie per Bovino, Conversano.
- III. E. 6 A c. 65 — *Episcopi Melphitenses ab anno 1271 usque ad praesens.*
- III. E. 6 A c. 65 — *Episcopi Bitettienses ab anno 1277.*
- III. E. 6 A c. 65 — *Series Pontificum ecclesiae Monopolitanae ab anno 1059.*

- III. E. 6 A c. 65 — *Episcopi Polignanenses*.
Da c. 239 — Notizie relative a *Tranum*.
- III. E. 12 — *Negotiato di Mons. Annibale de Capua*.
Lettere all'Arciv. di Bari.
- III. F. 1 — *Acta Sanctorum*.
A c. 74 — *In Festo translationis Sancti Nicolai*.
- III. F. 9 — *Vitae Santorum*.
A c. 124 — *Vita S. Magni Episcopi Tranensis et Martyris*.
- IV. A. 3 — *Miscellanea*. A c. 257. Re Ladislao dà 50 once d'oro ad Antonio Leprale fiscale di Bari nell'anno 1401.
- IV. B. 1 — *Miscellanea*. Da c. 81. Concessione di Ludovico d'Angiò (1399) a Franceschello de Capro Conte di Minervino...
Da c. 113 — Tre lettere con sottoscrizione autografa di Bona Sforza Regina di Polonia. Vi si tratta de' confini tra Bari e Bitonto, del Porto di S. Spirito, della causa tra le Università di Bari e di Noia, etc.
A c. 119 — Lettera Regia: *Prudentibus viris portulanis et credenceriis portus Manfredonie...*
- IV. B. 3 A c. 20 — *Capituli, patti... per causa de l'Arrendamento... di tutti deritti et introiti delle dohane, fundaci et exiture delle Provintie di Terra de Bari et Capitanata*.
A c. 39 — *Capitoli patti... del deritto del Novo imposto de un ducato per salma di olio... che se extraheno per extra Regno dalle prov. di Terra di Bari et Capitanata*,
A c. 250 — *Banno...* Riguarda le Regie Dogane di Puglia (1601).
- IV. B. 10 — Cronache varie. A c. 2. Annotazioni alli Annali di Messer Matteo Spinello da Giovenazzo.
- IV. B 15 A c. 352 — *Index Terrarum et Familiarum Regni Neapolit*.
Riguardano i seguenti luoghi: Cellini feudum in Idronto. Monteronum, Casale in Terra di Bari, Cassanum in Terra Bari, Carovignum Castrum, Sancti Leuci Castrum in Capitanata. Porcina Terra in Capitanata, Cutrufianum in Terra Hidrunti, Polignani Civitas In Terra Bari, Ogianum in Terra Hydrunti, Minervini Terra, Bitonti Civitas, Andriae Civitas in Terra Bari, Mola Terra in Apulia, Hostuni Civitas.
- IV. C. 9 A c. 37 — *De modo et ordine eligendi Praelatos Regni Apuliae*.
- IV. C. 14 A c. 39 — (originale del sec. XV) *Lettera regia ai Portolani del Porto di Bari. (Al posto dei sugelli è rimasta la carta forata)*.
- IV D. 1 A c. 496 — *Relazione de' servitii del Maestro di Campo Scipione Filomarino del Consiglio Collaterale di S. M.... nelle provincie di... Capitanata... Otranto...*

- IV. D. 3 A c. 1 — *Istruzioni... per la R. Camera della Summaria ad voi Mag.co Gio. Geromino Casteno ... Mastro Portulano delle Provintie di Terra di Bari et Capitanata per la bona administratione... (1778). A c. 6. Del Portulano di Manfredonia. Del Guardiano del Porto di Barletta.*
A c. 101. — *Dohaniero in Manfredonia.*
A c. 225. — *Copia Capitolorum super bono Regimine Regie Dohanae mene pecudum Apuleae.*
Del credenziero della Dohana delle pecore de Puglia. Del Dohaniero et credenzero della Dohana delle pecore di Puglia. Governatore della Regia Razza de Puglia, etc. Guardiano della Porta di Manfredonia.
- IV. D. 5 — *Istruzioni per la Dohana di Foggia.*
- IV. F. 7 A c. 127 — *Tractatus de jurisdictione ecclesiae super Regnum Apuliae et Siciliae...*
- IV. F. 8 A c. 79 — *Origine e Descrizione della città di Giovenazzo. (scritta da anonimo).*
A c. 98 — *Nomina et cognomina nonnullorum Priorum ecclesiae S. Nicolai de Baro ex archivio Siclae desumpta et ex Concellaria.*
- V. B. 10 A c. 41 — *Vi è una lettera del Conte di Mola.*
A c. 90 — *Altre lettere del Conte di Mola.*

A c. 262 — *Documenti relativi alla Dogana delle pecore di Puglia. Seguono lettere del Conte di Mola.*
- V. C. 10 A c. 1 — *Situatio anni 1629 pro Regia Dohana facta in Terra Foggiae intus Rotam Regiae Dohanae.*
- V. D. 14 A c. 48 — *Entrate della R. dohana delle pecore de Puglia.*
A c. 58 — *Memoriale... a favore de' massari della Puglia.*
A c. 172 — *Discorso et advertimento circa la precedenza del Ducato di Bari et Principato di Rossano.*
A c. 284 — *Copia di lettera scritta dal sig. Duca di Bovino al sig. Lelio Filomarino.*
- V. D. 16 — *Lettera del Vescovo di Monopoli a Papa Gregorio XIII intorno ai Privilegi della Chiesa di Monopoli.*
- V. E. 17 — *Relazione di quello è accaduto al Duca d'Andria a' 5 di maggio, mercordi 1655.*
- V. F. 3 A c. 68 — *Lettera del Conte di Conversano al Vicerè (1 luglio 1651).*
- V. F. 10 A c. 36 — *Memoria di Francesco Dolce per il Conte di Conversano, accusato di ribellione (1643).*
- VI. A 14 — *Allegazioni... Vi si tratta, fra l'altro del Priorato di S. Nicola di Bari (sec. XVII).*

- VI. B. 9 — *Monopolitana Pensionis* — 17 xbris 1646.
Copia di lettera del Re di Spagna al Conte di Conversano (1648).
- VI. B. 14 — Rendite di Vescovati del Regno di Napoli.
Cominca da Acerra e finisce a Ugento.
- VII. A. 5 A. c. 46 — Copia autentica di Privilegio del Re Ferdinando I d'Aragona, col quale concede a Giovanni della Candida il dominio della terra di Tufara nella provincia di Capitanata (1465).
A. c. 48 — Copia... di Privilegio del 1494 di Re Alfonso II d'Aragona, col quale si concede il feudo di Tufara a Lucrezia Candida e a suo marito Ioannello de Cunto;...
A. c. 52 — Copia... di Privilegio del 1507 di Re Federico d'Aragona col quale si conferma la convenzione fra Lucrezia Candida e le sorelle di lei Beatrice ed Eleonora circa il possesso del feudo di Tufara.
- VII. B. 10 Da c. 68 — Lettere ai Consiglieri Carlo Brancaccio e Donato Cepola (1647-48) relative alle gabelle e al Priorato di S. Nicola di Bari.
Inventario di beni di Angelo Stasio da Monopoli (1643).
- IV. B. 1 — Sforza Bona (Regina di Polonia). Lettere originali a Gio. Ang. Pisanello relative alla Provincia di Bari.

Dal fondo della Biblioteca di S. Martino

- I. 105 — *Anticamera di Plutone sopra le Rivoluzioni del Regno di Napoli*. A pag. 38 parlando dei Principi di Casa Savoia vi è riportato un giudizio tra il Priore di Bari e Cesare Mormile.
- 76-77 — CASTALDO GIUSEPPE, *Poesie*. Al N. VII vi sono dei sonetti al molto Rev. P. Maestro Fra Bonaventura Rossi da Gravina dell'Ordine dei Minori Conventuali, celebre predicatore nella Regal Chiesa di S. Lorenzo di Napoli nel Quadragesimale dell'anno 1671.
- II. 47 (440) — *Cronache* (Di carattere del Padre Eustachio Caracciolo, il quale le trascrisse nel 1714 da altra copia fedele, estratta dall'antico codice da G. Antonio Carafa nel 1533). Nelle carte 79 ad 88 leggesi: *Brevis notitia de Civitate et Ecclesia Sancta Troiana in Apulia*. Sotto tal titolo vanno raccolti dei passi tolti da varie opere intorno a questa antica Città delle Puglie.
- I. 108 (183) — DE DEO EMANUELE, *Lettera*. La scrisse ad un suo fratello dalla Cappella della Vicaria il 17 ottobre del 1794. Da essa si rileva che egli è di Minervino dove trovavasi il padre, la madre e le sorelle. Gli storici riferiscono che si dette la morte nel 4 ottobre del 1794, intanto la nostra lettera porta la data del 17, la qual cosa indica che l'esecuzione non avvenne il 4 come indicano gli storici.

I. 121-123 (360) *Opuscola Iurisdictionis Regiae.*

VIII. — Allegazione mandata dalla B. me: del card. Santa Saverina per il bigamo di San Severo alli Ministri Regi. Egli scrive ai Regi Ministri, sostenendo che la giudicatura contro la bigamia sia unicamente giurisdizione del Tribunale Ecclesiastico.

I. 156 (380) — *Lettere al Sig. Luzio de Lieto o Lieto in Foggia.*

Il de Lieto pare fosse negoziante di cavalli dal 1645 al 1649.

I. 80 (80) — *Miscellaneo.* È del sec. XVI di carte 82. È un volume che comprende quistioni legali dei tempi Aragonesi. Vi ha copia di alcuni privilegi dati da Re Ferdinando d'Aragona. Fra essi notiamo quello concesso a Giovanni Antonio d'Acquaviva Marchese di Bitonto, col quale, chiamandolo affine, gli dà segno di maggiore benevolenza, volendo che al proprio cognome aggiungesse il suo, come pure che nel proprio stemma inquir, tasse le armi di lui concedute.

II. 32 (425) — PAGANO VALERIO, *Volume settimo delle farraggini.*

Nel fol. 80 vi è come fu edificata la Chiesa di S. Maria di Chiuri in Giovinazzo, con un miracolo. È copia del tempo ed è in forma legale. Ricorda quella Giovinazzo che quantunque misera e spopolata ora apparisca, pure un tempo fu ricca e potente e nelle sue mura ebbero stanza nobilissime famiglie. (VOLPICELLA, *Due discorsi del XVII secolo sopra la città di Giovinazzo*). Nel fol. 201 vi è una lettera del Cardinale di Trani al P. D. Vincenzo Massa in Roma.

È autografa.

I. 113 (324) — ROSSI CAMILLO, *Lettera.* Il Vescovo di San Severo Gio. Camillo Rossi con lettera del dì 13 marzo 1824 manda l'elogio funebre di Pio VII da lui recitato in quella Cattedrale. Lo scritto non ha indirizzo. A tergo però di carattere di Camillo Minieri Riccio che lo donò si legge esser diretto all'Arcivescovo Alessandro Giustiniani Nunzio Apostolico del Regno di Napoli.

I. 113 — VERITÀ GIO. ANTONIO, *Prediche.* Questo sacro oratore fu di Bitonto e vestì l'abito teatino in S. Paolo di Napoli il 26 giugno 1613. Il fratello di cui parla nelle Prediche deve essere quel d. Girolamo Verità anche di Bitonto monacatosi in Messina ai 13 aprile del 1662.

491 — GUARINI LUIGI, *Scritti vari.* Sono varii quaderni i cui titoli sono i seguenti... *Storia di Giovanni Berardino Scotti, Arcivescovo di Trani, Cardinale di S. Chiesa e poi Vescovo di Piacenza...* *Storia di d. Gaetano Maria Capece Arcivescovo di Trani...* *Storia di d. Giovanni Arcamone Vescovo di Lucera.*

577 a 592 — Scritture varie legali riguardanti l'ordine dei Chierici Regolari. Doc. 87 — Fra i documenti di questo processo vi sono alcune ordinanze fatte da d. Francesco Pimentel pel buon servizio di S. M. In quella di gennaio 1609 è detto che ove i suoi dipendenti avessero dimandato cosa

all'Università di Bisceglie dove erano alloggiati, egli avrebbe condannati i soldati nobili a cinque anni di relegazione o carcere, gli ignobili al remo. Vengono da ultimo alcuni attestati sindacali rilasciati da gennaio ad aprile 1609 in lode dei soldati spagnuoli. Hanno essi le firme autografe delle autorità del luogo, munite di suggello, e sono quelle di Molfetta... Canosa, Ascoli, Barletta... e Bari.

(200) — GALATEO ANTONIO, *Esposizione sopra l'orazione domenicale cioè il Pater Noster fatta alla Regina di Bari 1504*. Questo ms. che dal titolo sembra essere un'opera ascetica, si rende interessante per la lingua in cui è scritto, per l'epoca a cui si appartiene e che scorrendo di tutto è una pagina interessante di Storia Patria. Questo ms. si è reso rarissimo perchè sferza i Corpi Religiosi.

4 — Capitoli di S. Nicolò di Bitonto, 1745 (1).

37 — Condanna, morte di Saverio Altamura e Francesco de Blasiis, 22 dicembre 1854.

63 — Chiesa di S. Nicola di Bari di Lucera.

64 — *Japigia restituta*.

R. FIORILLO

(1) Questo e i seguenti articoli appartengono a un inventario supplementare del fondo S. Martino.

INTORNO ALLE DECIME DELLE PUGLIE

Nell'ultimo fascicolo di «Iapigia» del 1941 (t. XII, pp. 273-289), il Prof. Monti ha fatto conoscere ai lettori della rivista alcune recenti pubblicazioni sulla storia delle Puglie. Una di esse, dovuta a Mons. D. Vendola (*Rationes Decimarum Italiae dei sec. XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria*, Studi e Testi n. 84, Vaticano, 1939), è un notevole contributo alla geografia ecclesiastica ed alla storia economica medioevale. Due anni or sono scrissi anch'io di questo volume una lunga recensione, in cui, dopo aver riconosciuto i meriti di tale pubblicazione, mi ero permesso di fare delle riserve, alcune delle quali riguardavano — non ho difficoltà a riconoscerlo — la sostanza stessa del lavoro.

M. (p. 278-280) ha stimato opportuno di prendere in considerazione questi rilievi, e trovandoli «esagerati o inesatti», ha loro opposto diverse critiche. Ora, visto che la sua analisi del mio lavoro è in più casi inesatta e che le obiezioni che mi sono state mosse non mi sembrano fondate, mi sarà permesso ristabilire la verità delle cose per mezzo di alcune note supplementari.

Il volume di V. può essere considerato da varii punti di vista, ma gli elementi di geografia ecclesiastica rimangono senz'altro fra i più importanti. Per questo notai con rincrescimento che V. non aveva conservato nell'ordine delle diocesi l'antica divisione in metropoli e sedi suffraganee secondo i registri dei Collettori da lui riprodotti. Monti crede di non dover ammettere la mia critica e si compiace nel vedere V. sostituire a un ordine corrispondente a una realtà storica debitamente documentata, una «divisione ideale». Non posso accettare una simile osservazione, perchè essa va direttamente contro uno degli scopi primari della Collezione «*Rationes Decimarum*», che è di fornire un contributo alla geografia storico-ecclesiastica. Ogni elemento quindi — e quello che V. ha trascurato è della massima importanza — avente qualche rapporto con tale oggetto, deve essere meticolosamente rispettato. La «divisione ideale» di V. essendo contraria alla geografia ecclesiastica del tempo, non aveva nessun diritto di figurare nel suo lavoro.

La libertà, che V. si è presa e da M. approvata, è anche più da lamentarsi se si consideri che, contrariamente a quanto afferma M., i Collettori hanno seguito nei loro registri un «ordine rigido», corrispondente a dati di fatto e non ideali. Quest'ordine è stato da V. del tutto alterato, ciò che ha fatto cadere lo stesso M. in varie inesattezze. Infatti non concordano gli esempi addotti da M. per difendere la sua tesi. M. ci assicura che nei registri Barletta vien posta nella diocesi di Canne, mentre apparteneva a quella di Trani. Invece, ogni volta che nei registri e nel volume di V. si indica la collocazione geografica di Barletta, si legge «*In Barulo Tranensis diocesis*» e neanche una

volta « Cannensis diocesis ». Parimente Siponto, secondo il M., nei registri sarebbe detto arcivescovado e non provincia; invece, sia nei registri, sia nello stesso volume di V., si legge « in provincia Sypontina », quando Siponto viene considerata quale sede di provincia ecclesiastica, ed al contrario si legge « in diocesi, in archiepiscopatu Sypontino » quando Siponto è considerato come diocesi. Basterà poi consultare il registro 161 delle Collettorie per rendersi conto che, contrariamente a quanto afferma M., Vieste vi appare quale suffraganea di Siponto e Fiorentino quale suffraganea di Benevento.

Oltre ad elementi di carattere geografico, gli elenchi decimali ci offrono indicazioni di carattere economico, tanto più importante quanto si paragonano fra loro le liste delle decime secondo le epoche diverse. Tale lavoro di comparazione esige quindi o la pubblicazione integrale di tutti i testi conosciuti, o almeno l'indicazione esatta delle varianti che si possono notare tra di esse. Per questa ragione, che mi sembrava evidente, lamentai che V. non avesse dato delle liste che un'edizione frammentaria senza neppure indicare i testi che aveva creduto bene di omettere. Ma la pubblicazione di tutto il materiale riguardante le decime era in questo caso anche più necessaria per il fatto che nonostante l'affermazione gratuita di M., i diversi elenchi — come io mostrai nella mia recensione — non ripetono gli stessi nomi, non danno le stesse somme, ma offrono invece nuovi elementi storici, agiografici, economici e geografici. Si comprende bene allora perchè, come norma di tutta la collezione, si sia giustamente adottato un criterio completamente diverso da quello di V., stabilendosi, contrariamente a quanto afferma M., « che gli elenchi delle decime vengano dati integralmente, anche se si ripetono in anni diversi ». Del resto, il criterio seguito da V. nel suo volume è, con buona pace di M., un suo criterio « peculiare », in chiara opposizione con quello adottato da altri autorevoli collaboratori, quali Mons. Mercati, per le decime della diocesi di Reggio Emilia, Mons. Guidi e Giusti per le decime della Toscana e il Prof. Battelli per quelle del Lazio.

Proprio in vista di questo aspetto economico che offrono le liste delle decime, io facevo notare nella mia critica quanto sarebbe stato utile indicare, per la decima del 1310, le diverse date precise dell'esazione (termine di Pasqua o del 15 agosto). Con l'intenzione di spiegare questa inesattezza cronologica del volume di V., M. ci assicura che essa dipende « dal fatto che nel registro Vaticano relativo vi è grande confusione ». Dopo la lettura dell'articolo di « Iapigia », ho riletto i passi del registro (Collett. 161) concernenti la decima del 1310 e vi ho sempre trovato esattissimamente indicato se si trattava del termine d'esazione di Pasqua o del 15 agosto. Non c'è nel registro l'ombra della più piccola confusione. Mi trovo quindi costretto a disapprovare nuovamente le omissioni di V. in proposito e debbo purtroppo affermare che la spiegazione data da M. ha contro di sè la verità dei testi.

A queste critiche fondamentali, avevo aggiunto nella mia recensione anche altri rilievi di minore importanza, tuttavia abbastanza numerosi. Quattro solamente sono stati segnalati da M. e riguardo a due di essi, mi ha infelicitamente attribuito il contrario di quello che avevo scritto. Dopo la lettura dell'articolo di M., si potrebbe credere che per Torremaggiore, io non conoscessi la forma latina di *Turre Maris*. Invece fui proprio io a rivendicare prima di M. l'ortografia data dal registro (cioè *Turre Maris*) e a indicare come inesatta una correzione di V., cioè *Turre Ma(io)ris*. Nè mi sono mai sognato di dire che

nelle liste di cui si tratta *Farum* sia un nome comune, ma all'opposto ho proprio io fatto notare a V. che doveva prendersi per nome di luogo. Quanto alle parole « *familiaris, faber o campanarius* » cui accenna M., penso che egli si riferisca ad un altro fortunato autore, poichè tali parole non figurano neppure una volta nella mia recensione.

Come quasi tutti i volumi di questa collezione, anche il libro di V. contiene una carta topografica delle tre relative regioni. Per facilitare i confronti fra le antiche e le moderne diocesi, nelle carte degli altri volumi furono indicati i confini che avevano nel medioevo e che hanno presentemente al tempo nostro. Stando all'articolo di M., parrebbe dover credere che V. non ha indicato sulla sua carta i confini medioevali, non ha sostituito ad essi i confini moderni e che io ho poi criticato un tale modo di fare. Detta asserzione richiede un breve commento, perchè M. attribuisce a V. (mi sia permesso di prendere io la difesa) e a me sbagli che non abbiamo commessi.

Per quanto riguarda V., invano ho ricercato nelle avvertenze che egli dà riguardo alle carte nella sua prefazione una sola parola che potesse anche minimamente autorizzare l'affermazione di M. D'altra parte se V. avesse commesso un tale errore, la critica che avrei potuto fargli (ma che non ho fatto perchè non avrebbe avuto fondamento) sarebbe stata perfettamente giustificata, dal momento che in quel modo la carta di V. sarebbe stata in contrasto non solamente con l'introduzione generale della collana ma anche col titolo che si legge in cima ai tre fogli.

Ci si domanderà forse su quale punto allora cadeva la mia critica. La riprodurrò qui integralmente perchè ci si possa render conto come io abbia nettamente distinto i due elementi topografici che presenta la carta (cioè: confini medioevali e moderni) e non abbia mai rimproverato a V. d'aver sostituito questi a quelli. Ecco il mio testo: « Non si potrà non rimaner colpiti dalla rettilineità che presentano i limiti antichi e moderni di alcune diocesi. V. è vero, avverte il suo lettore che per i sec. XIII-XIV gli elementi d'informazioni non forniscono che dati incerti, e forse ciò può spiegarci le forme geometriche date al territorio d'una diocesi come Bitetto. Ma è forse lo stesso ai nostri giorni? Le ricerche che ho potuto fare per alcune diocesi delle Puglie, mi permettono di affermare il contrario ».

Mi si permetta in fine di rilevare un'ultima inesattezza nell'articolo di « Iapigia ». I rimproveri che mi si fanno a proposito del colore della « Prepositura Canusina » devono certo riferirsi a una recensione diversa dalla mia, poichè in nessun luogo ho fatto allusione ai colori delle carte. Del resto non si potrà che congratularsi nel vedere che V. ha fatto precisamente il contrario di quello che gli attribuisce M. e ha colorito in rosso il territorio della « Prepositura Canusina ». Se avesse fatto diversamente, avrebbe aggiunto un altro sbaglio a quelli che ho dovuto purtroppo notare.

Mi rincresce pertanto di dover constatare che da quanto ho qui detto viene necessariamente la conclusione seguente: le mie critiche al volume di V. rimangono giustificate e le pagine ad esse consacrate dalla benevolenza di M., lungi dall'infirmarle, non hanno fatto che provarne meglio l'esattezza.

À PROPOSITO DI UNA RECENSIONE

Il ch.mo prof. G. M. Monti recensendo (1) il mio volume: *Rationes decimarum Italiae-Apulia, Lucania, Calabria* (2), ha risposto anche ad alcuni rilievi che il P. Laurent O. P. ha fatto sullo stesso argomento in una delle più apprezzate riviste storiche europee (3).

Allo studio del prof. Monti, P. Laurent replica ora aggravando i rilievi precedenti. Questi, ripeto col Monti, restano in parte esagerati, in parte inesatti, in parte contraddittori, e pertanto è necessario il mio intervento non per dare vita ad una polemica, ma per completare gli argomenti del prof. Monti e per ribattere quelli del P. Laurent e stabilire così la verità delle cose.

Per rispondere a tutte le osservazioni, anche a quelle tralasciate da Monti, per necessità devo essere piuttosto lungo. Seguirò l'ordine dal Laurent tenuto nella sua lunga recensione.

I. — Il recensore ha notato con rincrescimento che non ho conservato scrupolosamente l'antica divisione di Metropoli e di Sedi suffraganee, che i Collettori non hanno disconosciuta nei loro Registri.

Il prof. Monti ha risposto adeguatamente a questa osservazione (4); io aggiungerò qualche altra ragione per giustificare il criterio da me adottato.

Prima di tutto, tolti pochi Vescovadi distaccati dalle loro Metropoli, le provincie ecclesiastiche di Siponto, Trani, Brindisi, Otranto, Taranto, S. Severina, Reggio Calabria, Rossano, Cosenza, cioè quasi la totalità, riportano per lo più l'ordine delle Collettorie unendo assieme sedi suffraganee e metropoli. Quindi esagerà il Laurent parlando genericamente di vescovadi e arcivescovadi ripartiti « un peu au petit bonheur ». Anche il recente volume delle decime della Campania è compilato con lo stesso criterio, come quello delle decime degli Abruzzi e Molise, segno che all'ordine delle Collettorie si impone, per ragioni

(1) « Iapigia », anno XII, 1941, fasc. IV, p. 273-289.

(2) Città del Vaticano, Bibl. Apos. Vatic., 1939, pp. xu-464, in 8° gr.

(3) *Revue d'histoire ecclésiastique* di Lovanio, anno 1940, pp. 429-432.

(4) Quando il prof. Monti dice che Vieste non appare suffraganea di Siponto intende riferirsi alla prima enumerazione del Registro, dove Siponto è detto *archiepiscopatus* senza suffraganei. P. Laurent afferma che Siponto è chiamata *archiepiscopatus* quando è considerata come diocesi, mentre è detta provincia quando è considerata sede di provincia ecclesiastica. Sarebbe veramente questo l'unico esempio di tale divisione contrario al sistema delle Coll. 161, le quali parlando della metropoli come diocesi hanno questo termine « in provincia...et primo in civitate oppure in diocesi ». Similmente deve dirsi di Fiorentino che non comparisce tra le suffraganee di Benevento nella prima enumerazione.

particolari, un altro ordine, per es. quello di segnare le diocesi vicine le une alle altre (1).

Del resto il Collettore stesso nel predicare la decima segue un ordine topografico rigido e non poteva fare diversamente. A Conza la decima fu pubblicata il 19 gennaio 1310, ad Acerenza il 25 gennaio, a Benevento il 1° febbraio, a Siponto l'8 marzo, a Trani il 12, a Bari il 15, a Brindisi il 20, a Otranto il 25 e a Taranto il 30 marzo.

Se la decima fu pubblicata nei Concili provinciali alla presenza del metropolita e dei vescovi suffraganei ciò si fece anche per una ragione pratica di comodità e di risparmio di tempo. Poteva invece essere pubblicata nelle singole diocesi ed allora il Collettore avrebbe dovuto seguire l'itinerario che il prof. Monti chiama ideale, ma che difatti corrisponde alla realtà geografica.

Ad un ordine giuridico che ha pure la sua importanza — e nessuno lo disconosce specie nelle assemblee conciliari, dove la distinzione di suffraganei e metropolita si impone — ho preferito un ordine che mi è sembrato più pratico, tenute presenti diverse ragioni, tra le quali, come bene osserva il prof. Monti, la dipendenza di diocesi da metropoli poste fuori regione; la lontananza di alcune diocesi suffraganee dalla metropoli; l'incunearsi tra questa e quelle di altre diocesi estranee; l'utilità di collegare una regione con l'altra per mezzo di diocesi confinanti e finalmente la confusione e la contraddizione che spesso si trovano nelle Coll. 161 — sul quale registro ha fermata la sua attenzione il P. Laurent — che mi avrebbero obbligato a dare spiegazioni ad ogni passo. Non sono immaginari gli esempi di confusione che Monti adduce, nè lo si può accusare di essere caduto in varie inesattezze.

Difatti nei fogli 300v. e 301 sono riportati i Vescovadi in questo ordine: « in provincia Barensi, in episcopatu Iuvenatiensi, in ep. Melfectensi, in ep. Vigiliarum *eiusdem provincie*, in ep. Andrie, in ep. Salparum ». Questi vescovadi, secondo il Codice, appartenerebbero alla provincia di Bari e l'*eiusdem provincie* di Bisceglie lo conferma. Ma Bisceglie ed Andria appartengono invece alla provincia di Trani.

Faccia attenzione P. Laurent al fol. 301v. dove è detto: « in episcopatu Cannensi » e subito dopo « in Barulo *dicte diocesis* »: logicamente cioè di Canne. Perchè negare questa evidenza e dire che nel registro e nel volume di V. si legge sempre « in Barulo, Tranensis diocesis », e neanche una volta « Cannensis diocesis »? (3). Non si legge esplicitamente, ma equivalentemente sì. Che valore avrebbe allora *dicte diocesis* dopo « Barulo »? Nel mio volume è vero non trova mai « Cannensis diocesis » perchè ho eliminate queste ed altre contraddizioni per la conoscenza che ho della mia regione.

E per completare la rassegna degli errori del Codice, segnalerò il caso di Nardò, che una volta (f. 235) è detta esente (4) e un'altra volta (f. 300)

(1) E se P. Laurent fa attenzione, troverà che anche gli altri volumi e cioè quello della Tuscia e quello dell'Emilia portano i vescovadi distribuiti con lo stesso criterio. In essi però non si avverte la confusione, perchè si tratta di pochi vescovadi al confronto di quelli delle tre regioni meridionali.

(2) L'ep. Cannensis posto in seguito a: *in provincia Tranensi*, farebbe supporre la sua dipendenza da Trani, mentre era suffraganea di Bari. Ed anche questo è un esempio di confusione che si riscontra nelle Coll. 161.

(3) Veramente il Monti ha fatto rilevare che Barletta è segnata nella diocesi di Canne, non già che porta segnata Cannensis diocesis.

(4) Vedi p. 2353.

« diocesis Idrontine » (1). Così a f. 269 tra Andria e Bisceglie, suffraganee di Trani, è inserita Melfi, Sede vescovile esente della Lucania (2).

Il P. Laurent non ha tenuto presenti tutti questi elementi particolari che mi hanno consigliato di ordinare il volume come l'ho edito ed ha iniziato, con considerazioni generali, la sostanza stessa del lavoro.

Del resto l'ordine da me seguito non porta confusione sotto l'aspetto propriamente decimale o economico, perchè in nessun caso avremmo potuto conoscere l'importo del pagamento di una provincia, o di una regione non avendo pubblicata la stessa decima per tutte le diocesi. Neppure genera confusione sotto l'aspetto geografico-storico, perchè i documenti posti in fine del volume servono a far conoscere qual'era la Metropoli e quali le Sedi Suffraganee.

II. — Il P. Laurent afferma che il non aver seguito scrupolosamente l'ordine delle Collettorie rende incomprensibili *un certo numero di indicazioni*, come per es. « in civitate Marsicensi (3) *eiusdem provincie* » senza alcuna nota farebbe credere che Marsico Nuovo dipenda da Conza, come il Vescovado precedente, cioè Satriano. Ora Marsico dipendeva da Salerno e *eiusdem provincie* si riferisce proprio a Salerno.

Anche qui P. Laurent esagera, generalizzando, perchè il caso di Marsico è l'unico che sia sfuggito. Difatti veda a pag. 3 del volume la nota messa a spiegare l'*eiusdem provincie* di Lesina. E così veda a pag. 13 per Civitate (in nota: Benevento); a pag. 25 per Lucera (in nota: cioè di Benevento); a pag. 60 per Bisceglie (in nota: di Trani); a pag. 83 per Polignano (in nota Bari); a pag. 198 per Umbriatico (in nota: di Rossano); a pag. 208 per S. Leone (in nota: Rossano); a pag. 211 per Cotrone (in nota: Rossano).

Nessuna nota per Venosa a pag. 153, perchè subito a pag. 154 segue: « Civitas Venusina Acherontine provincie ».

III. — L'omissione di distinzione tra Metropoli e Suffraganee, secondo P. Laurent, porta, tra le altre confusioni, anche quella di aver pubblicato come appartenenti ad una diocesi liste che riguardano una Provincia e cita il caso di Bari e di Reggio Calabria.

La lista pubblicata per Bari, che porta il titolo *in provincia Barensi* comprende solo ed unicamente paesi della Diocesi di Bari. E così dovevano essere riportati. Solo la dizione del Registro è incompleta, poichè avrebbe dovuto dire, come è suo stile, « in provincia Barensi et primo in civitate e poi in diocesi ». Difatti legga P. Laurent il f. 264 v. e si convincerà.

La lista di Reggio porta un titolo abbastanza chiaro: *in primis in provincia Regina eiusque civitate et diocesi*. Dunque la lista comprende prima di tutto la diocesi.

(1) Vedi f. 400 r. Nel Concilio di Otranto l'Abate di Nardò non volle promettere nulla *ne derogaret sue exemptioni*. Il Collettore dovette andare a Nardò per ottenere la promessa del pagamento delle due decime. Cfr. p. 373 del mio volume.

(2) Vedi f. 269 r.

(3) Evidentemente la dizione *Marsicensi* che si trova nell'articolo della «Revue d'Histoire ecclésiastique» deve essere un errore tipografico, sfuggito alla correzione dello studioso Domenicano. Così anche quando dice che Satriano dipende da Conza; dovrebbe dire da Conza. Piccole mende che sfuggono. « Aliquando bonus dormitat Homerus », e questo mi conforta!

Se si fosse seguito l'ordine delle Collettorie 161, la dicitura « in provincia Barensi, in provincia Regina » avrebbe indicato sempre in primo luogo la diocesi di Bari o di Reggio, anche se dopo seguivano le diocesi suffraganee.

IV. — Il P. Laurent riscontra imperfezioni notevoli dal punto di vista strettamente decimale, poichè mentre il titolo *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV farebbe credere che vi sono riportate tutte le decime conosciute di quei secoli o almeno un inventario completo di esse, in realtà non sono state utilizzate che poche decime.

Certamente sarebbe stato utile far conoscere il materiale decimale di ogni singola diocesi, sia pure in inventario⁽¹⁾. Ma chi ha fatto un inventario completo di tutte le decime nei volumi in precedenza o in seguito?⁽²⁾ Del resto per giustificare il titolo bastava la pubblicazione di qualche decima di quei secoli.

Non bisogna tener presente soltanto l'aspetto economico nella pubblicazione delle decime, ma anche quello topografico-storico. Ed io mi sono preoccupato più di questo che di quello, perchè ho visto che per le tre regioni meridionali nessuna utilità pratica avrebbe avuta la pubblicazione se avesse ripetuto il nome delle persone contribuenti, anzichè chiese, monasteri, paesi, località tanto più importanti perchè sono oggi distrutte e non più esistenti.

Praticamente cosa può interessare sapere quanto il presbiter A o il diaconus B ecc. ha pagato nei diversi anni?⁽³⁾ Ha detto bene il prof. Monti che il valore dei testi editi è per la storia della topografia regionale. Tenuto presente questo criterio ho pubblicato quelle decime per es. per Reggio C., per Gallipoli, che mi sono sembrate più complete⁽⁴⁾.

In Appendice ho pubblicato frammenti di decime appunto per completare quelle del volume.

Certamente compilatori degli altri volumi non si sono trovati davanti alle difficoltà che ho trovato io.

V. — P. Laurent deplora la mancata pubblicazione di varianti strettamente geografiche per non aver edito le altre decime. Così per Nardò mentre nella

(1) Veramente uno studioso di buon senso riuscirà a fare l'Inventario delle decime seguendo le citazioni messe dopo ogni decima. Difatti troverà pubblicate per le varie diocesi le decime estratte dalle Coll. 132, 191, 162, 163, 164, 165, 217, 219, 221, 222, e da Intr. et Ext. 94.

(2) Cfr. *Rationes decimarum Italiae*: Campania. Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vatic., 1942.

(3) Cfr. le decime di Belcastro, di Strongoli, di Isola.

(4) Su 76 diocesi, ben 37 hanno due decime pubblicate per intero. Le diocesi della provincia Salentina hanno avuto la decima del 1325 (Coll. 163) pubblicata dal P. Coco, *Collectoria Terrae Idronti*, 1325, Taranto 1926. Le altre diocesi, di scarsa importanza (per le decime, perchè una diocesi sia pur ristretta nella città vescovile, doveva avere chiese, monasteri ecc.), nulla avrebbero guadagnato dalla pubblicazione delle decime. Si trovano sempre enumerati il Vescovo, il Capitolo e qualche persona ecclesiastica. È il caso delle diocesi di Salpi, Canne, Minervino, Lavello, Dragonara, Tertiveri, Fiorentino, S. Leone ecc.

Ho detto che molte diocesi hanno due decime pubblicate per intero e queste unite a quelle dell'Appendice danno un certo numero di decime pubblicate per ogni diocesi. Per Mileto p. es. sono riportate le decime del 1310, 1324, 1325, 1326 e 1327. E così per Nicastro 4 decime; per S. Marco 3; per Squillace 4; per Muro Lucano 3; per Manfredonia 4 ecc. ecc. Per Reggio stesso vi sono due decime una intera e l'altra frammentaria. Io stesso pubblicai per Reggio C. la decima del 1324 su *Archivio Storico per la Calabria e Lucania*, anno VI, 1936, fasc. III-IV, pp. 219-236. Nessuno mai può pretendere che si riportino tutte le decime di quei secoli per ogni diocesi; bisognerebbe pubblicare un volume per diocesi.

decima del 1310 si legge: « de Perguleto » (n. 1616), « de Balneo » (n. 1618), « de Colometo » (n. 1920), nella decima del 1324 (non pubblicata) si legge: « de Pergulo, de Ballineo, de Coloneto ».

Queste varianti, che il P. Laurent chiama geografiche e sulle quali richiama l'attenzione del lettore, sono svarianti dell'amanuense o scriba che non ha saputo leggere o copiare bene da altre liste (1)

Le Coll. 163 invece portano « de Perguleto, de Balneo, de Colometo » allo stesso modo come le Coll. 161 e come le Coll. 222, che nel 1373 ripetono sempre la stessa dizione: « de Balneo, de Colometo » e, non più « de Perguleto », ma « de Gallico ». Questa si è una variante di rilievo. E se P. Laurent vuole un'altra variante a proposito di Colometo la troverà al n. 1656, senza bisogno di invocare la pubblicazione della decima del 1324 per avere delle varianti geografiche.

Non è inutile fare osservare infine che l'indole di questo e degli altri volumi esclude la critica del testo.

VI. — Un altro rilievo è che, utilizzando unicamente i testi pubblicati, spesso è impossibile stabilire la somma pagata da un monastero o da un ecclesiastico, perchè per quello che riguarda la decima del 1310, non è stata fatta alcuna distinzione tra i diversi pagamenti.

In parte questa osservazione è vera; però se P. Laurent avesse letto le parole con cui Mons. Guidi incomincia l'Introduzione al volume della *Tuscia* (2) non l'avrebbe fatta. Dice difatti Mons. Guidi: « Per tutto quello che concerne le decime in genere, il loro scopo, la loro natura, la varia estensione, le modalità, le norme date ai Collettori, le funzioni di essi, le istruzioni per l'estimo delle rendite e dei proventi ecclesiastici, il deposito dei danari riscossi e in particolare la loro storia e la descrizione di tutto il relativo materiale che si conserva nell'Archivio Vaticano per le diverse regioni d'Italia, si rimanda alla trattazione generale storico-archivistica intorno alle *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV che si spera possa essere data in volume a parte, come base fondamentale per tutta la serie di cui si inizia la stampa ».

E difatti così è stato compilato il recente volume della Campania, così fu compilato il volume degli Abruzzi e Molise.

P. Laurent insiste nella sua risposta che sarebbe stato utile indicare, per la decima del 1310 le diverse date precise dell'esazione (Pasqua-15 agosto).

Ma prima di avventare delle osservazioni bisogna pur domandarsi se l'Autore non abbia avute delle ragioni nello scegliere un ordine anzicchè un altro. Io ho risposto alla critica del P. Laurent, riproducendo in Appendice i documenti nei quali risultano indicate le date dell'esazione, che per altro non furono accettate concordemente da tutti i Vescovi (3), come pure non tutti i Vescovi accettarono i due pagamenti (4).

(1) Difatti nelle Collettorie 162 si riscontrano spesso errori di trascrizione.

(2) Città del Vaticano, Bibl. Ap. Vatic., 1932.

(3) I Vescovi della provincia di Siponto domandarono di pagare la prima decima il 1º maggio; quelli della provincia di Taranto domandarono una proroga.

(4) I vescovi della provincia di Trani si dissero disposti a pagare una metà decima. Alcuni Vescovi della provincia di Bari si dissero pronti a pagare soltanto una decima.

D'altra parte il Registro 161 per le Puglie e la Lucania non contiene che poche notizie solo sulla integrazione della prima decima: *introitus reintegracionis prime decime* (f. 253) in alcune diocesi⁽¹⁾. Perciò della prima decima che doveva essere pagata a Pasqua solo un'ombra nel Registro. Io non so come fa P. Laurent a trovare esattamente indicato il termine di Pasqua.

Invece il Registro 161 contiene le liste della seconda decima e della sua integrazione: *quaternus continens introitum pecunie secunde decime* (f. 146-249v); *residua secunde decime in provincia...* (f. 282-303).

Dunque per le Puglie e Lucania il Registro non riporta che la sola seconda decima e perciò, con buona pace del P. Laurent, non era necessario di parlare di primo e secondo termine, trattandosi solo di seconda decima.

Alcune diocesi di Puglia però hanno una seconda lista per la seconda decima: *ea que continentur in istis quatuor foliis et medio que immediate sequuntur sunt de secunda decima et reintegracionis eiusdem* (f. 265). Perché due liste per queste diocesi per la stessa decima?

Delle diocesi della Calabria sappiamo certamente che hanno pagato due decime, come risulta scorrendo il Registro. Però lo studioso resta perplesso davanti a questa contraddizione, poichè mentre il quinterno si apre con la dicitura: *quaternus continens introitum pecunie prime decime in provincia regina*⁽²⁾, nella enumerazione poi dei reddenti sia di Reggio che di altre diocesi della Calabria si parla di seconda decima e di reintegrazione della prima.

In ogni modo P. Laurent sbaglia quando afferma che i nn. 52-75 riportano i nomi di quelli che non avevano pagata la prima decima o che ne avevano pagata solo una parte, perchè, come ho detto prima, nel margine superiore del f. 265 si legge: *ea que continentur... sunt de secunda decima*. Dunque è chiaro che i nn. 52-75 indicano i contribuenti della seconda decima. E lo trova confermato al n. 60 dove è detto *pro secunda decima*.

I nn. 76-107 poi riguardano solo la diocesi e non la provincia di Manfredonia, per quanto il titolo porti « in provincia Sipontina ».

VII. — P. Laurent trova sibilline le due appendici.

Non so cosa voglia dire con questo termine. Eppure nell'Introduzione ho detto che per rendere la documentazione più completa è stata aggiunta un'appendice, la quale riporta luoghi e chiese che non compariscono nelle liste pubblicate.

I documenti poi riguardano l'imposizione della decima del 1310⁽³⁾ ed hanno stretta relazione con la stessa decima. Anche per essi nella Introduzione ho detto: « questi documenti gioveranno molto per conoscere lo stato economico e religioso delle diocesi di Puglia e Lucania. Difatti lo studioso, tenendo presenti quei documenti, viene a conoscere che la decima pagata nel 1310 fu imposta da Clemente V il 1° ottobre 1309 con la bolla *Gloriosa Patrum* e tutti

(1) Come ad es. Civitate, Troia, Gallipoli, Ugento, Leuca, Lecce, Monopoli, Venosa Marsico, Molfetta.

(2) Questi ed altri casi hanno fatto affermare non senza ragione al prof. Monti che vi sono confusioni. I testi sono chiari.

(3) Nel volume delle decime della Campania si parla di decima del 1308-1310 e nel volume degli Abruzzi e Molise di decima del 1308-1309. Io ho la data del 1310, perchè, come risulta dalla bolla, la decima fu imposta il 1° ottobre 1309.

quegli altri elementi che vi si riscontrano e di cui ho fatto cenno in un articolo comparso su questa stessa rivista⁽¹⁾.

Sono elementi importantissimi per la storia religiosa di Puglia, esulanti dal campo economico ed il P. Laurent doveva essere contento ed approvare senza riserva la pubblicazione dei documenti da me fatta.

VIII. — Il critico richiede maggior cura nella presentazione dei testi, specie per quanto riguarda l'uso delle maiuscole e delle minuscole. Domanda perchè *Mensa* nome comune è scritto in maiuscolo (n. 3715) e *Farum* nome proprio è scritto farum (p. 255).

P. Laurent avrà creduto che *Mensa* è nome comune e significa, forse per lui, la mensa vescovile; ma è proprio nome di una località, cioè di Villa Mesa, presso Reggio Calabria e perciò deve essere scritta in maiuscolo. Bastava un pò di buon senso per riscontrare che *Mensa* non può essere nome comune. Difatti cosa significa «*Basilus prothopapa Mense*» se non che Basilio era l'arciprete di Mesa? E così quel Nicola cappellano di S. Nicola di Mesa. E così troviamo un monastero di S. Giovanni de Castaneto nel territorio di Mesa⁽²⁾.

Con l'essere troppo censore P. Laurent finisce col prendere lucciole per lanterne.

Farum poi a pag. 255 è scritto una prima volta in minuscolo ed una seconda immediatamente in maiuscolo⁽³⁾. Si potrebbero accettare le due forme.

IX. — P. Laurent trova errori di trascrizioni di persone e di luoghi. Così per es. dice che si deve leggere a n. 60 *Radii* e non *Rodii*. Forse ha ragione, però veda al n. 40 dove si legge certamente Rodi.

Dice: al n. 1116 si deve leggere *Johannes* e non *Petrus*. È vero, chi sa come sia sfuggito nella correzione delle bozze questo errore.

Non posso accettare la critica circa la parola *Turre Ma(io)ris*.

Il P. Laurent nella sua recensione scriveva così: «*J'ai relevé de même dans les listes de 1310 quelques erreurs de transcription, qui affectent des noms de personnes ou de lieux: ... n. 98 «Turre Ma(io)ris» lire «Turre Mari» (la collection proposée par V. entre crochets, ne peut être maintenue, car il faudrait que le scribe eût écrit «Mare» [Maioire].*

Non so se il recensore abbia collazionato bene le Coll. 161, poichè ogni volta che ivi si parla di Torremaggiore lo scribe usa l'espressione *Turris Maioris* (n. 152) e *in Turris Maioris* (p. 14). E domando questo perchè non so cosa voglia dire con le parole della sua risposta: «Dopo la lettura dell'articolo di Monti si potrebbe credere che per Torremaggiore io non conoscessi la forma latina di *Turre Maris*. Invece fui proprio io a rivendicare prima di M. l'ortografia data dal registro (cioè *Turre Maris*) e a indicare come inesatta una correzione di Vendola».

Il P. Laurent prima dice bisogna leggere *Turre Mari*, dopo rivendica a sè di aver dato per primo l'ortografia del registro, cioè *Turre Maris*; quale delle due forme ammette P. Laurent, senza contraddirsi?

(1) *Iapigia*, anno VIII, fasc. II, pp.137-166.

(2) Diversa è la grafia di questo nome: «*Mensa, Messa*».

(3) A questa seconda forma si riferisce il Monti quando dice che *Farum* è sicuramente nome proprio.

Daltra parte, considerato che il *Turre Maris* potesse riferirsi a Torremaggiore per la vicinanza dei luoghi (poichè non risulta una località nelle vicinanze chiamata *Turre Maris* che avesse un monastero), ho supplito il mancato segno abbreviativo. A meno che non si voglia intendere Metaponto (n. 2048, 2138), troppo distante! (1).

X. — L'unico indice dei nomi di luoghi e di persone è stato redatto con lo stesso criterio dei volumi precedenti. È stato come lo è sempre, la fatica di Sisifo. Il prof. Monti ha messo in rilievo il lavoro occorso per la sua compilazione. Naturalmente, per quanta attenzione vi si metta, non riesce sempre preciso. Non so se la omissione di una decina di nomi — rilevata dal Laurent — in un Indice che ha richiesto 15000 schede possa giustificare un richiamo ad una maggior cura. È molto facile il dirlo, difficile l'applicarlo in pratica a sè prima che agli altri. Del resto tutti i volumi portano un'errata-corrige.

XI. — Il P. Laurent rileva ancora come dei nomi comuni, per es. « *familiaris, latinus, grecus* », sono stati elevati senza ragione alcuna, al rango di nomi propri.

Come fa il P. Laurent a dire che tali nomi, « in subiecta materia », sono comuni? Perchè non possono essere cognomi? Difatti gli elenchi delle decime ci danno tanti esempi di cognomi derivati da stati particolari o da professione o da qualche nota caratteristica personale. Così, per es. « *Faber, Campanarius, Pane et Vinum, Spezapane, Quatuoroculus, Mediabarba, Montanarus, Iardnierius Niger, Christianus, Provincialis* », ecc. corrispondono ai cognomi Fabbri, Fabbro, Spezapane, Campanari, Panvinio (*Pane et Vinum*), Quattrocchi, Quattrocolo, Montanari, Negro, Cristiani ecc. Quale meraviglia se si incontrano anche i cognomi Latino, Latini (2), Greco, Familiare, tanto più che nelle Calabrie l'uso dei cognomi era diffuso in questo tempo, come appare dalle liste decimali?

Se avessi dovuto considerare nomi comuni « *Latinus, Grecus, Familiaris* », avrei dovuto fare lo stesso per gli altri nomi riportati, ed allora avremmo il sacerdote Andrea, fabbro; il sacerdote Giovanni, campanaro; il sacerdote Nicola, pane e vino; il diacono Francesco, nero; il sacerdote Nicola, cristiano; il sacerdote Giovanni, provinciale, il sacerdote Costantino, montanaro; il sacerdote Nicola, familiare. Di chi? La risposta potrebbe darla il P. Laurent, il quale nella replica con grande meraviglia afferma: « quanto alle parole *familiaris, faber* o *campanarius* cui accenna il Monti (3), penso che egli si riferisca ad un altro fortunato autore, poichè tali parole non figurano neppure una volta nella mia recensione ».

Eppure nella sua recensione aveva proprio scritto così: « *Notons enfin qu'un certain nombre de noms communes, comme familiaris, latinus, grecus ont été élevés sans raison apparente au rang de noms propres* ». Non so spiegarmi le ragioni di questa contraddizione.

(1) Fino alla metà del sec. XIII Torremaggiore è chiamata *Terrae Maioris*; dopo la metà del sec. XIII *Turris Maioris*; cfr. VENDOLA *Documenti tratti dall'Archivio Vaticano*, vol. I, Trani 1940.

(2) Tenga presente P. Laurent Ser Brunetto Latini.

(3) Monti nella sua recensione accenna a « *Familiaris, latinus, grecus, faber, campanarius* ».

In conclusione: io non ho avuto elementi sufficienti per poter distinguere un sacerdote se latino o greco e perciò ho preferito considerare cognomi tali indicazioni per le ragioni esposte. E credo che altri approverà questa mia spiegazione.

XII. — Il volume ha tre grandi carte topografiche redatte, per consenso degli organi direttivi della Biblioteca Apostolica Vaticana, con criterio diverso da quello usato per gli altri volumi.

Nessuno può comprendere il lavoro che mi è costata la loro composizione. Ho cercato di essere esatto e preciso nel segnare i luoghi dopo averli identificati, attraverso uno studio accurato e comparato delle diverse fonti, spesso contraddittorie, sempre incerte, frammentarie e lacunose.

Per amore alla verità, devo dire che le carte sono più importanti del volume e sono state grandemente apprezzate. Anzitutto sono il primo tentativo di carte topografiche dei secoli XIII e XIV. In esse sono segnati luoghi da tanto tempo scomparsi e distrutti di cui non v'è alcuna memoria superstita, neppure presso gli storici locali (1).

Non mancano certamente difetti, ma, ripeto, in un primo tentativo come questo, non potevano non esserci, nonostante la grande cura avuta nel preparare le dette carte: *faciant meliora potentes*. Io ho dato le linee essenziali; gli storici locali, se ne hanno la possibilità e la voglia, correggeranno e completeranno nel particolare. Questo è stato il mio intento; creare un'opera perfetta non era possibile. E nessuno può farlo per mancanza di fonti sicure, di riferimenti precisi, di dati certi.

Nella Introduzione ho detto che i confini delle diocesi non sono in molti casi assoluti; qualche volta sono incerti. In ogni modo i rilievi fatti da P. Laurent circa la rettilineità dei confini sono fuori posto, perchè le carte non sono opera esclusivamente geografica, ma storica del medioevo. Cosa può importare se Bitetto anzicchè confini geometrici avesse avuto altra forma quadrata, rettangolare, a sghimbescio, come avrebbe desiderato P. Laurent? A me importava far rilevare che la diocesi di Bitetto comprendeva solo la città e il territorio si estendeva quanto i confini di questa. La forma scompare per questo ed altri Vescovadi, per es. Lavello, Minervino, Tertiveri, Florentino, S. Leone ecc.; la sostanza rimane.

I confini moderni nella carta non hanno alcuna relazione con lo studio delle decime: sono stati riportati per un puro riferimento e confronto con gli antichi confini.

Nella prima carta, P. Laurent trova un territorio non sottoposto ad alcuna giurisdizione episcopale ed abbaziale; caso curioso, egli afferma, da segnalare ai canonisti. Ma se avesse letto l'Introduzione, avrebbe trovato che Canosa non era diocesi nè abbazia, ma prepositura con proprio territorio: proprio quel territorio che il Laurent dice non sottoposto ad alcuna giurisdizione, dipendeva da Canosa; non era sede di un Vescovo, ma di un Preposito — Prepositus

(1) Domandai informazioni sulla ubicazione di diverse località, tra cui Pedemontis ad un avvocato di Rossano, che mi era stato presentato come studioso di storia locale. Nella risposta oltre a dirmi che gli erano sconosciute tali località, azzardò l'ipotesi che quel «Pedemontis» si riferisse a Piedimonte d'Alife! Da Rossano a Napoli, *Incredibilia, sed vera.*

Canusinus — al quale quel territorio obbediva: *de prepositura canusina*. Ora siccome le diocesi sono segnate col cerchio in rosso e con la croce, Canosa non poteva essere segnata così per non confondere (1); bisognava segnare con un segno speciale. Ma è l'unico caso.

Quando la carta era già stampata, rilevai i due richiami che P. Laurent fa per Foggia e Catanzaro. La preoccupazione di riportare le diocesi antiche e moderne ha determinato l'errore involontario.

Il recensore doveva comprendere le difficoltà incontrate nella preparazione delle carte ed essere più indulgente e non distruggere un'opera che è costata tante fatiche, con un giudizio lanciato per partito preso di andare a caccia degli errori: « Ici encore le travail de V. présente des négligences regrettables ». Per due segni sbagliati? Mi sembra troppo.

Ma se gli è parso suo compito rilevare i piccoli errori, doveva sembrargli anche suo dovere far rilevare i pregi della carta, che sono molto superiori agli errori, e non con poche parole generiche. Doveva scendere al particolare come è stato meticoloso nella ricerca delle imperfezioni.

Avrebbe visto che, utilizzando altre fonti, ho cercato di riprodurre lo stato delle diocesi nei secoli XIII e XIV. Difatti se avessi dovuto segnare solo le località riportate nelle liste decimali, avrei dovuto segnare ben pochi nomi e le carte non avrebbero avuto alcun interesse. Mi sono preoccupato sino allo scrupolo di individuare, attraverso pazienti ricerche, località (2) e monasteri, specialmente basiliani (3), nelle Calabrie, dove erano una infinità, e per la quasi totalità ci sono riuscito. È di questo nulla è risultato a P. Laurent. Osservi la carta III.

Ho pensato che difficilmente si faranno altre carte per i secoli precedenti e perciò ho riportato località che nei secoli XIII e XIV erano in abbandono e quasi in rovina. Così ho reso più complete le stesse carte, da servire non solo per uso ecclesiastico ma anche civile.

Ho segnato anche la Via Appia, di cui nel secolo XIII-XIV esisteva ancora qualche tratto. Ed essa è sfuggita alla osservazione del censore.

Concludo dicendo che, tranne qualche imperfezione di poca entità, tutte le altre osservazioni fatte da P. Laurent restano come le ho definite al principio. Del resto deve persuadersi che ogni autore concepisce le proprie opere diversamente da quanto possano concepirle gli altri.

DOMENICO VENDOLA

(1) Così evidentemente vuol intendere il prof. Monti quando dice che non poteva essere distinta con i colori e i segni diocesani.

(2) Nell'opera così accurata dello Sthamer: *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, vol. 1, tante località, che io ho individuate, portano segnate: « non identificato ».

(3) Nella rassegna che di tali monasteri P. Cirillo Korolevskij fa nel *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* - parola *Basiliens*, un gran numero di monasteri passa per sconosciuti, oltre alla confusione che di essi si fa.

NOTIZIARIO

La «Lex de luco sacro», di Lucera

Demmo notizia, a suo tempo (*Iapigia*, VIII, 98, 489), di due articoli pubblicati da G. B. Gifuni nella *Gazzetta del Mezzogiorno* per promuovere il recupero della «Lex de luco sacro» lucerina, incisa in una lapide che, scoperta casualmente nel 1847, sarebbe stata in seguito, secondo una tradizione paesana, confusa nel materiale da costruzione adoperato per il restauro di un angolo del cinquecentesco palazzo Bruno. Poiché nel 1937 quest'angolo minacciava di nuovo rovina, il Gifuni, ben noto per l'amorosa sollecitudine e il profondo senso storico di cui ha dato ripetute e felici prove illustrando le vicende della sua nobile Lucera, propose, molto opportunamente, che i lavori per il nuovo restauro fossero condotti in modo da consentire il ritrovamento della preziosa epigrafe arcaica, la cui importanza sorpassa di gran lunga l'interesse storico locale, trattandosi di una delle più antiche testimonianze del culto che dei boschi si aveva presso i Romani.

Per rendersi conto di tale importanza, basti ricordare che Teodoro Mommsen nel 1873 affrontò espressamente un viaggio da Berlino a Lucera, nella speranza di poter rintracciare il «pulcherrimum monumentum». Riuscite vane le sue indagini, egli bollò con parole roventi l'incuria dei Lucerini, e, finché visse, non si diede mai pace, reclamando reiteratamente che la «Lex de luco sacro» fosse rimessa alla luce.

L'iniziativa del Gifuni, ispirata al voto del Mommsen, ebbe cinque anni fa, non appena conosciuta, larga eco nel mondo della cultura, e raccolse molti spontanei e calorosi consensi. Se ne occuparono, fra gli altri, il nostro compianto Gabrieli, formulando l'augurio che, col favore e l'impegno della cittadinanza lucerina, si fosse potuto recuperare l'epigrafe famosa, il Ribezzo, che del testo di essa era stato il sapiente recensore, Nello Tarchiani, allora Soprintendente alle antichità e alle opere d'arte della Puglia, e il Cons. Naz. lucerino prof. Riccardo del Giudice. Fu così che il Ministro dell'Educazione Nazionale, Ecc. Bottai, prese personalmente in esame la questione, e dispose che fosse compilato un preventivo della spesa occorrente; e quando due diverse perizie furono condotte a termine, ritenne opportuno lasciare all'Amministrazione comunale di Lucera la facoltà di scegliere, fra le due soluzioni previste, la più conveniente, e di far eseguire i lavori, assicurando che, in ogni caso, il Ministero avrebbe concorso alla spesa con la metà del suo importo. Se non che, la spesa preventivata dall'Ufficio Tecnico Comunale (L. 26.500) è parsa all'Am-

ministrazione podestarile troppo onerosa in rapporto alle proprie possibilità, e pertanto ogni speranza di risolvere la questione sembra irrimediabilmente caduta. Da ciò è stato indotto il Gifuni a raccogliere in un opuscolo, per « sgravio di coscienza e *ad futuram rei memoriam* », tutti i suoi scritti sull'argomento e quanto successivamente si è scritto da altri in proposito (*Per il recupero della « Lex lucerina » sui boschi sacri*. Napoli. Tip. Artigianelli, 1942 - XX, pp. 53).

Ma la posta è molto importante, e la partita non può quindi considerarsi definitivamente chiusa. Una volta o l'altra, la questione dovrà ritornare sul tappeto. E chissà che in tempi più propizi, dopo che la vittoria delle nostre armi avrà dato anche alla vita della cultura nuovi fermenti e nuovi impulsi, non abbia a spuntare un intelligente mecenate, o, almeno, un volenteroso e attivo promotore d'una pubblica sottoscrizione per la raccolta del modesto fondo richiesto dall'esecuzione dei lavori. Bello sarebbe che vi contribuissero esclusivamente cittadini di Lucera; ma non riuscirà affatto difficile ottenere, oltre il concorso del Ministero dell'Educazione Nazionale, anche quello dell'Istituto per la Storia Antica, dell'Istituto di Studi Romani, della R. Accademia d'Italia, della R. Deputazione di Storia Patria, e — perché no? — del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

E se la tradizione paesana — potrebbe osservare uno spirito maligno — non avesse fondamento di verità, e la ricerca dovesse riuscire infruttuosa? Una simile preoccupazione, che ha forse tormentato e reso pavida l'Amministrazione comunale, deve essere, senz'altro, messa da parte. Come tutte le esplorazioni archeologiche, questa per la « Lex lucerina » non è una faccenda d'indole pratica, alla quale si debba porre mano soltanto nel caso che i conti tornino e il dare trovi sicuramente la contropartita dell'avere; ma è un'impresa puramente ideale, da affrontare a fondo perduto, mettendo nelle previsioni anche un eventuale esito negativo. Il quale poi non riuscirebbe privo del tutto di significato e di valore, in quanto sarebbe anch'esso uno « sgravio di coscienza », purgherebbe i Lucerini dell'accusa di vandalismo rivolta ad essi dal Mommsen, e placherebbe, sia pure per un altro verso, i mani del grande storico tedesco.

G. PETRAGLIONE

Spoglio di periodici

Accademie e Biblioteche d'Italia, Roma: (XVI, 4) *Giuseppe Gabrieli* (affettuosa rievocazione redazionale).

Archivum Romanicum: (XXV, 1-2) Giovanni Alessio, *I dialetti romanzi e il problema del sostrato mediterraneo*; G. Alessio, *Due problemi etimologici italiani meridionali* (uno dei quali riguarda *lamia*, volta).

Le Arti, Roma: (IV, 3) Andrea Della Corte, « *La Cecchina o la buona figliuola* » di Piccinni (analisi critica dell'opera e dei motivi che le fecero rapidamente raggiungere fama europea. « Piccinni aveva elevato a poetica immaginazione, a tono d'arte, nuovi sentimenti, che tutti più o meno consapevolmente volgevano nell'anima. Tutti ritrovavano, in quei canti, riflessa e chiarita la propria commozione »).

Corriere della Sera, Milano: (7 aprile) Alessandro Cutolo, *Come un italiano precorse l'invenzione del fonografo* (Fu l'altamurano Luca de Samuele Cagnazzi che precorse tale invenzione, costruendo un fonografo, da lui stesso presentato alla riunione degli scienziati italiani che ebbe luogo a Firenze nel 1841, come egli narra nella sua inedita *Autobiografia*).

Gazzetta del Mezzogiorno, Bari: (5 aprile) Costanza Gradara Pesci, *Giuseppe Pastina*, nota sulla sua arte pittorica; — (12 aprile) G. P. *Un eminente studioso che scompare: Giuseppe Gabrieli*; — (19 aprile) G. Petraglione, *Per la storia di Francavilla Fontana e per lo storico Pietro Palumbo*, dimostra, con maggiore ampiezza di quanto non abbia prima fatto nello stesso giornale e in *Iapigia* (XII, 292-5), l'inconsistenza delle critiche di Padre Coco; — (31 maggio) Michele Viterbo, *Una figura da ricordare: Giuseppe Alberto Pugliese* (deputato antiparlamentare, « crispino nel senso migliore e alto », colto ed eloquente oratore. « Alcuni suoi luminosi presagi di cinquant'anni addietro, allora irrisi dalla mediocrità trionfante, sono la realtà d'oggi »).

Giornale d'Italia, ed. barese: (4 aprile) Saverio La Sorsa, *Tradizioni religiose: La processione dei misteri*; — (1° maggio) S. La Sorsa, *Leggende diomedee* (del Gargano); — (6 maggio) Ettore Bignone, *La leggenda di Romolo nella più antica poesia latina*, quella di Ennio, del quale il B. traduce in esametri buon numero di frammenti, fino al rimpianto del popolo per la scomparsa di Romolo, « che nella poesia di Ennio raggiunge un'altezza di civile poesia, un'espressione multanime di culto romano dell'eroismo, cui neppure Virgilio saprà superare ».

Lares, Roma: (XIII, 2) S. La Sorsa, *La Puglia e la costa opposta dell'Adriatico* (concordanze toponomastiche, correnti di traffico, migrazioni ecc.); P. T., *In memoria di Giuseppe Gabrieli* (con riguardo speciale agli studi riguardanti le tradizioni popolari).

Il Libro Italiano, Roma: (VI, 2) Arturo Lancellotti, *Il secondo centenario di Giovanni Paisiello* (profilo biografico, con bibliografia, lacunosa e sommaria).

Logos: (XXV, 1) Francesco Zerella, *Lineamenti filosofici nel pensiero di Francesco Longano* (abate molisano, schietto rappresentante del sensismo, autore fra l'altro di un *Viaggio nel contado della Capitanata*, pubblicato il 1790, nel quale « si rileva esatto e profondo osservatore delle condizioni politico-sociali di quelle popolazioni, consigliere di sane e moderate riforme »).

Il Mattino, Napoli: (1 aprile) Paolo Virnicchi, *Azzurri e profondi cieli nell'arte di G. De Nittis*. (Quantunque il De Nittis « parigino » sia quello che maggiormente avvinse i suoi ammiratori, egli rimane sempre il pittore acuto e profondo, adusato agli estatici colloqui con la natura meridionale in pieno trionfo di smaglianti bellezze).

Meridiano di Roma: (VII, 21) Cosimo Turi, *Pompeo Sarnelli, moralista del Seicento* (l'« abatuolo pugliese, come affettuosamente lo chiamò Vittorio Imbriani » fu, per le sue idee sociali, « il più degno e illustre precursore del Parini »).

Nuova Antologia, Roma: (16 aprile) Michelangelo Guidi, *Giuseppe Gabrieli (1872-1942)*.

L'Ordine, Lecce: (4, 11, 18, 25 aprile, 2, 16, 23, 30 maggio, 6, 13, 20, 27 giugno) D. Guglielmo Paladini, *Appendice alla Toponomastica: S. Oronzo nella viva luce della tradizione* (continuazione); — (11 aprile, 23 maggio, 6 giugno) Enrico Costantini, *Folklore di Lecce e dintorni. I proverbi* (continuazione); — Eugenio Guerrieri, *Giuseppe Gabrieli*, notizie biografiche; — (20 giugno) E. Guerrieri, *Cosimo De Giorgi* (a proposito del centenario della nascita).

Rassegna storica napoletana: (II n. 5, 2) Edmondo Cione, *Il racconto e il romanzo storico a Napoli (1830-1848)*, con riferimenti a romanzi d'argomento pugliese, come *Il rinnegato salentino o i martiri d'Otranto*, *racconto storico del secolo XV* (Napoli, 1839), e *L'ultimo dei Catapani di Bari, storia del secolo XI* (Napoli 1841).

Rinascenza salentina, Lecce: (X, 1) Antonio Lucarelli, *Antonio Mirabella e le sommosse popolari in Terra d'Otranto nella primavera del 1809*; Ettore Vernole, *Miti e leggende: La donna-pesce e il pesce-uomo. La Finta-Lucerta e Atteone*. Loszò Spezzaferri, *Le « Sonate a tre » di Pietro Migali nella Biblioteca musicale salentina*; Luigi Bianchi, *Un gallipolino biografo di Jacopo Sannazzaro* (Giambattista Crispo, che stampò a Roma, nel 1593, una vita del poeta napoletano); B. Mazzarella, *Francesco Grumesi* (letterato gallipolino dell'Ottocento); Giovanni Antonucci, *Nomina locorum* (commento toponomastico alla carta del 4 gennaio 1947 e *Chronicon Volturnense*, in cui ricorrono i nomi di *Oire, Pucianu, Latinianu e Meganghe*, Oria, Pazzano, Latiano e Mesagne); N. Vacca, *Una rappresentazione della « Cecchina » di N. Piccinni nel Teatro di Lecce* (nella primavera del 1770; con fac-simile del frontespizio del libretto); P. M. *Un granchio poliziesco e una beffa* (riguardanti Ignazio Ciaia); G. Antonucci, *Una lettera inedita di Sigismondo Castromediano* (del 6 maggio 1861 a Silvio Spaventa, allora direttore di polizia a Napoli, contro del quale turbe di camorristi, capeggiati dalla Guardia Nazionale, avevano compiuto violente dimostrazioni); N. De Simone Paladini, *Giuseppe Gabrieli* (commossa nota biografica); N. Vacca, *Bibliografia salentina di Giuseppe Gabrieli*.

Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica (N. S., XVIII, 4 XX, 1) G. Alessio, *Nuovi grecismi nei dialetti del Mezzogiorno d'Italia* (raccolti allo scopo di continuare la dimostrazione dell'infondatezza della tesi del Rohlf, cioè di una greicità ininterrotta, attraverso più di due millenni, nelle oasi linguistiche greche della Calabria e del Salento).

Rivista Nazionale di Musica: (XXII, 400) Orazio Mancini, *Dalla « Buona figliuola » al « Candeliere »* (a proposito della recente rappresentazione della *Buona figliuola* al Teatro Reale, rileva che quest'opera del Piccinni fu il primo dramma giocoso italiano dotato di una nuova e più diffusa sensibilità, capace d'interessare un pubblico non soltanto nazionale).

Voce del Popolo, Taranto: (5 aprile) Egidio Baffi, *Taranto antica: Le grotte sepolcrali dei Siculi*, nel territorio di Statte; Francesco Rug-

gieri, *Glorie di Taranto: I grandi geni precursori da Archita a Aristoseno*; — (12 aprile) Primaldo Coco, *Una replica dell'autore sulla « Storia di Francavilla »* (per la vanità di questo tentativo di difesa, v. *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 19 aprile); — (19 aprile) G. Stano, *Dalla colomba di Archita al carro armato di oggi*; F. Ruggieri, *Studi sulla città bimare: Vicende e storiografi dal medioevo ai nostri giorni*; — (3 maggio) E. Baffi, *Particolarità e vicende dell'acquedotto di Triglio*, opera romana da Triglio a Statte, e medioevale da Statte a Taranto; P. P. Coco, *Dove nacque e morì P. Raffaele Manca* (notizie ecclesiastiche su Arnesano e Torricella); — (24 maggio) E. Baffi, *Nicola Mignogna* (notizie sulla prima giovinezza passata in seminario); L. Abbatangelo, *La Madonna delle Grazie nell'affresco di Massafra*; — (31 maggio) L. Abbatangelo, *Una « Deposizione » della Rinascenza, scoperta a Castellaneta* (nella chiesa del Convento di S. Francesco); Francesco Babudri, *La moda pugliese nel primo Ottocento*; (notizie tratte dal catalogo di un'esposizione del 1834); Nicola Gigante, *Il « Barbieri » di Paisiello e quello di Rossini*; — (7 giugno) F. Babudri, *La moda femminile in Puglia un secolo fa*; L. Abbatangelo, *Suggestiva rievocazione tra gli affreschi e le cripte della Madonna delle Grazie (a Massafra)*; Giovanni Acquaviva, *Un delicato poeta tarantino dell'ultimo Ottocento: Francesco Giuseppe De Nicola*; — (14 giugno) Sciabichiello, *Argento con porpora* (stelloncino, notevole per una buona interpretazione della terzina iniziale, riguardante Taranto, della « Canzone dei Dardanelli » di G. D'Annunzio); Saverio La Sorsa, *La città di Taranto sulla fine della dominazione borbonica* (continua); Primaldo Coco, *L'Albania e i Francescani* (continua); — (21 giugno) L. Abbatangelo, *La cripta di « S. Oronzo » a Massafra*; — (28 giugno) Nicola Gigante, *Il celebre teatro « La Fenice » fu inaugurato con un'opera di Paisiello: « I Giochi di Agrigento »* (cronaca dell'avvenimento).

Nei *Rendiconti* del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (volume LXXIV, 5^a della Serie III, fasc. 2, classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche) il prof. Giovanni Alessio pubblica un *Nuovo contributo al problema della grecità dell'Italia Meridionale*. Dopo una breve introduzione sugli aspetti della grecità italiana meridionale e un *excursus* sul cognome romano nel « Syllabus » del Trinchera, l'Alessio procede a una completa revisione del materiale dell'« Etymologisches Wörterbuch » del Rohlf.

Con decreto ministeriale del 6 aprile, la Biblioteca comunale di Bitonto è stata annessa, per un quinquennio, al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La pregevole collezione di opere d'arte raccolte dal compianto pittore Giuseppe Casciaro nel suo villino al Vomero si è dissolta. Ventotto di tali opere, comprendenti disegni di Gemito, Giacinto Gigante, dei fratelli Palizzi, di Morelli, Toma, Migliaro, Mancini, Irolli ecc., sono state acquistate dal Banco di Napoli. Altri quadri gli eredi Casciaro hanno offerto in dono allo Stato. La rimanente parte della raccolta è stata acquistata da un gruppo di commercianti toscani.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, su proposta della R. Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie per la Puglia, ha assegnato un fondo di lire 110 mila per la ricostruzione delle volte della romanica cattedrale di Ruvo, in parte crollate la notte del 30 gennaio u. s.

A Brindisi, ha cessato di vivere l'architetto Silvio Strizzi, che si era più volte occupato di problemi riguardanti l'arte pugliese.

A Conversano, dove era nato 82 anni fa, è deceduto il canonico prof. Giuseppe Bolognini, operoso cultore di studi storici locali. Della sua maggiore opera, *Storia di Conversano*, discuteremo ampiamente (VI, 475) quando fu pubblicata.

G. P.



GIUSEPPE GABRIELI

PROFILO BIOGRAFICO

Scrivo di Giuseppe Gabrieli con intima consapevole trepidazione.

Mi fa groppo il vivo ricordo dell'amico fraterno e la certezza che il mio breve scritto non potrà dire adeguatamente del suo acuto intelletto, non potrà illuminare tutta la sua vasta opera di studioso, non potrà far risentire la sua profonda cristiana bontà.

Ma mi conforta un pensiero: al mio breve scritto farà seguito in «Iapigia» una completa bibliografia delle pubblicazioni di Giuseppe Gabrieli, compilata dal suo diletteissimo e valoroso figlio Francesco, ed essa, sì, varrà a dire agli studiosi che con la morte di Giuseppe Gabrieli si è spenta veramente una grande luce di pensiero e di singolare bontà, specialmente per noi suoi conterranei.

Secondo di sei figli di Vito Gabrieli e di Addolorata Macchia, Giuseppe nacque in Calimera, piccolo paese della Grecia salentina, il 4 aprile del 1872.

Vito Gabrieli, avuta in assegno dal padre suo una considerevole estensione di terre site verso il litorale adriatico, nei pressi

dell'antica distrutta città di Roca, per ovvie ragioni di accorta amministrazione, trasferì, dopo qualche tempo, la nascente famiglia a Melendugno paese più vicino alle sue proprietà, incoraggiato a ciò anche dal fatto che era nativa di Melendugno la sua diletta consorte.

Ma Giuseppe e il fratello maggiore, Cesario, continuarono a vivere in prevalenza a Calimera, presso la famiglia del nonno, sotto l'amorevole cura dello zio, il compianto Arciprete Luigi Gabrieli di venerata memoria.

Seguendo le vicende del fratello maggiore che si avviava al sacerdozio (oggi è benemerito parroco della nativa Calimera), Giuseppe percorse le classi del ginnasio, per i primi due anni nel seminario di Lecce, per i tre anni seguenti nel seminario d'Otranto. Sostenne gli esami di licenza ginnasiale nel luglio del 1888 e finalmente ottenne dalla famiglia di potere studiare, in libertà, le tre classi liceali nel Liceo « Palmieri » di Lecce.

Ne fu contento.

A Otranto, nella cappella del seminario, era stato colto con le egloghe del pio Virgilio, invece che col libro di pietà, ed era stato aspramente redarguito: ora finalmente poteva studiare a suo agio, senza gl'inevitabili orari limitativi della vita di collegio.

Me ne parlò come d'una vittoria. Avevo alcuni anni più di lui, ma egli, fin dalla prima sana adolescenza, era d'una assennatezza precoce, e, specialmente nelle ferie estive, c'incontravamo spesso nella nostra Calimera di cui egli, con costante affettuoso interessamento, illustrò tradizioni, costumanze, voci ed anima del passato, ormai povero ed esiguo patrimonio intellettuale di tarda ma pur sempre canora grecità, com'egli diceva.

Gli anni del liceo (1888-1891) lo rivelarono a maestri e a compagni di studio quale poi fu nella vita: si distinse nello studio delle discipline letterarie, e, sin d'allora, naturaliter, si delineò in lui l'uomo di lettere, ma « *di quegli uomini di lettere i quali formano un perpetuo sacerdozio che insegna, d'epoca in epoca, a tutti gli uomini come un Dio sia pur sempre presente nella loro vita; come ogni « parvenza », ogni cosa che noi vediamo quaggiù, non sia altro se non una veste per la divina idea del mondo* » (1).

Questa sua naturale visione dell'ufficio delle lettere pose egli in atto fin da quando viveva tra i suoi compagni di scuola, i quali

(1) T. CARLYLE, *L'eroe quale letterato*, Trad. di M. Pezzè Pascolato. Firenze, Barbera 1912.

tutti, per la sua semplice modestia, lo amarono e lo ebbero consigliere ed amico. Non negò mai a nessuno il suo illuminato consiglio.

Al termine della seconda liceale meritò la promozione alla classe superiore in virtù della media di scrutinio che doveva essere allora non inferiore agli otto decimi. Ma egli rinunciò alla promozione e volle sostenere gli esami, per meglio allenarsi al lavoro scolastico, come egli diceva, ma in realtà per aiutare un compagno che, deficiente in greco e di povera famiglia, aveva bisogno della promozione per ottenere un impiego.

Nella sua innata bontà, giovanissimo ancora, adottava per conto suo quel che fu poi detto il « giudizio complessivo » sulla maturità degli alunni.

Nel luglio del 1891, la licenza liceale d'onore e la distinzione scolastica nazionale della medaglia d'argento, decisero ormai del suo avvenire professionale. Col nuovo anno scolastico s'iscrisse nella Facoltà di Lettere, e per i primi due anni seguenti fu alunno della R. Università di Napoli e, per i due anni successivi, del R. Istituto Superiore di Firenze.

Ma in quegli anni di liceo il suo spirito attraversò una crisi di coscienza.

Era il tempo in cui le dottrine più varie e contrastanti s'accordavano nel negare ogni trascendenza, ogni fede in Dio, e anche la sua forte e vivida intelligenza ne rimase toccata. Per qualche tempo non volle più sapere di pratiche religiose, e alle persone care che prudentemente lavoravano per riguadagnarlo ebbe a dire: non vi affannate per me; io cerco la verità, e quando l'avrò trovata non la lascerò mai più.

Così avvenne. Alla sua innata volontà di bene ripugnava il desolato scetticismo che paralizza ogni energia, e la luce e la verità del Vangelo alimentarono e ispirarono poi tutta la sua esistenza ed ogni sua attività.

Innanzi a dubbi e ad incertezze di fede — della fede cattolica da lui sinceramente professata — poneva in pace il suo e il nostro spirito col dire, così, semplicemente: « Dio padre non ci chiederà conto di come avremo pensato, ma di quanto avremo fatto per i nostri fratelli ».

E delle virtù cristiane predilesse la carità.

Studente universitario, a Napoli e a Firenze, pur attendendo ai suoi studi con immutata passione, si prodigò silenziosamente

in opere di bene, in seno alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, attirando in questo campo della cristiana carità altri giovani studenti.

Nell'ultimo anno di liceo maturò anche la sua decisione a dedicarsi preferibilmente allo studio delle lingue e delle civiltà orientali.

Gli anni della sua adolescenza avevano come proteso la sua anima verso l'oriente. Calimera e il suo dialetto greco, Otranto e i Martiri della barbarie Saracena, il promontorio di Leuca, il Salento, tutta la Terra di Puglia ch'egli chiamava l'« oriente d'Italia », tutto confluiva a spingerlo verso una più immediata conoscenza delle civiltà orientali.

Compì l'opera di persuasione un grazioso dono pervenutogli dall'orientalista professor Italo Pizzi della R. Università di Torino.

Come ad altri pochi giovani che si erano più distinti in vari licei d'Italia, il Pizzi gli mandò in dono la sua versione italiana del poema persiano « Il Libro dei Re » di Firdusi, in otto volumi.

Sul frontespizio di ciascuno di essi si legge, suggestivo richiamo alla conoscenza del poema, il pensiero dell'orientalista tedesco Adolfo Federico Schock: « L'epopea persiana, nel suo insieme, produce l'impressione dell'incommensurabile, simile alla vista del cielo stellato, che riunisce nei fulgidi sistemi di stelle l'infinita pluralità dei mondi ».

Si iscrisse all'Università di Napoli nel novembre del 1891, e nello stesso anno iniziò lo studio della lingua araba seguendo i corsi di Lupo Buonazia. Nel 1893 passò all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e fu allievo, per l'arabo, di Fausto Lasinio e per l'ebraico di David Castelli. Nel 1895 conseguì la laurea in Lettere con una dissertazione su « I tempi, la vita e il canzoniere della poetessa araba Al-Hansà » che pubblicò poi a Firenze nel 1899. Intraprese intanto il ministero dell'insegnamento. Nel biennio 1895-1897 insegnò nel ginnasio di Lecce: nel 1897-1898 nel ginnasio di Santa Maria Capua Vetere e nel biennio 1898-1900 nel Liceo « G. B. Vico » di Napoli. Nel 1899 conseguì a Napoli il diploma di arabo presso quell'Istituto Orientale dove ebbe a maestro Carlo Alfonso Nallino, e nel 1900, al concorso per la cattedra di lingua e letteratura araba nell'Università di Palermo, riuscì secondo, dopo il Nallino medesimo. Nel biennio 1900-1902, fu preside-
rettore del Liceo-Convitto di Maglie.

Chi lo ebbe maestro lo ricorda ancora con sempre viva gratitudine, perché per Giuseppe Gabrieli l'insegnamento era anche « cura d'anime ».

Il 1902 segnò, si può dire, il suo destino. Vinse il concorso per la nomina a Bibliotecario della Reale Accademia dei Lincei, e si trasferì a Roma, a Palazzo Corsini, dove, nel 1903, da Lecce, condusse sposa la diletta compagna della sua vita, la nobildonna Carla Prati.

A Palazzo Corsini crebbe la sua fiorente numerosa famiglia; nella ricca Biblioteca di Palazzo Corsini svolse la sua varia instancabile nobile operosità di scrittore.

Conseguì la libera docenza di Lingua e Letteratura Araba nella R. Università di Roma nel 1915, e dopo qualche anno vi ebbe l'incarico dell'insegnamento nella stessa Università, ma penose ostilità accademiche gli tolsero di raggiungere la stabilità nella cattedra.

Non si arrese per questo, e, invece che dalla cattedra, egli seppe divenire realmente un « apportatore di luce » anche dal suo silenzioso posto di lavoro.

Chi voglia semplicemente leggere l'elenco bibliografico delle sue pubblicazioni, frutto di quaranta anni di coscienzioso lavoro, non può non scorgere, in tutte, la sua costante volontà di far conoscere ed amare quanto di bontà e di bellezza egli riscontrava nel mondo dei suoi studi e della sua esperienza, e riteneva potesse illuminare, confortare, rendere più buoni e più operosi i suoi lettori, pochi o molti che fossero.

Non indulse mai a vanità letterarie egli che pur possedeva in pieno i tesori della nostra lingua italiana. Il suo aureo libretto « Il Vangelo dei Piccoli » ha la freschezza e la purezza dei « Fioretti di Santo Francesco ». Ogni suo atto di vita prendeva luce e calore dalla sua anima essenzialmente cristiana. Aveva nel sangue la sostanza medesima di quanto è oggetto della nostra fede.

La bibliografia che segue, ordinata con numero progressivo — da 1 a 250 — è ripartita in sei gruppi: Orientalia, Bibliografia, Puglia e Grecia Salentina, Memorie Lincee, Religione e Educazione, Varie.

Vorrei, anche se nei limiti delle mie possibilità culturali, far almeno cenno sommario dei lavori di ciascun gruppo, ma abuserei di « Iapigia » che mi ha richiesto solo di una breve nota biografica, cioè di dati di vita che, amico fraterno e legato da vincoli di parentela a Giuseppe Gabrieli, io particolarmente avessi potuti conoscere. Mi limito pertanto a ricordare altri pochi dati che possano segnare ben distinto il profilo di una vita così preziosa.

Venutogli meno, nel 1918, l'incarico dell'insegnamento di Lingua e Letteratura Araba nell'Università di Roma, per nuove necessità di vita e per nuovo orientamento del suo spirito, i suoi studi subirono un graduale mutamento. Mentre prima, anche nel campo degli studi orientalistici, ogni suo lavoro era stato prevalentemente di carattere filologico e letterario, in questa seconda fase della sua vita i suoi interessi di studioso si spostarono verso il campo erudito, bibliografico e storico-culturale, con particolare riguardo ai rapporti tra l'Oriente musulmano e l'Occidente cristiano.

Sono di questo secondo periodo i suoi due lavori che sostennero, con successo, affermazioni di carattere nazionale: *a)* l'originalità della Divina Commedia rispetto alla Letteratura Mussulmana; *b)* il merito e la lealtà scientifica dell'egittologo italiano Ippolito Rosellini.

Ed è di questo tempo la più stretta collaborazione di Giuseppe Gabrieli con il Duca Leone Caetani che, appassionato e valoroso cultore degli studi islamici, aveva deciso di assicurare agli studiosi, compagni e proseguitori del suo lavoro, la propria preziosa biblioteca orientalistica.

Il Duca, pubblicando nel 1912 il quinto volume degli « Annali dell' Islam », lo aveva dedicato: « *A Giuseppe Gabrieli — Bibliotecario della Reale Accademia dei Lincei — il primo — più fedele e più costante collaboratore — con vera amicizia — e immutabile gratitudine* ». Nel 1924, legando alla Reale Accademia dei Lincei, di cui era socio sin dal 1910, la sua « Fondazione per gli Studi Musulmani », ne volle affidata anche al Gabrieli la preziosa biblioteca. Così Giuseppe Gabrieli divenne l'anima di questa collezione, unica, di materiale librario scientifico per lo studio dell'Oriente e in particolar modo dell'Oriente musulmano.

Quando, il 28 aprile ultimo scorso, il Gran Mufti di Palestina e il Presidente del Consiglio Iracheno, ospiti graditi dell'Italia Fascista, visitando la Reale Accademia d'Italia, si sono trattenuti ad esaminare con particolare interesse la Biblioteca della « Fondazione Caetani », io ho pensato con tristezza alla rapida scomparsa di Giuseppe Gabrieli, che con amorosa passione ne aveva curato l'ordinamento e fatta conoscere la singolare importanza (1).

In quest'ultimo ventennio, la sua attività si era rivolta con rinnovato fervore e con particolare interessamento alla ricerca e

(1) Ved. il n. 53 della Bibliografia.

allo studio delle prime memorie lincee e, in genere, del movimento culturale del Seicento italiano.

Dopo aver pubblicato nei Rendiconti dell'Accademia una serie di monografie su dotti e scienziati del 1600, in questi ultimi quattro anni era per portare a compimento la pubblicazione integrale del « *Carteggio linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi* » di cui il primo volume vide la luce nel 1938-XVI.

Quando nel 1939-XVII, la Reale Accademia dei Lincei si è fusa con la Reale Accademia d'Italia, il professor Giuseppe Gabrieli, riconfermato primo Bibliotecario della Reale Accademia d'Italia, ha avuto il conforto di vedere giustamente apprezzato il suo ventennale lavoro dalla massima istituzione culturale del Regime e, sotto i suoi auspicii, ne ha pubblicato il secondo e il terzo volume. Alla pubblicazione del quarto ed ultimo volume, da lui lasciato quasi compiuto, attende, si pensi con che cuore, il figlio Francesco.

L'Accademico d'Italia Roberto Marcolongo in un suo scritto: « Galileo, la prima Accademia dei Lincei ed il Carteggio linceo » (1) dice che l'opera del Gabrieli, mentre « integra mirabilmente il carteggio galileiano pubblicato dall'Ediz. Naz. », costituisce « una vera inesauribile miniera di informazioni su tutta la vita culturale italiana del primo venticinquennio del secolo XVII e soprattutto della vita romana sotto i grandi pontificati di Paolo V e di Urbano VIII ».

Dopo così importante contributo alla storia della scienza italiana, costato faticose e pazienti ricerche in archivi e biblioteche di Roma e di altre città, Giuseppe Gabrieli meditava ancora nuovi lavori, non si risparmiava in opere di cristiana bontà e attendeva, direi con crescente tenerezza, alle cure familiari. Già gli fioriva intorno una gaia nidata di nipotini sani e belli, e la sua marcia, pur se divenuta più lenta, non conosceva riposi.

Gli anni avevano come appesantita la sua valida persona, ma il viso roseo senza una ruga e l'occhio vivo e penetrante ne testimoniavano la perfetta salute.

Solo, da circa un anno, si doleva qualche volta dei fastidi che gli procurava una incipiente ernia inguinale e si doleva soprattutto perché gli pareva di essere rimasto come minorato nei suoi movimenti, mentre si sentiva ancora tanta volontà e tanta capacità di lavoro.

(1) In « Sapere » del 15 dic. 1941, Hoepli, Milano.

Spinto da così fatta considerazione, dopo un periodo di incertezze e dopo un periodo di proroghe causate da vicende familiari, il giorno 28 del marzo ultimo scorso, sabato delle Palme, egli, volenterosamente e fiduciosamente, si è sottoposto al necessario intervento chirurgico nella clinica del « Villino dei Glicini » in Via Nomentana.

Perfettamente riuscito l'atto operatorio, le cure sapienti del Chirurgo, l'assistenza affettuosa — di tutte le ore — del figlio medico Giovanni e della carissima Moglie, il corso stesso della malattia, tutto faceva sperare una rapida completa guarigione.

Se non che, dopo qualche giorno, nelle nostre conversazioni, ho notato nella sua voce come un velo di tristezza. Di consueto, nei nostri incontri, parlavamo di preferenza della nostra Calimera e dei nostri cari di laggiù, ma questa volta nelle sue care parole di lontani ricordi era come un tremito di commozione.

Sabato santo, 4 aprile, compiva i suoi settanta anni: la mattina, il figlio Mario, lettore d'Italiano nell'Università di Göteborg, era giunto a vedere il suo Papà: tutti di famiglia gli siamo stati vicini col cuore bene augurante. Ma egli, coi segni della contentezza e del santo orgoglio di vedersi intorno la sua numerosa e valorosa figliolanza, aveva nell'aspetto anche tanta tristezza!

Perchè? presentimento? o veramente noi passiamo la nostra vita nell'ombra di un avvenimento che ancora non ha avuto luogo?

Passati appena tre giorni, albescente il martedì in albis, Giuseppe Gabrieli è morto, quasi di colpo, per embolia polmonare.

Quando siamo arrivati alla Villa dei Glicini — i glicini e i lilla erano tutti in fiore — la benedetta salma giaceva composta sul lettino di morte. Si è detto che bisognerebbe ritrarre soltanto i morti perché essi soli sono veri. Giuseppe nostro, nella immobilità della morte, ci diceva ancora una volta tutta la sua santa bontà. I suoi cari erano come impietrati dall'inattesa sventura. Poco dopo, l'amico fraterno Monsignor Primo Vannutelli, tra la costernazione e la pietà dei presenti, ha celebrato la Messa pro Defunctis. Nell'inno in lode del « Signore della vita e della morte », il pio Sacerdote con chiara voce ha scandito le parole della speranza cristiana: « vita mutatur non tollitur ».

O mio fratello d'anima, non è stata sempre questa la nostra fede? non è questa ora la tua divina certezza?

Tra le espressioni di compianto seguite alla morte di Giuseppe Gabrieli, due mi sembra che siano come il sigillo di nobiltà su tutta la sua vita di bontà e di lavoro.

Nello stesso giorno della morte, il Presidente della Reale Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, ha così telegrafato alla Famiglia: « La scomparsa di Giuseppe Gabrieli mi addolora profondamente. L'opera da lui data a ordinare e illustrare i grandi tesori della Corsiniana resta perenne documento della sua dottrina e della sua passione di studioso. Il suo nome non sarà dimenticato ».

Il telegramma del Presidente della Reale Accademia d'Italia consacra alla storia i segnalati servizi resi dal Gabrieli alle lettere e alla scienza.

La Famiglia del Gabrieli, in questi giorni, ha distribuito a pochi amici un pio ricordo: due fogliettini con l'immagine del caro Scomparso.

L'amatissima Consorte, la compagna di tutta la sua vita di lavoro e di sacrificio, sulla prima paginetta del pio ricordo ha voluta impressa la figura che illustra la parabola del Semiatore. Un contadino, ancor vigoroso, col sacco della semenza sull'omero sinistro, lancia con la destra il seme nei solchi.

È il simbolo più significativo di Giuseppe Gabrieli, padre, cittadino, educatore, maestro.

« Il Semiatore uscì per seminare ».

Con l'esempio, con la parola, con frequenti pubblicazioni, era sua costante aspirazione: diffondere la luce e la bontà cristiana nel mondo.

L'uomo di studio e il cristiano si fusero in lui in unità inscindibile: solo sotto questa luce tutta l'opera sua si illumina dell'unità del suo spirito nobilissimo.

Roma, giugno 1942 - XX.

BRIZIO DE SANCTIS

BIBLIOGRAFIA

Dalla presente bibliografia, che il raccoglitore spererebbe il più possibile completa, sono rimasti esclusi per ovvie difficoltà pratiche gli articoli apparsi in giornali quotidiani, e in qualche poco accessibile periodico di provincia. Si tratta di centinaia e centinaia di articoli su argomenti storici, letterari, pedagogici, religiosi, spesso dedicati in forma sommaria e divulgativa a soggetti poi più largamente sviluppati su riviste scientifiche o speciali, e in pubblicazioni per se stanti.

Tra i vari quotidiani cui Giuseppe Gabrieli più assiduamente collaborò vanno menzionati in primo luogo il « Giornale d'Italia » e il « Corriere d'Italia » di Roma (specie per gli anni 1920-1930), poi la barese « Gazzetta del Mezzogiorno » sin dalla sua fondazione, e « L'Avvenire d'Italia ». Chi potesse scorrere una completa raccolta di questi scritti per loro natura più effimeri vi troverebbe luminose tracce dell'ingegno, della dottrina, della nobiltà d'animo del loro autore.

Nelle pagine che seguono, le uniche sigle di periodici usate, « RANL » e « MANL » (frequenti specialmente nella sezione di studi lincei) indicano appunto i « Rendiconti » e rispettivamente le « Memorie » della R. Accademia dei Lincei, alle cui origini tanta parte del lavoro del Gabrieli è stata dedicata.

F. G.

I. — ORIENTALIA

1. — *Della leggenda di Salomone e della regina di Saba, secondo una tradizione araba del sec. XI*, Lecce 1896, pp. 43.
2. — *Fonti semitiche di una leggenda salomonica* (versioni dall'ebraico biblico e talmudico, dall'etiopico, dal copto, dall'arabo, sulla leggenda della Regina di Saba), in « Bessarione » VII (1899), pp. 47.
3. — *I tempi, la vita e il canzoniere della poetessa araba al-Hansâ'*, Firenze 1899 (pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori), pp. 235; 2^a ed., Roma 1942.
4. — *Il culto degli antenati e l'avversione agli stranieri nell'antica letteratura storica e nella vita sacra della Cina*, in « Flegrea » (Napoli, 20 sett. 1900), pp. 34.
5. — *La religione dei Nosairi*, in « Bessarione », VIII (1900-1901), pp. 11.

6. — *A proposito di una traduzione inedita del Mahâbhârata*, in « Rivista Bibliografica Italiana », VI (1901), pp. 26-30.
7. — *Un capitolo di teodicea musulmana, ovvero gli « attributi divini » secondo la Umm al-Barâhîn di al-Sanûsî*, Trani 1901, pp. 58.
8. — *Encheiridion Confucianum. Aforismi, massime e sentenze tratte dall'antica letteratura canonica della Cina*, Roma 1901, pp. LII-221.
9. — *Alcuni confratelli arabi del Consalvo leopardiano*, in « Rassegna italiana » (1901), n. 7-8, pp. 19.
10. — *Commentario storico-critico d'una leggenda salomonica. Contributo allo studio della mitologia comparata*, in « Bessarione », IX (1901), pp. 34.
11. — *Gesù Cristo nel Corano*, in « Bessarione », IX (1901), pp. 31.
12. — *Al-Burdâtân, ovvero i due poemi arabi del « mantello », in lode di Maometto. Contributo storico-critico allo studio della leggenda di Maometto nell'Oriente musulmano*, Firenze 1901, pp. 124.
13. — *Il vino e la poesia del vino presso gli arabi*, in « La Lettera », II (1902) n. 3, pp. 6.
14. — *La « Dommatica minore » di as-Sanûsî*, in « Bessarione » 2^a serie, VII (1904), pp. 25.
15. — *Arabica (Littérature religieuse, historique, scientifique), comptes-rendus bibliographiques*, in « Vizantiskij Vremennik », XI (1904) pp. 29.
16. — *I prolegomeni dello Shahrastânî alla sua opera su le religioni e le sette*, in « Bessarione », 2^a serie, VIII (1905), pp. 18.
17. — *Il Zâd al-musâfir di Ibn al-Giazzâr in un manoscritto greco corsiniano*, in « RANL », 5^a serie, XIV (1905), pp. 24.
18. — *Il cristianesimo in due trattati musulmani intorno alla storia delle religioni (L'introduzione di Ibn Hazm alla sua storia delle religioni)*, in « Bessarione », 2^a serie, VII (1905), pp. 7.
19. — *Di alcune recenti pubblicazioni sul Marocco*, in « Rivista Intern. di Scienze Sociali », 1906, pp. 18.
20. — *Varietà poliglotte*, in « Bessarione », 1900-1906: 1^a serie, VIII, pp. 407-410, 565-570; 2^a serie, I 390-396, II 80-85, 344-349, IV 272-295, V 269-277, VI 78-86, 179-188, 242-246.
21. — *La « Risâlah » di Qustâ ibn Lûqâ sulla differenza tra lo spirito e l'anima*, in « RANL » 5^a serie, XIX (1910), pp. 36.
22. — *Come si possa ricostituire dai Manoscritti il grande Di-*

- zionario biografico (*al-Wâfi bi-l-Wafayât*) di *al-Safadi*, in « RANL », 1912, 5ª serie, XXI, 685-757, 2 tav.
23. — *Nota bio-bibliografica su Qustâ ibn Lûqâ*, in « RANL », 5ª s., XXI (1912), 341-382.
24. — *Il « Cadi » o Giudice musulmano*, Roma 1913, pp. 16. (Estr., con aggiunte, da « Riv. Colon. », VIII, fasc. 3).
25. — *Una scuola modello di studi orientali pratici e di perfezionamento* (il Seminario per le lingue orientali di Berlino), in « Riv. Colon. », I, 1913, estr. pp. 30.
26. — *Manuale di arabo letterario. I. Grammatica. Prime letture*. Roma 1913, pp. VI-272. (Correz. ed aggiunte, pp. 29, ibid., 1916).
27. — *Indice alfabetico di tutte le biografie contenute nel « Wâfi bi-l-wafayât » di al-Safadi nell'esemplare fotografico di D. Leone Caetani*, in « RANL » 1913-16, 5ª serie, XXII, 547-577, 581-620; XXIII, 191-208, 217-265; XXIV, 551-615; XXV, 341-398.
28. — *Il nome proprio arabo musulmano* (Memoria filologico-storica preposta al vol. I di L. Caetani e G. Gabrieli, *Onomasticon arabicum*, e stampata anche a parte), Roma 1915, pp. II-266.
29. — *Della importanza storica e filologica che può avere lo studio dell'arabo* (Prolusione al corso di lingua e letteratura araba nella R. Univ. di Roma), Roma 1916, pp. 37.
— *Manuale di bibliografia musulmana*, Roma 1916 (cfr. n. 72: BIBLIOGRAFIA).
30. — *Appunti descrittivi e critici su alcuni mss. arabi di contenuto storico*, in « RANL » 1916-17, 5ª s., XXV-XXVI, 1135-1184, 474-490; con un'appendice di Ahmed Zeki sui mss. Safadiani del Cairo.
31. — *Intorno alla primitiva biografia di Maometto* (la *Sîrah* di ibn Hishâm), in « Bessarione », 1917, pp. 37.
32. — *Ancora intorno alla primitiva biografia di Maometto*, Roma 1919, pp. 37.
33. — *Intorno alle fonti orientali della « Divina Commedia »*, Roma 1919, pp. 84.
34. — *I Semiti*, in « Riv. intern. di sc. soc. », Roma, nov. 1919, estr. pp. 8.
35. — *Dante e l'Oriente*. Bologna, s. d. [1921], XX-138, 1 tav.
36. — *Amuleto aramaico-ebraico contro il malocchio, ritrovato in Lecce*, in « Riv. Storica Salentina », XIII, 1921; estr. pp. 7, tav. 1.
37. — *Gli annali musulmani di G. B. Rampoldi*, in « Aegyptus », III (1922), pp. 44.

38. — *Indice delle fonti storiche citate negli « Annali musulmani » di G. Rampoldi*, in « Riv. Studi Orient. », IX, 1921-23, pp. 258-262.
39. — *Platone Tiburtino. Censo bio-bibliografico*, in « Atti e Mem. Soc. Tiburtina Stor. e Arte »; Tivoli, II, 1923, 16-23.
40. — *La storia antica di Gravina di Puglia e un episodio d'incursione saracena*, in « Riv. Storica Salentina », 1922; estr. pp. 12.
41. — *Per lo studio dell'Oriente in Italia*, in « Riv. intern. sc. soc. », XLIII (1922), pp. 217-230.
42. — *Il centenario dei Geroglifici*, in « Studium », Roma (1923), 405-413.
43. — *Dante e l'Islam. Contro l'ipotesi di Asin Palacios*, in « Riv. filos. neoscol. » (1921), pp. 43.
44. — *Saggio di bibliografia e concordanza della storia di Ibn Khaldûn*, in « Riv. Stud. Or. » X (1924), pp. 169-211.
— *Italia iudaica*, Roma 1924 (cfr. n. 73: BIBLIOGRAFIA).
45. — *Medici e scienziati arabi: 1. Avicenna; 2. Maimonide; 3. Averroè; 4. Hunayn b. Ishâq; 5. Ali b. Ridwân; 6. Fakhr al-din al-Razi*. I primi tre, in « Arch. stor. della Sc. », 1924-25, pp. 13, 4, 7; gli altri tre in « Isis » 1924-25, pp. 11, 7, 5.
— *Statistica dei mss. orientali delle Biblioteche d'Italia* (cfr. n. 74; BIBLIOGRAFIA).
46. — *Ipp. Rosellini e le sue « Lettere dall'Egitto »*, Roma 1925, pp. 144, 2 tav., 5 ill.
47. — *Ippolito Rosellini e Champollion le jeune*, in « Vita e Pensiero », Milano 1925, giugno; Estr. pp. 13.
48. — *Lettere inedite di Ippolito Rosellini al prof. ab. Costanzo Gazzera*, in « Aegyptus », VI (1925), 130-169, con App. su Fr. Salvolini e suoi rapporti col Rosellini. ecc.; pp. 170-176.
49. — *Ipp. Rosellini. Giornale della « Spedizione Letteraria Toscana in Egitto » negli anni 1828-29, per la prima volta pubblicato*. Roma 1925, pp. XII, 228, 2 tav., 5 ill.
— *I primi Lincei e gli studi orientali*, 1926 (cfr. n. 106: MEMORIE LINCEE).
50. — *San Francesco e il Soldano d'Egitto*, in « Oriente Moderno », VI (1926), 633-643, pp. 11.
51. — *Lettere egittologiche inedite di Champollion le jeune*, in « RANL », 1926, 6^a, II, 21, pp. 28.
52. — *Per la storia della egittologia e discipline affini. Carteggio inedito Rosellini-Ungarelli, epitomato e illustrato*. Roma 1926, pp. 80, 2 ritr. (« Orientalia » XIX).

53. — *La Fondazione Caetani per gli studi musulmani. Notizia della sua istituzione e catalogo dei suoi Mss. Orientali*. Roma 1926, pp. 93, 3 tavv.
54. — *Le Fondazione egittologica belga « Regina Elisabetta » e le sue pubblicazioni*, in « Aegyptus », VIII (1927), pp. 169-174.
55. — *Del viaggio di S. Francesco in Egitto e del frate Reatino che ve l'accompagnò*, in « Latina Gens », 1927, pp. 439-456, ed estr., pp. 21.
56. — *Il mondo musulmano odierno guardato dal punto di vista missionario*, in « L'Antischiasmismo » n. s., III, pp. 42-58.
— *Collezioni di oggetti orientali in Italia per cura di ordini religiosi ecc.*, 1930 (cfr. n. 76: BIBLIOGRAFIA).
— *Manoscritti e carte orientali negli archivi e nelle biblioteche d'Italia*, Firenze 1930 (cfr. n. 77: BIBLIOGRAFIA).
57. — *Gli studi orientali e gli ordini religiosi in Italia*; 1. *La scuola di lingua araba... in S. Pietro in Montorio*; 2. *Il P. Ludovico Marracci*, in « Pensiero Missionario », III (1931) estr. pp. 19.
58. — *Un grande orientalista vivente: Ignazio Guidi*, in « Nuova Antologia », 1 sett. 1931, pp. 18.
— *Studi orientali in Puglia*, 1931 (cfr. n. 84: PUGLIA e GRECIA SALENTINA).
59. — *Gian Bernardo De Rossi, collezionista di manoscritti ebraici*, in « Rassegna Mensile di Israel », VI (1932), pp. 11.
60. — *Un cappuccino francese del 600, viaggiatore e descrittore sagace della Turchia, non ancora bene conosciuto* [P. Giustiniano da Neuvy], in « Pensiero Missionario » IV (1932), pp. 284-289.
61. — *L'Orlando Furioso e l'Oriente*, in « Atti Accademia degli Arcadi », XI-XII (1933), pp. 24.
— *Documenti orientali nelle biblioteche e archivi d'Italia*, 1933 (cfr. n. 78: BIBLIOGRAFIA).
— *A post-war Bibliography of the Near Eastern Mandates, 1919-30*, Italian Fascicle, Beirut 1933 (cfr. n. 78: BIBLIOGRAFIA).
62. — *La prima traduzione araba della Divina Commedia*, in « Nuova Antologia » 1 marzo 1934, pp. 143-147.
63. — *La morte di Ignazio Guidi*, in « Nuova Antologia », 1 maggio 1935, pp. 152-154.
64. — *I manoscritti persiani del poema di Firdusi in Italia* (in collab. con F. Gabrieli), in « Accademie e Biblioteche », IX (1935), pp. 261-273.

65. — *Leone Caetani, il principe orientalista*, in « Archivio della R. Deputaz. Romana di Storia Patria », LIX (n. s., II), Roma 1936, pp. 20, 2 tavv.
66. — *Dante e gli Arabi*, in « Studi su Dante » ed. dalla Sez. Milanese della Soc. Dantesca Italiana, vol. IV, Milano 1938, pp. 30.
67. — *Carlo Alfonso Nallino*, in « Nuova Antologia », 1 agosto 1938, pp. 359-360.
68. — *L'Oriente nella « Divina Commedia »*, in « Atti del IV Congr. di Studi Romani », Roma 1938, pp. 12.
69. — *Dante e il mondo musulmano*, in « Studi su Dante ecc. », V, Milano 1940, pp. 35.

II. — BIBLIOGRAFIA

70. — *Elenco bibliografico delle Accademie, Società, Istituti Scientifici, ecc., corrispondenti con la R. Accad. Naz. dei Lincei, e Indice delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia, con breve notizia storica e cronologica dei singoli Istituti*, Roma 1908, pp. VIII-421.
71. — *Elenco alfabetico delle pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche di Roma e relative a scienze morali, storiche, filologiche, belle arti, ecc., con saggio di Indice sistematico per quelle dedicate a discipline teologiche bibliche ed orientalistiche*, Roma 1914, pp. XVI-406.
72. — *Manuale di bibliografia musulmana*. Parte prima. Bibliografia generale [la sola pubblicata, con un'App. sui Ms. orientali delle Biblioteche d'Italia]. Roma 1916, pp. VIII-491. (Manuali Coloniali).
73. — *Italia iudaica*. Saggio d'una bibliografia storica e archeologica degli Ebrei d'Italia. Roma 1924 (Guide bibliogr. Leonardo), pp. 84.
74. — *Statistica dei mss. orientali delle Biblioteche d'Italia*, in « Riv. della Tripolitania », I, 1924-25, 75-77.
— *Catalogo dei mss. orientali della Fondazione Caetani*, Roma 1926 (cfr. n. 53: ORIENTALIA).
75. — *Collezioni di oggetti orientali in Italia per cura di Ordini religiosi, di prelati e di pontefici, in particolare di Pio XI*, in « Pensiero Missionario », II (1930), estr. pp. 11.

76. — *Manoscritti e carte orientali negli archivi e nelle biblioteche d'Italia*, Firenze 1930, pp. VIII-89 (Bibl. di bibliogr. it., X).
77. — *Documenti orientali nelle biblioteche ed archivi d'Italia*, in « Accad. e Bibl. », VII (1933), estr. pp. 18.
78. — *A post-war Bibliography of the Near Eastern Mandates, 1919-1930. Italian fascicle*. Beirut 1933, I, pp. XX-80. (Publications of the American University of Beirut, Social Science Series n. 1).
79. — *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, Roma 1935, pp. XLVIII-170.
80. — *Notizie statistiche storiche bibliografiche delle collezioni di manoscritti oggi conservati nelle biblioteche italiane*, Milano 1936, pp. 227 (Enciclopedia del libro).
— *Bibliografia di Puglia*, in « Japigia », 1930-1938 (cfr. n. 84: PUGLIA e GRECÌA SALENTINA).
— *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*. Roma 1936 (cfr. n. 88: PUGLIA e GRECÌA SALENTINA).
81. — *Giacomo De Gregorio e la sua attività di glottologo. Censo bibliografico*, in « Archivio storico per la Sicilia », VIII (1940), pp. 9.
— *I manoscritti Tafuri nella Biblioteca provinciale di Avellino*, in « Japigia » 1930 (cfr. n. 83: PUGLIA e GRECÌA SALENTINA).
— *Repertorio alfabetico e bibliografico delle Accademie d'Italia nell'opera di M. Maylender*, in « Accad. e Bibl. d'Italia » X (1936) n. 29 (cfr. n. 238: VARIE).
— *Bibliografia lincea, 1925-42* (cfr. MEMORIE LINCEE, e specie i nn. 163, 164, 170, 171).

III. — PUGLIA E GRECÌA SALENTINA

a) Puglia in generale.

- Amuleto aramaico-ebraico contro il malocchio ritrovato in Lecce*, in « Riv. Stor. Salentina » XIII (1921) (cfr. n. 36: ORIENTALIA).
82. — *Agiografia salentina, I, S. Lorenzo da Brindisi, II, San Giuseppe da Copertino*, in « Riv. Storica Salentina, XIII (1921), pp. 13.

- *La storia antica di Gravina di Puglia e un episodio di incursione saracena*, in « Riv. Stor. Salentina » XIII, n. 6-7 (1922) (cfr. n. 40: ORIENTALIA).
83. — *I Manoscritti Tafuri della Biblioteca Provinciale di Avellino*, in « Japigia » I (1930), pp. 14.
84. — *Bibliografia di Puglia*, in « Japigia » I-VII (1930-1936).
- a) *Biblioteche*, I (1930), 1, pp. 21.
- b) *Archivi*, I (1930), 2, pp. 22.
- c) *Musei*, I (1930), 3, pp. 13.
- d) *Supplemento alle tre rassegne precedenti*, I (1930), 4, pp. 18.
- Folklore pugliese*, II (1931), 2, pp. 57.
- Colonie e lingue di Albania e di Grecia in Puglia*, II (1931), 3, pp. 17.
- Studi orientali in Puglia*, ibidem.
- Accademie in Puglia*, II (1931), 4, pp. 12.
- « *Apulia sacra Bibliographica* » I, III (1932), 1, pp. 16; II₁, III (1932), 3, pp. 22; II₂, IV (1933), 2-3, pp. 35; III (*Il monachismo o gli ordini religiosi in Puglia*), V (1934), 4, pp. 23; IV (*Agiografia*), VII (1936), 4, pp. 33.
85. — *Notiziario* (di studi sulla Puglia), in « Japigia » II (1931), 4, e III (1932), 3.
86. — *Puglia, levante d' Italia*, in « Japigia », II (1931), pp. 6, 1 carta.
87. — *Gli Ebrei in Puglia e la loro antica poesia*, in « Rassegna mensile d' Israel », 2^a s., VI (1932), pp. 6.
88. — *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936, pp. 80, 12 tavv., 1 carta top.
(R. Istituto d' Archeologia e Storia dell' arte. Bibliografie e cataloghi, IV).
89. — *Tracce di lavoro filologico e di corrispondenza pugliese nelle carte di G. I. Ascoli*, in « Japigia », n. s., VII (1936), pp. 19.
90. — *Michele Arditi da Presicce, moderno umanista salentino*, in « Rinascenza salentina », VI (1938), pp. 30.
91. — *Bibliografia retrospettiva di Puglia. Appunti bibliografici di lavoro archeologico pugliese in Puglia negli ultimi sessant'anni*, in « Japigia » IX (1938), 1, pp. 20.

b) Grecia salentina.

92. — *Singolare caso di diffusione poetica nel popolo* (testo in trascr. greca, e traduzione d'una poesia greco-salentina di G. Aprile), in « Roma Letteraria », 25 aprile 1900.
93. — *San Brizio e San Niceta. Appunti agiografici*, in « Roma e l'Oriente » IV (1912), pp. 25.
94. — *Vito Domenico Palumbo (22 apr. 1854-2 marzo 1918), ultimo rappresentante della cultura greco-salentina*, in « Roma e l'Oriente », fasc. 87-90, (1918), pp. 156-170.
95. — *Per la cultura greco-salentina. Lettere romane, I, II*, in « Roma e l'Oriente » (1921), pp. 192-194, (1922), pp. 133-137.
96. — *A proposito dei vestigi di grecismo in Terra d'Otranto*, in « Roma e l'Oriente », 1922, pp. 116-123.
97. — *Frammenti danteschi in dialetto greco-salentino*, in « Byzantinisch. neugriechische Jahrbücher », III (1922), pp. 121-129.
98. — *Gl' italo-greci e le loro colonie. Notizie storico-linguistiche-bibliografiche sulle Colonie italo-bizantine tuttora esistenti nel Mezzogiorno d'Italia*, in « Studi Bizantini », I, Roma 1924, pp. 27.
99. — *La grecità linguistica delle Colonie italo-greche odierne nell'Italia meridionale*, in « Europa orientale », marzo 1925, pp. 20.
100. — *Natale greco-salentino*, in « Studi Bizantini » II, Roma 1928, pp. 315-320.
101. — *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini, raccolti da PASQUALE LEFONS e da altri, pubblicati da G. GABRIELI*, in « Studi Bizantini e Neollenici », III, Roma 1931, pp. 107-149.
102. — *L'abbazia basiliana di S. Niceta in Melendugno*, in « Rinascenza Salentina », II (1934), pp. 16.

IV. — MEMORIE LINCEE**a) Saggi e studi preliminari o generali.**

103. — *Il Carteggio scientifico ed accademico dei primi Lincei*, in « MANL », serie 6^a, vol. I, fasc. 2^o, (1925), pp. 137-219.
104. — *Ricerche e carte di Aug. Statuti sulla storia della prima Accademia Lincea*, in « Mem. Pont. Accad. Nuovi Lincei », VIII, (1925), 401-454 = Estr. p. 56.

105. — *Per una storia critica e documentaria della prima Accademia Lincea; idea e disegno preliminare*, in « Arch. di Storia della Scienza », Roma, VI (1925), pp. 153-158 = Estr. pp. 6.
106. — *I primi Accademici Lincei e gli studi orientali*, in « Bibliofilia », XXVIII (1926), disp. 3^a e 4^a = Estr. pp. 7.
107. — *Verbali delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea (1603-1630)*, in « MANL », 6^a, II, fasc. VI, (1927), pp. 462-512 = Estr. pp. 52.
108. — *L'Accademia in Italia: sguardo storico complessivo*, in « Accademie e Biblioteche », Roma, I, I, (1928), Estr. pp. 15; e in « Enciclopedia italiana », I, 1929, pp. 187-190.
109. — *Vita Accademica in Roma nell'età moderna*. Roma, s. a. [1936], pp. 23.
110. — *Alla ricerca di alcuni cimelii Lincei*, in « Arch. stor. d. scienza », IX (1928), 225-242 = Estr.
111. — *Fra T. Campanella e i Lincei della prima Accademia, con un'appendice autobiografica di Gaspare Scioppio*, in « RANL », 6^a, IV (1928) pp. 250-267 = Estr. pp. 18.
112. — *Ricordi romani di P. P. Rubens*, in « Boll. d'arte », Roma, giugno 1928, pp. 596-609, con 10 ill.
113. — *Due codici iconografici di piante miniate nella Biblioteca Reale di Windsor. A proposito di Cimelii Lincei*, in « RANL », cl. sc. fis., 6^a, X, (1929) 2^o sem., pp. 531-538, con due figg. = Estr.
114. — *Bartolomeo Chioccarello e la biografia degli scrittori napoletani nel secolo XVII («De ill. scriptoribus»)*, in « RANL », 6^a, IV (1929), pp. 596-629 = Estr. pp. 31.
115. — *Partecipazione della R. Accademia Naz. dei Lincei alla prima Mostra internaz. di storia della scienza in Firenze*, in « RANL », 6^a, V (1929), 172-206 = Estr. pp. 35 e « Capitolium », Roma, 1929, giugno, pp. 302-315, con molte illustrazioni.
116. — *Gli storiografi della prima Accademia Lincea*, in « RANL », 6^a, V (1929), pp. 58-95 = Estr. pp. 38.
117. — *Indice analitico e topografico dei materiali ancora esistenti (mss., documenti, monumenti ecc.) per la storia della prima Accademia Lincea*, in « RANL », 6^a, VI (1930), 195-230 = Estr. pp. 36.
118. — *Federico Borromeo e gli Accademici Lincei*, in « Atti della Pont. Accademia delle Scienze, Nuovi Lincei » LXXXVII (1934) pp. 164-183 = Estr.
119. — *Emblematica Lincea*, in « RANL », 6^a, X (1934), pp. 269-284 = Estr. pp. 16.

120. — *Una gara di precedenza accademica nel Seicento fra Umoreisti e Lincei*, in « RANL », 6^a, XI (1935) pp. 235-257 = Estr. pp. 23.
121. — *Per la storia della prima romana Accademia dei Lincei*, in « Isis », Bruxelles, XXIV (1935), pp. 80-89 = Estr.
122. — *Quaranl'anni di lavoro scientifico Linceo poco noto (1801-1840)*, in « RANL », 6^a, XI (1936) pp. 834-877 = Estr. pp. 44.
123. — *I Lincei e la Cina, a proposito di oriente e occidente nella storia della Scienza*, in « RANL », 6^a, XII (1936) pp. 242-246 = Estr. pp. 15.
124. — *La « Correspondance » del P. Marino Mersenne ed il Carteggio Linceo*, in « RANL », 6^a, XIII (1938), pp. 533-545 = Estr. pp. 13.
125. — *La prima Accademia Lincea di F. Cesi (1603-1630) nella luce della recente documentazione*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XII (1938), pp. 19.
126. — *Cimelii di scienza Lincei ritrovati*, in « RANL », cl. di sc. fisiche, ecc., serie 6^a, vol. XXVII (1938), pp. 693-704, con 3 tav. = Estr.
127. — *Il « Liceo » di Napoli: Lincei e Linceabili napoletani. Amici e Corrispondenti della vecchia Accademia dei Lincei nel Mezzogiorno d'Italia*, in « RANL », 6^a, XIV (1939), pp. 499-565 = Estr. pp. 57.
128. — *La prima Biblioteca Lincea o Libreria di Federico Cesi*, in « RANL », 6^a, XIV (1939), pp. 606-628 = Estr. pp. 23.
129. — *La « Germania Lincea » ovvero Lincei e Linceabili tedeschi della prima Accademia; in particolare di Teofilo Müller*, in « RANL », 6^a, XV (1939), pp. 42-66 = Estr. pp. 25.
130. — *Per la storia della botanica nel secolo XVII: Matteo Caccini e Gregorio da Reggio* (a proposito di una recente pubblicazione del Principe Ginori Conti), in « RANL », 6^a, XV (1939), pp. 302-318 = Estr. pp. 17.
131. — *Le « Schede Fogeliane » e la storiografia della prima Accademia Lincea*, in « RANL », 6^a, XV (1939) pp. 140-167 = Estr. pp. 28.
132. — *La spiritualità Filippina nel piano e agl' inizi della prima Accademia Lincea*, in « Atti del V Congresso di Studi Romani », V (1942).
133. — *Fra Donato d'Eremita converso domenicano, speciale del Convento napoletano di S. Caterina a Formello..., corrispondente ed amico degli Accademici Lincei in Napoli e in Roma*,

- in «Memorie Domenicane», Firenze, 1938: Estr., pp. 12 con 4 tav. fuori testo.
134. — *Un medico svedese viaggiatore ed osservatore in Italia nel secolo XVII*; in «RANL», 6^a, XIV, (1939), pp. 909-918 = Estr. 1-10.
135. — *Voci Lincee nella lingua scientifica italiana*, in «Lingua nostra», Firenze, II (1940), pp. 87-91 = Estr.
136. — *Il cosiddetto «Tesoro Messicano» edito dai primi Lincei*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. sc. mor. e stor., serie 7^a, vol. I (1940), pp. 110-121 = Estr. pp. 12.
137. — *La «Philotheca Scioppiana» in un Ms. Laurenziano*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. sc. mor. e stor., serie 7^a, I (1940) pp. 228-239 = Estr. pp. 12.
138. — *Un viaggio da Roma a Napoli nel Seicento, in una relazione itineraria di Gaspare Scioppio*, in «Latina Gens», Roma, XVIII (1940), pp. 199-203.
139. — *Umbria Cesiana e Lincea. Appunti di un itinerario Linceografico*, in «Latina Gens», XVIII (1940), pp. 255-271 = Estr. pp. 19.
140. — *La pubblicazione del primo «Erbario medico Azteco»*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. sc. mor. stor., serie 7^a, II (1940-41) = Estr. pp. 9.
141. — *Carteggio Kircheriano*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. sc. mor. e stor., serie 7^a, II (1940-41), pp. 9-17 = Estr. pp. 8.
142. — *Come e quando precisamente ebbe fine la prima Accademia Lincea*, in «Arch. R. Dep. Rom. di Stor. patr.», 1942.
143. — *Pratica e tecnica del telescopio e del microscopio presso i primi Lincei*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. sc. mor. e stor., serie 7^a, II (1940-41), pp. 18-43 = Estr. pp. 26.
144. — *I Cesì a Todi*, in «Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. patr. per l'Umbria», 1942.
145. — *Il nucleo Toscano della prima Accademia Lincea*, in «Rend. R. Acc. d'It.», sc. mor. e stor., 7^a, III (1942), pp. 49-62 = Estr. pp. 14.
146. — *Un anonimo «gesuita portoghese» del Carteggio Galileiano, ora identificato*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. sc. stor. e mor., 7^a, III (1942), pp. 103-109 = Estr. pp. 7.

b) Appunti biografici e bibliografici sui principali Lincei.

147. — *Un greco di Cefalonia accademico dei primi Lincei: Giovanni Demisianos*, in « Studi Bizantini », Roma, I, 1924, pp. 12; II, 1927, pp. 213-314.
148. — *Il conclave di Gregorio XV. Relazione del Principe Federico Cesi*, in « Arch. Soc. Rom. stor. patr. », L (1927), 15-32 = Estr.
149. — *G. B. Della Porta Linceo, da documenti per gran parte inediti*, in « Giorn. crit. della Filos. Ital. », VIII (1927), fasc. 5, Estr. pp. (non num.) 52.
150. — *Vincenzo Mirabella Linceo, appunti bio-bibliografici tratti da documenti inediti*, in « Annuario del R. Liceo Gargallo di Siracusa », 1928 = Estr. pp. 27.
151. — *Intorno a Nicolò Antonio Stelliola filosofo e Linceo napoletano, notizie e documenti inediti*, in « Giorn. crit. Filos. Ital. », Milano-Roma, X (1929) pp. 469-485 = Estr.
152. — *Di un manoscritto probabilmente Cassinese di materia medica attribuito al Linceo N. Antonio Stelliola*, in « Casinensia » Montecassino (1929), Estr. pp. 6.
153. — *Vita romana del Seicento nel carteggio inedito d'un medico tedesco in Roma, il Linceo Giovanni Faber*, in « Atti I Congr. naz. di studi romani, 1928 », vol. I, 1929, pp. 813-828 = Estr., pp. 15.
154. — *L'Archivio di S. Maria in Aquiro o degli Orfani in Roma, e le carte di Giovanni Faber Linceo*, in « Arch. Soc. Rom. stor. patr. », LI (1929) = Estr. pp. 19.
155. — *Il palazzo dei Cesi a Tivoli*, in « Atti e Mem. Soc. Tiburt. di stor. e arte » Tivoli, VIII (1929) = pp. 7.
156. — *Memorie Tiburtino-Cornicolane di Federico Cesi fondatore e principe dei Lincei*, in « Atti e Mem. Soc. Tiburt. di stor. ed arte », IX-X (1929-30) = Estr. pp. 20.
157. — *Due prelati Lincei in Roma alla corte di Urbano VIII: Virginio Cesarini e Giovanni Ciampoli*, in « Atti dell'Accademia degli Arcadi », Roma, 1929-30, = Estr. pp. 32.
158. — *Federico Cesi Linceo* (sintesi della figura e dell'opera), in « Nuova Antologia » 1° agosto 1930, pp. 20.
159. — *Alcune lettere del medico Giovanni Ecchio di Daventer Linceo*, in « Atti VIII Congr. internaz. di storia della medicina in Roma, sett. 1930 », Pisa 1931, Estr. pp. 15.
160. — *Gli scritti inediti di G. Ecchio Linceo (1577-1620?)* in « RANL », 6^a, VI (1931), pp. 363-397 = Estr. pp. 35.

161. — FRANCESCO STELLUTI, Linceo: *La scampanata o « cocciata » nelle nozze della vedova*, in « Lares », Firenze, II (1931) pp. 58-61.
162. — EDOARDO MARTINORI e GIUSEPPE GABRIELI, *Genealogia e Cronistoria di una grande famiglia umbro-romana, i Cesi, e illustrata nei loro monumenti artistici ed epigrafici e nelle memorie archivistiche, con Introduzione e note ed appendice*. Roma 1931, pp. XIV-134, con molte illustrazioni, tavole genealogiche ecc.
163. — *Bibliografia Lincea I. — G. B. Della Porta. Notizia bibliografica dei suoi manoscritti e libri, edizioni ecc., con documenti inediti*, in « RANL », 6^a, VIII (1932), pp. 206-277 = Estr. pp. 72.
164. — *Bibliografia Lincea II: Virginio Cesarini e Giovanni Ciampoli con documenti inediti*, in « RANL », 6^a VIII (1932), pp. 422-462 = Estr. pp. 41.
165. — *Degli interlocutori nei Dialoghi Galileiani e in particolare di Filippo Salviati Linceo*, in « RANL », 6^a, VIII (1932) pp. 95-129 = Estr. pp. 35.
166. — *A proposito dei primi Lincei e di Luca Olstenio*, in « Illustrazione Vaticana », III (1932) pp. 391-392.
167. — *La data precisa della nascita di Federico Cesi: 26 febbraio 1585*, in « RANL », 6^a, VIII (1932), pp. 3-8 — « Illustr. Vaticana », Roma, III (1932), 391-392.
168. — *Il ritratto d'uno fra i primi Lincei, Giovanni Faber, in un quadro del Rubens di recente ritrovato*, in « RANL », 6^a, VIII (1932), pp. 765-772 = Estr. pp. 8.
169. — *Un contributo dei Missionari cattolici alla prima conoscenza naturalistica del Messico, nel « Tesoro Messicano », edito dalla prima Accademia dei Lincei (Roma, 1651)*, in « Il Pensiero Missionario », Roma, V (1933), fasc. 3. = Estr. pp. 16.
170. — *Bibliografia Lincea III: Giusto Ricchio belga: i suoi scritti editi ed inediti*, in « RANL », 6^a, IX (1933), pp. 142-185 = Estr. pp. 44.
171. — *Bibliografia Lincea IV. Scritti di Giovanni Faber Linceo*, in « RANL », 6^a, IX (1933), pp. 276-334 = Estr. pp. 59.
172. — *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio Linceo*, in « RANL », 6^a, X (1934), pp. 471-499 = Estr. pp. 29.
173. — *Qualche altra notizia sugli scritti e la vita di Giovanni Ecchio*, in « RANL », 6^a, X (1934), pp. 479-507 = Estr. pp. 30.
174. — *Luca Valerio Linceo e un episodio memorabile della*

- vecchia Accademia*, in «RANL», 6^a, IX (1934), pp. 691-628 = Estr. pp. 38.
175. — *Spigolature Dellaportiane*, in «RANL», 6^a, XI (1935), pp. 491-517 = Estr. pp. 27; — «Sapere», Roma, febbraio, 1936.
176. — *Un libro linceo di zoologia esotica, specchio storico-letterario di vita romana nel primo Seicento* (i «Commentaria ad Animalia Mexicana», del Faber), in «Atti del III Congr. Naz. di studi romani», IV, 1935, pp. 429-341 = Estr. pp. 14.
177. — *La primogenita di Galileo*, in «Vita e Pensiero», Milano, XXVI (1935) = Estr. pp. 14.
178. — *Giovanni Schreck Linceo, gesuita e missionario in Cina, e le sue lettere dall'Asia*, in «RANL», 6^a, XII (1937), pp. 462-514 = Estr. pp. 53.
179. — *Marco Welser Linceo Augustano*, in «RANL», 6^a, XIII (1937), pp. 74-99 = Estr. pp. 26.
180. — *Cesi e Caetani, da un gruppo di lettere di Federico Cesi nell'Archivio Caetani*, in «RANL», 6^a, XIII (1937), pp. 255-269 = Estr. pp. 15.
181. — *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito*, in «RANL», 6^a, XIV (1939), pp. 663-725 = Estr. pp. 63.
182. — *Un raro libretto d'incisioni del Seicento di Filippo Liagno*, in «Maso Finiguerra», Milano, IV (1939), pp. 253-260 = Estr. pp. 8, con 3 incisioni a piena pagina.
183. — *Federico Cesi Linceo nella sua «Abadia Angelica» presso Narni*, in «Latina Gens», XIX (1940), pp. 5-10.
184. — *Di Alessandro Adimari Linceo*, in «Arch. stor. it.», Firenze, 1940, I, pp. 84-89.
185. — *Francesco Stelluti Linceo Fabrianese*, in «Rend. R. Acc. d'It.», cl. di sc. mor. e stor., 7^a, II (1941), pp. 191-233 = Estr. pp. 43.
186. — *Ancora di Giusto Ricchio, l'encomiatore o panegirista dei vecchi Lincei*, in «Bull. Inst. Hist. Belge de Rome», 1942.
187. — *Galileo in Acquasparta*, in «Mem. R. Acc. d'Italia», classe di sc. mor. e stor., 7^a, 1942, pp. 28.

c) Ricostruzione e pubblicazione del Carteggio.

188. — *La parte già nota e quella pubblicata del Carteggio Linceo*, in «RANL», 6^a, IV (1928), pp. 134-141 = pp. 9.
189. — *Indice cronologico e topografico del Carteggio Linceo*, in «MANL», 6^a, III, fasc. 2^o (1930), pp. 127-208 = Estr.

190. — *Il Carteggio dei primi Lincei. Notizia preliminare*, in «Arch. R. Dep. Rom. di stor. patr.», LIX (1936), pp. 329-336.
191. — *Il Carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630), raccolto e pubblicato*. Parte I (anni 1603-1609, n.º 1-53), in «MANL», 6ª, VII, 1938, pp. 1-121; — Parte II₁, (anni 1610-1615, n.º 54-422); *ibid.*, 1939, pp. 122-535; — Parte II₂, (anni 1616-1624, n.º 423-810); 1941, pp. 536-987; — Parte III (anni 1625-1630... — 1651, n.º 811-1051), 1942, pp. 988-1330, più *Indici generali*.

V. — CRISTIANESIMO, RELIGIONE, EDUCAZIONE

192. — *Due viaggiatori italiani in Palestina: Angelo De Gubernatis e Matilde Serao*, in «Rassegna Nazionale», Firenze 1899, pp. 26.
193. — *Leone Tolstoj giudicato da un prelado italiano di Terra d'Otranto*, in «Rassegna Nazionale», Firenze 1900, pp. 10.
194. — *Leone Tolstoj e un prelado italiano*, in «Rassegna Nazionale», Firenze 1901, pp. 10.
195. — *La religione di Leone Tolstoj*, in «Studi Religiosi», V-VI, Firenze 1901, pp. 55.
196. — *Il Vangelo dei piccoli, con le illustrazioni del Beato Angelico*, Roma 1913, pp. IV-104, 33 tavv.; 2ª ed., Torino 1924, pp. XVI-222, 43 ill.
197. — *Educhiamo alla religione i nostri bambini (a proposito di un recente libro sull'«Anima del fanciullo»)*, Roma 1914, pp. 24.
198. — *I «Giovani Esploratori» d'Italia. Esperienze, osservazioni, proposte di un padre*, Roma 1916, pp. 24 (e, in forma abbreviata, in «Nostra scuola», III, n. 2, 1915, pp. 28-29).
199. — Prefazione a *Per la famiglia e per la patria: da Fano a Valle di Rafut*. Ultime lettere ed ultime notizie del dr. FRANCESCO CIARDO, pubblicate dal Padre, Roma 1917, pp. 3-20.
200. — *Gerusalemme e la coscienza religiosa dell'umanità*, in «Riv. Intern. scienze sociali», 1918, pp. 8.
201. — *Maestri di vita. Epilogo a Fede e coraggio*, ultimi ricordi e lettere dell'aspirante uff. BIAGIO CIARDO, a cura del padre, Roma 1919, pp. 59-80.
202. — *Il pensiero pedagogico di Dante, illustrato da recenti studi*, in «Studium», Roma 1921, pp. 11.

203. — *Quel che dicono le fiaccole del campanile di Lecce nella festa di S. Oronzo (frammento di voci aeree)*, Lecce 1921, pp. 12.
204. — *Poesia del dolore cristiano. A proposito del «Llibre de Consols per Mossèn Jacinto Verdaguer»*, Roma 1921, pp. 16.
205. — *L'umiltà cristiana e.... quell'altra*, in «Rivista dei giovani», III (1922), pp. 120-125.
206. — *La prima educazione religiosa secondo il metodo Montessori. Principi teoretici ed applicazioni pratiche*, in «Riv. Internaz. di scienze sociali», dicembre 1923, pp. 289-300.
207. — *Intorno al rinnovamento dell'educazione cristiana*, Roma 1923, pp. 47.
208. — *Gesù Cristo ai fanciulli. Appunti bibliografici per genitori e maestri*, in «Il Catechista Cattolico», Torino 1924, pp. 12.
209. — *Le Parabole del S. Vangelo, Traduzione, commento per i piccoli e per il popolo, e illustrazioni di E. Burnand*, Torino 1925, pp. XIV-141, 67 ill.
— *Del viaggio di S. Francesco in Egitto, e del frate reatino che ve l'accompagnò*, in «Latina Gens», 1927 (cfr. n. 55: ORIENTALIA).
210. — *I Fioretti di Santo Francesco, con introduzione e commento, e le illustrazioni di E. Burnand e G. B. Conti*, Torino 1927, pp. XXVII (anche estratte a parte, col titolo *I Fioretti di S. Francesco e la loro iconografia*, Roma 1928, pp. 19) - 250:
211. — *Opuscoli e numismatica Francescana*, in «Boll. Franceseano di Rieti per il VII centenario di S. Francesco», II, n. 4, (1928) pp. 4-8.
212. — *Alcuni lineamenti spirituali di Federico Borromeo messi in nuova luce da documenti inediti*, in «Nuova Antologia», 1 dic. 1929, pp. 76.
213. — *Federico Borromeo e il suo soggiorno romano*, in «Illustrazione Vaticana» 1930.
214. — *Federico Borromeo nel terzo anniversario della sua morte*, in «Nuova Antologia», 1 nov. 1931, pp. 22.
215. — *Il ven. Giovan Leonardo Caruso, spazzino romano, e Federico Borromeo*, in «Illustrazione Vaticana», 1931.
216. — *Biografie borromeiane*, in «Nuova Antologia», 1 sett. 1932, pp. 8.
217. — *Maria Pezzè Pascolato (1869-1933)*, in «Nuova Antologia», 16 aprile 1933, pp. 8.

218. — *Memorie spirituali trasteverine (il « Divino amore »)*, in « Roma », XII (1934), pp. 499-510.
219. — *Federico Borromeo a Ronia*, in « Archivio della R. Società Romana di Storia patria », LVI (1933), pp. 66.
— *Federico Borromeo e gli Accademici Lincei*, 1934 (cfr. n. 118: MEMORIE LINCEE).
220. — *Lettere di Federico Borromeo alla domenicana suor Caterina Paluzzi, con un cenno introduttivo sul misticismo cattolico del Seicento*, in « Memorie Domenicane », Pistoia 1935, pp. 33.
221. — *Efficacia educativa dei « Promessi Sposi »*, in « Scuola e Cultura (Annali della Istruzione Media) », XIII (1937), pp. 143-148.
222. — *Il pensiero pedagogico e l'azione educativa del Cardinale Borromeo*, in « Scuola e Cultura (Annali della Istruzione Media) » XV, q. 2 (1939), pp. 110-138.

VI. — VARIE

a) Storia, erudizione, vita culturale.

223. — *Leonardo da Vinci filosofo e letterato*, in « Rivista bibliografica italiana », dicembre 1899, pp. 8.
224. — *Biblioteche italiane e bibliotecari italiani fuori d'Italia*, in « Vita e pensiero », VI (1917), pp. 564-568.
225. — *Gli Acta Sanctorum Bollandiana*, in « Vita e pensiero », X (1920), pp. 564-568.
226. — *L'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano*, in « Riv. Internazionale di Scienze sociali », dicembre 1922, pp. 295-306.
— Memorie e note lincee. Vita culturale del Seicento italiano, 1924-1942 (cfr. tutta la sez. IV: MEMORIE LINCEE, e i nn. 212-216, 218-220, 222 [Borromeiana] di CRISTIANESIMO, RELIGIONE, EDUCAZIONE).
227. — *A. Favaro e gli studi italiani di storia della scienza*, in « Isis », VII, 3 (1925), pp. 456-467.
228. — *La fonte Lancisiana*, in « Capitolium », III (1927), pp. 180-186.
229. — *L'Accademia in Italia, sguardo storico-critico comprensivo*, in « Accademie e Biblioteche », nn. 5-6, 1928, pp. 15.

- *Ricordi romani di P. P. Rubens*, in « Bollettino d'arte del Min. della Pubblica Istruzione », VII, 2^a s. (1928), pp. 596-609, con 10 ill. (cfr. n. 112: MEMORIE LINCEE).
230. — *Un grande antiquario romano del secolo passato: Michele Migliarini (1779-1865)*, in « Roma », VII (1929), pp. 55-60.
231. — *Il primo trentennio dei « Premi Nobel », con elenco sistematico, statistico e biocronologico dei premiati*, in « Nuova Antologia », 16 dic. 1932, pp. 14.
232. — *Lettere di Michele Amari a Graziadio I. Ascoli*, in « Archivio Storico Siciliano », LIII (1933), pp. 36.
233. — *Un gruppetto di lettere inedite di L. A. Muratori*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province modenesi », s. 7^a, VIII (1933), pp. 17 (*Miscellanea di Studi Muratoriani*).
234. — *Le scienze fisiche e biologiche in Roma e nel Lazio*, in « Roma », XII (1934), pp. 272-274.
235. — *Accademie Romane: l'Oratorio Filippino quale accademia*, in « Roma » 1935, pp. 49-58.
236. — *Accademie Romane: gli Umoristi*, in « Roma » 1935, pp. 173-184.
— *Vita accademica in Roma nell'età moderna*, Roma 1936, pp. 23. (cfr. n. 109: MEMORIE LINCEE).
237. — *Repertorio alfabetico e bibliografico delle Accademie d'Italia nell'opera di M. Maylender*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », X (1936), pp. 29.
238. — *L'opera di Luigi Luzzatti quale accademico Linceo*, in « RANL », s. 6^a, XII (1937), pp. 757-782, estr. pp. 26.
239. — *Edoardo Martinori*, in « Archivio della R. Deputazione Romana di Storia patria », Roma 1937, pp. 9.
240. — *L'opera di F. Cumont, archeologo e filologo belga*, in « Nuova Antologia », 16 gennaio 1938, pp. 236-237.
241. — *Partecipazione degli italiani al concorso poetico latino di Amsterdam*, in « Roma », 1938, pp. 12.
242. — *L'allocuzione latina di S. E. Dante De Blasi nell'Accademia « Naturae Curiosorum » di Halle, e l'uso del latino nella scienza odierna*, in « Roma », 1938, pp. 5.
243. — *In compagnia d'un pioniere africano presso il Re dei Re in Etiopia*, in « Rivista delle Colonie », agosto 1940, pp. 1129-1140.

b) Ricordi personali e familiari.

244. — *In memoria di Evelina Desantis Marinelli*, Napoli 1899, pp. 24.
245. — *In memoria di Suor Marianna Teresa del S. C. di Gesù, carmelitana scalza, al secolo Marianna Prati*, Lecce 1918, pp. 16.
246. — *Giovanna Pomarici-Santomasi ved. Prati (1841-1919), Profilo e ricordo*, Lecce-Roma 1922, pp. 44.
247. — *Un mistico campagnolo: Santo Curlante di Melendugno*, Roma 1927, pp. 30.
248. — *Le mie nozze d'argento*. Roma, 16 luglio 1928, pp. 32.
249. — *Il mio nipotino, ovvero le prime memorie di Giovannolo*, Marino 1937, pp. 36.